

Scenari



Report per i decisori

ISSN 2785-3217

N° 1/2022

Gennaio



**CONSEGUENZE DI UN
AFGHANISTAN TALEBANO**

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

N° 1/2022

Gennaio

Conseguenze di un Afghanistan talebano

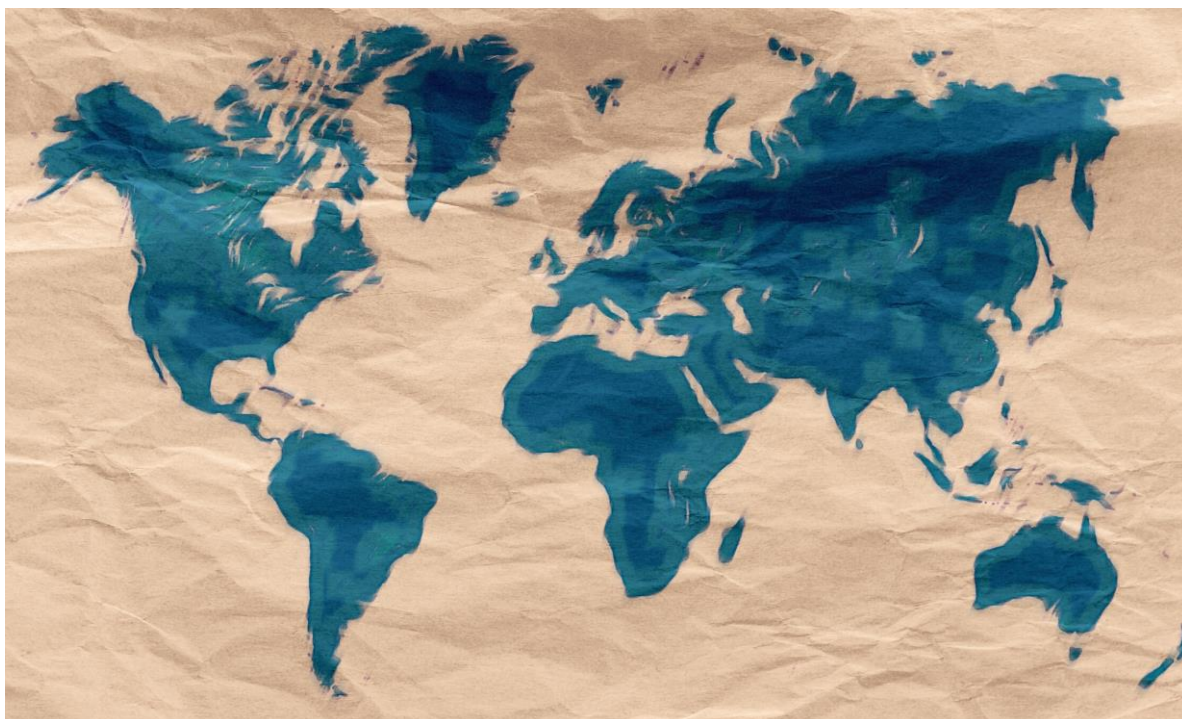
AMIStaDeS

AMIStaDeS - Fai Amicizia con il Sapere, è un centro studi indipendente fondato nel 2017 a Roma e impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale.

Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alle materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 50 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza e condivisione



Scenari

Scenari è una linea di reportistica rivolta a decisori di diversa natura, quali aziende, istituzioni, ONG e altri enti che operano a livello nazionale e internazionale. L'analisi del presente, unita alla consapevolezza e alla conoscenza del passato e dell'evoluzione di società, relazioni e fenomeni, consente di individuare le ipotesi di contesto più probabili. Scenari è una bussola per orientare i decisori nelle azioni che decideranno di intraprendere. Scenari fornisce prospettive e visioni utilizzando le molteplici sfumature mutate da diversi settori come le scienze sociali, il diritto e la geopolitica. Scenari è uno spettro di possibilità tra cui i decisori potranno scegliere.



INDICE

INDICE	3
INTRODUZIONE	6
PARTE I LIVELLO REGIONALE	10
1.1 IL NUOVO GOVERNO TALEBANO E IL RUOLO DEI PAESI VICINI	11
ABSTRACT	11
APPROCCIO METODOLOGICO	11
ANALISI DI CONTESTO	11
DINAMICHE REGIONALI POST RITIRO NATO: ENTITÀ STATALI INFLUENTI (CONFINANTI E NON)	12
ELABORAZIONE DEI DATI	15
1.2 ENTITÀ E GRUPPI TERRORISTICI OPERANTI IN AFGHANISTAN E DINTORNI	16
ABSTRACT	16
APPROCCIO METODOLOGICO	16
ANALISI DI CONTESTO	16
GRUPPI PRESENTI IN AFGHANISTAN E NEI PAESI LIMITROFI E LORO INTERAZIONI CON I TALEBANI	18
QUALI E QUANTI SONO I GRUPPI JIHADISTI OPERANTI IN AFGHANISTAN E NEI PAESI LIMITROFI? UNA PANORAMICA	18
ELABORAZIONE DEI DATI	21
1.3 IL FINANZIAMENTO DEL GOVERNO TALEBANO TRAMITE IL COMMERCIO DI OPIO E SOSTANZE STUPEFACENTI	23
ABSTRACT	23
APPROCCIO METODOLOGICO	23
ANALISI DI CONTESTO	23
NARCOTERRORISMO DAI NARCOS AI TERRORISTI – DALL’AMERICA LATINA AL MEDIO ORIENTE	24
ELABORAZIONE DEI DATI	26
1.4 IL RUOLO DELLE REALTÀ PANTURCHE E DELLA TURCHIA	27
ABSTRACT	27

APPROCCIO METODOLOGICO _____	27
ANALISI DI CONTESTO _____	27
REAZIONI ALLA CRISI AFGANA: LE AMBIZIONI DELLA TURCHIA E DEL CONSIGLIO TURCO _____	28
IL RAPPORTO CON MOSCA E PECHINO _____	31
ELABORAZIONE DEI DATI _____	31
PARTE II LIVELLO GLOBALE _____	33
2.1 L'UNIONE EUROPEA POST AFGHANISTAN. UN NUOVO IMPULSO ALLA DIFESA EUROPEA COMUNE? _____	34
ABSTRACT _____	34
APPROCCIO METODOLOGICO _____	34
ANALISI DI CONTESTO _____	34
DIFESA COMUNE EUROPEA ALLA LUCE DELLA DÉBÂCLE STATUNITENSE IN AFGHANISTAN _____	36
ELABORAZIONE DEI DATI _____	38
AFGHANISTAN: QUALE IMPATTO SULLA PRESIDENZA BIDEN? _____	39
ABSTRACT _____	39
APPROCCIO METODOLOGICO _____	39
ANALISI DI CONTESTO _____	39
VENT'ANNI DI ILLOGICA PRESENZA IN AFGHANISTAN? _____	41
OLTRE L'AFGHANISTAN: I PROBLEMI SUL FRONTE INTERNO PER L'AMMINISTRAZIONE BIDEN _____	43
ELABORAZIONE DEI DATI _____	45
2.3 DOPO LA DÉBÂCLE AFGANA, QUALE FUTURO PER LA NATO? _____	46
ABSTRACT _____	46
APPROCCIO METODOLOGICO _____	46
2001 - 2014: MISSIONE INTERNATIONAL SECURITY ASSISTANCE FORCE (ISAF) _____	48
2014 - 2021: MISSIONE <i>RESOLUTE SUPPORT</i> (RSM) _____	49
ELABORAZIONE DEI DATI E ANALISI _____	50

PARTE III FOCUS	52
3.1 LA NARRAZIONE DEI TALEBANI FATTA DA AL-JAZEERA	53
ABSTRACT	53
APPROCCIO METODOLOGICO	53
ANALISI DI CONTESTO	53
LA NARRAZIONE DELLA CRISI AFGHANA	54
ELABORAZIONE DEI DATI	57
3.2 LA CRISI MIGRATORIA: IMPATTI A LIVELLO REGIONALE E A LIVELLO GLOBALE	58
ABSTRACT	58
APPROCCIO METODOLOGICO	58
ANALISI DI CONTESTO	59
CARATTERISTICHE DEI FLUSSI E IMPATTI	60
VIE ALTERNATIVE TRA MAGGIORE INSIUREZZA E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI	63
ELABORAZIONE DEI DATI	64
CONCLUSIONI	66
CLASSIFICAZIONE DELLE FONTI	69
FONTI	70
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO	79

INTRODUZIONE

di Giusy Musarò

Dopo 20 anni e circa 145 miliardi di dollari spesi per operazioni militari e attività di ricostruzione e 837 miliardi per operazioni militari¹, la veloce caduta del governo afghano, creato in seguito all'Accordo di Bonn nel 2001 e supportato dalla comunità internazionale, ha sollevato questioni significative sull'effettivo impatto che tale intervento e supporto hanno avuto. D'altronde, il sistema posto in essere nel 2001 non è riuscito a creare un Afghanistan inclusivo, democratico, e stabile. I Talebani hanno continuato per anni a controllare varie aree del Paese, stabilendo un vero e proprio Stato parallelo a quello afghano, supportandosi finanziariamente attraverso la coltivazione e l'esportazione dell'oppio, l'estrazione mineraria illecita ed attività estorsive a danno della popolazione dei territori sotto il loro controllo. Il ritorno di un Afghanistan talebano avrà sicuramente delle **conseguenze sia a livello globale che regionale** e questo report mira a individuare, in entrambi questi contesti, gli

scenari che si prospettano rispetto a tematiche quali il **rapporto con i Paesi confinanti**, la **questione migratoria**, l'impatto sui diversi attori del c.d. Occidente – **Stati Uniti d'America e Unione Europea** in primis –, il **terrorismo internazionale**.

Contesto storico-geografico

Circondato da montagne e deserti, situato in una **zona strategica** che confina con l'Iran a ovest, l'Asia centrale a nord e l'Asia meridionale a est, l'Afghanistan è stato plasmato nel corso dei secoli dalle varie etnie, imperi, dinastie ed eserciti che hanno fatto la sua storia². Il moderno Stato afghano nasce nel 1747, quando un gruppo di tribù Pashtun guidate dal generale Ahmad Durrani diede vita all'impero Durrani, comprendente i territori dell'odierno Pakistan e Afghanistan.³

¹ SIGAR. Quarterly Report to Congress, 30 July 2021, <https://www.sigar.mil/pdf/quarterlyreports/2021-07-30qr-section2-funding.pdf>

² Dall'impero persiano alle conquiste arabe, dall'impero samanide alle dinastie dei Ghaznavidi e Ghoridi prima e

dei mongoli poi, dall'impero Timuride alla dinastia dei Safavidi

³ A brief history of Afghanistan (2008), The New Internationalist, <https://newint.org/features/2008/11/01/afghanistan-history>



Nonostante un passato fatto di scambi culturali e commerciali, la storia afghana degli ultimi tre secoli è stata caratterizzata da lotte intestine e invasioni straniere iniziate con le due guerre anglo-afghane (1839-42; 1878-80), proseguite con l'invasione sovietica (1979-1989) e con quella americana nel 2001. Tuttavia, nessuna di queste Potenze è mai riuscita a effettivamente controllare o instaurare un potere centrale nel Paese⁴. In particolare, il ritiro nel 1989 delle truppe sovietiche – che avevano trovato una forte

resistenza interna nei *mujahidun*, a loro volta supportati e armati dagli Stati Uniti - aveva lasciato 1,5 milioni di afghani morti e cinque milioni di rifugiati. Le lotte interne che seguirono il rovescio del governo di stampo comunista nel 1992 hanno portato, due anni dopo, all'ascesa del gruppo dei **Talebani**⁵. Nel 1996, con la presa di Kabul, viene instaurato ufficialmente un Emirato Islamico, guidato dal Mullah Mohammed Omar, un ecclesiastico e veterano

⁴ Se, in seguito alla seconda guerra anglo-afghana, gli inglesi erano riusciti ad ottenere il controllo sugli affari esteri del Paese, nel 1919 il ritiro delle truppe inglesi segnava l'inizio dell'indipendenza afghana. Dopo anni di cambi di governo e colpi di stato, nel 1978, il Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan (PDPA), guidato da Noor Mohammed Taraki, rovesciò il governo secolare del generale Mohammed Daoud Khan nella cosiddetta

Rivoluzione Saur. Nel 1979 l'Unione Sovietica invase il Paese per difendere il nuovo governo di stampo socialista.
⁵ Il gruppo prende il suo nome dalla parola '*talib*', che in pashto significa 'studente'. Originariamente, infatti, Il gruppo era formato da *mujahidun* e alcuni studenti di scuole islamiche sunnite in Pakistan.
<https://www.cfr.org/backgrounder/taliban-afghanistan>

della resistenza antisovietica, che attraverso un'applicazione rigorosa della legge islamica, la *Shari'a*, ha permesso ai Talebani di controllare circa il 90% del territorio afghano fino al 2001. Quell'anno gli Stati Uniti, sulla scia degli attentati dell'11 settembre, diedero avvio all'*Operazione Enduring Freedom* per porre fine al regime dei Talebani. La ripresa di Kabul da parte di questi ultimi, il 15 agosto 2021, e il definitivo ritiro delle truppe statunitensi, il successivo 30 agosto⁶, hanno segnato la fine della più lunga e costosa guerra portata avanti dagli Stati Uniti.

Quali questioni pone un Afghanistan talebano?

Sebbene nel suo discorso alla nazione il Presidente Biden abbia dichiarato che l'intento dell'intervento americano nell'ultimo ventennio non era quello di creare una nazione afghana⁷, le operazioni militari e non finanziate e portate avanti in questi anni sono state guidate e giustificate da approcci basati sui concetti di 'statebuilding', 'nationbuilding' e 'peacebuilding', ritenuti processi necessari per evitare che il Paese ricadesse nelle mani dei Talebani o di gruppi terroristici come Al Qaeda. Tale approccio trova la sua origine in un modello di sistema globale organizzato intorno al principio di sovranità statale, che, tuttavia, non ha tenuto conto o compreso le specificità di un

Paese la cui governance è piuttosto incentrata sul potere locale e decentralizzato legato all'appartenenza a un'etnia o clan.

Con la nomina di 33 nuovi ministri il 7 settembre 2021, il portavoce dei Talebani, Zabiullah Mujahid, ha annunciato la nascita del nuovo **Emirato Islamico dell'Afghanistan**.⁸ Sebbene ancora nessun Paese lo abbia ufficialmente riconosciuto, il nuovo governo talebano ha avuto modo di aprire un dialogo con alcuni rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, di vari Stati europei, oltre che con il governo turco, la Russia e i principali Stati dell'Asia Centrale nel corso di diversi incontri tenutisi in Qatar, Ankara e Mosca nel mese di ottobre 2021. A livello regionale, ci si domanda dunque se la condivisione di preoccupazioni comuni legate alla sicurezza regionale, alla criminalità transfrontaliera, alle risorse energetiche alla gestione del flusso migratorio, porterà i Paesi della regione ad adottare una strategia comune. Riuscirà, inoltre, la Turchia a ottenere l'agognato ruolo di interlocutore privilegiato con il nuovo regime?

I Talebani hanno comunicato l'intenzione di creare un governo più inclusivo per ottenere il più ampio riconoscimento internazionale; tuttavia, dubbi rimangono sull'effettivo rispetto degli standard internazionali in materia di diritti umani e civili, in particolar modo nei confronti

⁶ <https://www.reuters.com/world/last-us-forces-leave-afghanistan-after-nearly-20-years-2021-08-30/>

⁷ <https://economictimes.indiatimes.com/news/internation>

[al/world-news/us-mission-was-never-supposed-to-be-nation-building-biden-stands-squarely-behind-afghan-decision/videoshow/85390154.cms](https://www.bbc.com/news/world-asia-58479750)

⁸ <https://www.bbc.com/news/world-asia-58479750>

di donne e minoranze etniche presenti nel Paese. Sarà in grado il nuovo governo di essere abbastanza pragmatico da adottare una strategia politica che miri alla sicurezza nazionale e ad un'inclusione internazionale?

Gli attacchi contro la minoranza sciita a Kunduz e Kandahar (8 e 15 ottobre 2021)⁹ ¹⁰ da parte del gruppo terroristico ISKP (Islamic State of the Khorasan Province), culminati con l'attacco all'aeroporto di Kabul il 26 agosto con la morte di 13 americani e 150 cittadini afgani, hanno sollevato dubbi sull'effettiva capacità e volontà da parte del nuovo governo di far fronte alla minaccia terroristica proveniente dai diversi gruppi di matrice radicale islamica installati sul territorio afgano e limitrofo e, soprattutto, sulle future relazioni tra essi. Rimangono, inoltre, aperte le questioni legate al finanziamento attraverso il commercio di oppio e sostanze stupefacenti: il nuovo governo continuerà a ricorrervi o cercherà altre strade in cambio del riconoscimento e supporto a livello internazionale?

A livello globale, invece, accanto all'approccio pragmatico che Russia e Cina stanno avendo nei confronti del nuovo governo talebano, sarà interessante valutare quale impatto avranno le vicende afgane sull'amministrazione Biden sia in ottica di politica estera che di tenuta interna. Al

contempo, c'è da chiedersi se il ritorno dei Talebani a seguito del frettoloso ritiro delle truppe può essere considerato una *débâcle* dell'Alleanza Atlantica, e se questo ne comporterà un indebolimento sul fronte europeo. Quest'ultima prospettiva potrebbe lasciare aperta la possibilità che l'Unione Europea, non coinvolta dalla presidenza Biden nella decisione di ritirare le proprie truppe dall'Afghanistan, decida finalmente di adottare una strategia di difesa comune?

Da ultimo, è necessario considerare quali nuove dinamiche si metteranno in atto per far fronte alla nuova situazione politica e umanitaria, in particolare come sta cambiando l'andamento dei flussi migratori provenienti dall'Afghanistan e diretti verso i Paesi confinanti ed europei. Quali scenari si prospettano per far fronte a quella che ci si aspetta diventi una nuova 'crisi migratoria'?

In questo report si cercherà di rispondere a tali domande fornendo degli scenari più o meno probabili, consapevoli della complessità della questione e delle dinamiche interne ed esterne che la caratterizzano, ma nella convinzione che una maggiore comprensione della situazione passata e presente afgana possa offrire degli spunti di riflessione capaci di orientare migliori azioni in futuro.

⁹ <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/blast-hits-mosque-afghan-city-kandahar-heavy-casualties-officials-2021-10-15/>

¹⁰ <https://www.bbc.com/news/world-asia-58842793>

Parte I

Livello regionale



1.1 Il nuovo governo talebano e il ruolo dei Paesi vicini

di Massimiliano Nima Lacerra

Abstract

Il ritiro della coalizione internazionale NATO dall'Afghanistan nell'agosto 2021 e il conseguente ritorno in auge dei Talebani, determinano di certo un cambio di passo nei rapporti bilaterali di Kabul con i Paesi confinanti e un mutamento degli equilibri regionali. Alla luce di quelli che sono gli interessi dei Paesi più influenti nella politica interna afghana, si analizzeranno i possibili futuri scenari delle relazioni tra gli Stati confinanti e il governo Talebano.

Approccio metodologico

La redazione di questo approfondimento è frutto della ricerca, valutazione, analisi di fonti aperte e di documenti non classificati. Tra l'ingente quantità di materiale trovato, sono stati selezionati in particolare pubblicazioni di think tank di assetto istituzionale legati alla NATO. La scelta è stata fatta in base all'attendibilità delle informazioni divulgate, coerenti con le notizie analizzate, e all'autorevolezza degli autori.

Analisi di contesto

La geografia dell'Afghanistan come Paese senza sbocco sul mare nel cuore dell'Eurasia e la sua funzione, in passato, di Stato cuscinetto tra gli imperi russo e britannico aiutano a spiegare perché i suoi vicini e le grandi potenze hanno sempre avuto un ruolo nella politica interna del Paese.

La circostanza che l'Afghanistan colleghi l'Asia meridionale e quella occidentale all'Asia centrale appare fondamentale se si considera che la sovrappopolazione della prima genera necessità energetiche non indifferenti mentre, dal canto suo, l'Asia centrale possiede vaste risorse energetiche. In aggiunta, il territorio afghano si trova al centro di tre grandi scenari securitari: l'Asia centrale, sfera d'influenza russa; l'Asia meridionale, teatro della rivalità tra India e

Pakistan, e il Golfo Persico, palcoscenico della rivalità saudita-iraniana. Di conseguenza, molti sono gli attori statali che cercano di imporre la propria influenza nello scenario successivo al ritiro della coalizione internazionale, in cui i Paesi confinanti risultano essere le entità maggiormente attive. Di certo il Pakistan e l'Iran sono di gran lunga i Paesi più influenti in tale contesto, complici i lunghi confini che condividono con l'Afghanistan, ma sono non gli unici. La lotta per l'ingerenza include i Paesi centro asiatici - Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan-, la Cina, la Russia, l'India e i Paesi del Golfo Persico

Dinamiche regionali post ritiro

NATO: entità statali influenti

(confinanti e non)

Nonostante i talebani abbiano sviluppato una propria agenda politica estera negli ultimi anni, con visite ufficiali a Islamabad, Mosca, Pechino, Tashkent e Teheran durante il biennio 2018-2020, alla ricerca di sostegno regionale e legittimità internazionale, il mutato assetto politico-istituzionale dell'Afghanistan genera molteplici dubbi e incertezze negli Stati confinanti. Le preoccupazioni vertono sulla sicurezza dei confini, la criminalità transfrontaliera, il commercio e, non ultime, le questioni ambientali quali le risorse idriche.

Iran: storico oppositore dei talebani sia per ragioni di sicurezza che ideologiche, ma la posizione geografica e la condivisione di 921 km di confine impone a Teheran una posizione di compromesso. Il *driver* securitario rimane la motivazione primaria per l'Iran, che si oppone a qualsiasi governo a maggioranza talebana che potrebbe intaccare la propria stabilità e quella delle comunità sciite presenti sul territorio afgano. Gli obiettivi principali di Teheran rispetto all'Afghanistan sono: garantire la sicurezza dell'esteso e poroso confine messo a rischio principalmente dalle pericolose fazioni sunnite *takfiri* e altri gruppi anti-sciiti come l'Islamic State Khorasan Province (ISKP), considerata la principale minaccia alla sicurezza; rafforzare ulteriormente i già saldi legami

economici (2.5 mld di \$ di scambi nel 2021); evitare l'interferenza dei competitors Stati Uniti e Arabia Saudita negli interessi nazionali. A tal fine, l'Iran sostiene un governo afgano inclusivo e multipolare, composto anche da fazioni filoiraniane allo scopo di bilanciare l'influenza talebana.



Pakistan: la sua influenza sui talebani si è probabilmente indebolita dal momento in cui il movimento ha sviluppato legami con altri Paesi, diversificando i propri finanziamenti. Tuttavia, l'obiettivo principale del Pakistan in Afghanistan resta installare un governo che includa i talebani ma non sia totalmente gestito da loro, in quanto un governo interamente talebano andrebbe contro i propri interessi nazionali, collegati in

primis al riconoscimento della Linea Durand come confine internazionale tra Pakistan e Afghanistan. Inoltre, Islamabad mira a ottenere la maggiore influenza possibile sull'Afghanistan al fine di estraniare l'India dal Paese o almeno ridurre l'importante ruolo di Nuova Delhi. Di conseguenza, il Pakistan applica una strategia combinata: da un lato mantiene la sua stretta collaborazione con i talebani attraverso mezzi politici, diplomatici e militari, mentre dall'altro dialoga con le altre entità politiche e militari in Afghanistan, come le tribù non *pashtun*.

Cina: in quanto potenza regionale, ha imponenti obiettivi geopolitici nella regione, ossia consolidare la propria vitale partnership con il Pakistan, finalizzare la Belt and Road Initiative (BRI), discutere della possibile estensione

afghana del China-Pakistan Economic Corridor (CPEC). *Conditio sine qua non* del raggiungimento di questi obiettivi resta la sicurezza e la stabilità regionale, essendo di importanza primaria per Pechino impedire con ogni mezzo il realizzarsi di intenti comuni tra i gruppi militanti islamisti presenti nel territorio afghano e quelli dello Xinjiang cinese. Di fatto, i gruppi militanti uiguri rimangono la minaccia principale per la Cina, sebbene l'estensione delle loro attività e della loro capacità non sia del tutto chiara. La strategia di Pechino per il raggiungimento dei propri scopi geopolitici e securitari è l'utilizzo di un approccio altamente pragmatico, come confermato dalla circostanza che la Cina sia stata tra i primi Paesi a offrire aiuti esteri a Kabul dopo il ritiro della NATO, donando 31 milioni di dollari in grano, forniture invernali, vaccini e medicine.



India: il rifiuto di dialogare con i talebani rende l'India un'eccezione tra le potenze regionali. Nuova Delhi mantiene, infatti, un approccio poco flessibile nei confronti dei Talebani che vede come una diretta emanazione del Pakistan. La strategia indiana sotto il governo Ghani è stata quella di estraniare il Pakistan dal Paese effettuando grandi investimenti e aiutando la ricostruzione: con i 3 miliardi di dollari di capitali investiti in Afghanistan in progetti e infrastrutture, l'India rimane il più generoso donatore regionale. Ciononostante, non è stata in grado di convertire il proprio *soft power* in una reale influenza sul Paese e anzi, con il ritorno dei talebani, Nuova Delhi ha visto svanire nel nulla i progetti di lungo periodo in territorio afgano. Similmente agli altri attori regionali, ambisce a una soluzione politica inclusiva e rappresentativa, che veda i talebani come membri, meglio se minoritari, di un governo pluralista.

Russia: ha pubblicamente sostenuto gli accordi di Doha come il modo migliore per garantire la stabilità a seguito del ritiro USA/NATO. Tuttavia, al fine di evitare l'emergere di un vuoto di sicurezza, ha parallelamente promosso una propria piattaforma per negoziati diplomatici intra-afghani e colloqui regionali, con l'obiettivo di rafforzare l'influenza russa in tutta la regione oltre che per incoraggiare i talebani a limitare l'Islamic State Khorasan Province (ISKP), che

considera più pericoloso e meno controllabile dei talebani. La Russia ha l'obiettivo di raggiungere la maggiore ascendenza possibile nella politica del Paese: funzionale a tale fine è l'approccio pragmatico che già utilizza tramite il dialogo con i talebani.

Asia Centrale: anche per gli Stati dell'Asia centrale è prioritario garantire la sicurezza e la stabilità dell'Afghanistan visti gli interessi economici in gioco. Qualsiasi deterioramento della sicurezza lungo il confine settentrionale dell'Afghanistan rappresenterebbe una potenziale minaccia ai confini di Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan che li esporrebbe alla dipendenza assistenziale russa. Inoltre, un'instabilità della regione metterebbe a rischio i progetti energetici transfrontalieri, incluso il gasdotto Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India (TAPI).

TAPI NATURAL GAS PIPELINE

FIG. 1



Elaborazione dei dati

Sulla base dell'analisi di contesto effettuata, sono delineabili tre potenziali scenari:

Governo multipolare ma non coeso	
Scenario 1 Probabilità alta	Viene inizialmente stabilito un sistema di governo inclusivo e rappresentativo, su proposta degli stessi talebani, desiderosi di riconoscimento internazionale e aiuti finanziari. Ciascun raggruppamento politico è sostenuto da entità statali esterne per cercare di influire sul corso istituzionale dell'Afghanistan. Tuttavia, l'inclusività causa fratture tra fazioni e instabilità politica. La conseguente compromissione della sicurezza regionale provocherebbe scontri tra talebani e gruppi minori non controllabili. Riprendendo gli scontri a fuoco tra fazioni, ogni entità statale esterna coinvolta supporterebbe con finanziamenti e armi il proprio proxy. L'istituzione di un governo pluralista incontra in un primo momento l'approvazione di tutti i Paesi in gioco; è tuttavia inevitabile la creazione di fratture politiche sul lungo periodo in cui è plausibile il divampare di scontri armati, innanzitutto tra fazioni politiche alleate interne al governo in una contrapposizione tra talebani e rete <i>Haqqani</i> (v. contributo 1.2 <i>infra</i>). L'eterogeneità etnica del tessuto sociale accende scontri settari: esplodono violenze tra sciiti e sunniti. I primi sono finanziati e addestrati dall'Iran, esperto nell'utilizzo di <i>proxy</i> armati in tutta la Regione; i secondi sostenuti dal Pakistan. Possibile re-istituzione di un'alleanza sul modello dell'Alleanza del Nord del 1996 di Ahmad Shah Massud, appoggiata da Iran, Russia, India e Stati centro-asiatici. La Cina cerca l'approccio pragmatico per salvaguardare investimenti e progetti, ma parallelamente aumenta le misure di sicurezza nel corridoio di Wakhan per prevenire contatti tra gruppi islamisti afgani e uiguri.
Governo multipolare e pragmatico	
Scenario 2 Probabilità medio - bassa	Pur rimanendo fedele ai propri ideali islamici, la nuova amministrazione governa in modo sufficientemente rappresentativo e inclusivo includendo una significativa rappresentanza non talebana al fine di ottenere una crescente legittimazione dalla comunità internazionale, perseguendo anche ISKP. Vengono mantenuti gli impegni presi dopo la caduta del governo Ghani: gestione responsabile del potere e della sicurezza nazionale, anche a difesa delle minoranze; cessazione della coltivazione di oppio per l'autofinanziamento; rispetto dei diritti umani e di genere sono le prime questioni risolte. Vengono stabiliti gli standard minimi di sicurezza al fine di richiamare investitori esteri. I Paesi confinanti riconoscono l'ufficialità del Governo riprendendo le relazioni bilaterali e fornendo supporto finanziario e tecnico al nuovo governo. Tutti i Paesi in gioco raggiungono in parte i propri obiettivi: si concretizzano il gasdotto TAPI voluto dai Paesi centro asiatici, il braccio afgano del CPEC e larghi progetti di estrazione mineraria su proposta cinese. L'Iran, vedendo garantita la sicurezza delle comunità sciite in territorio afgano, consolida le relazioni al fine ampliare i progetti transfrontalieri definendo nuovi finanziamenti e collaborazioni. La Russia non sentendosi minacciata dal fondamentalismo <i>takfiri</i> consolida la propria posizione militare nella Regione fornendo al nuovo governo servizi assistenziali e di <i>mentoring</i> militare, il quale ricambia istituendo postazioni militari russe avanzate in territorio afgano. Il Pakistan vede finalmente la ratifica della Linea Durand. Resta aperto il confronto tra India e Pakistan in territorio afgano.
Instaurazione di un governo totalmente talebano	
Scenario 3 Probabilità molto bassa	Questo scenario renderebbe reali i timori di tutti i Paesi circostanti. La sicurezza e la stabilità regionale risultano seriamente compromesse, così come tutti i progetti strategici. L'Iran ha un Emirato talebano alle porte, con conseguente alto rischio per la sicurezza degli sciiti di tutta l'area. Il Pakistan vede svaniti gli sforzi per il riconoscimento del confine Afghanistan-Pakistan lungo la Linea Durand. La Cina deve fare fronte ai possibili legami tra uiguri e talebani, oltre che perdere l'opportunità di realizzazione del braccio afgano del CPEC. Russia e Paesi centro asiatici ne risentono sul piano della sicurezza a causa del dilagare di movimenti fondamentalisti <i>takfiri</i> e di conseguenza anche ISKP. Il supporto finanziario della comunità internazionale viene meno insieme a tutti i possibili investimenti dei Paesi circostanti. Aumentano le coltivazioni illegali e l'esportazione di oppio, i diritti umani e di genere vengono sistematicamente violati, popolazione civile vessata, attentati in aumento, sistema giuridico basato sull'interpretazione letterale della <i>Shari'a</i> , aumento costante dei flussi migratori.

1.2 Entità e gruppi terroristici operanti in Afghanistan e dintorni

di Eleonora Corsale e Nicki Anastasio

Abstract

A vent'anni dall'undici settembre, l'Afghanistan rimane una preoccupazione della politica internazionale per il rischio di una nuova minaccia terroristica che possa scaturire dal suo territorio ed espandersi su scala globale. Al riguardo, i dati sugli attentati terroristici degli ultimi anni non sono confortanti [vd. figura 1] e mostrano una crescente attività dei gruppi armati operanti a Kabul e nei territori limitrofi. Ad oggi, lo scenario jihadista globale è maggiormente diversificato e ciò si riflette in Afghanistan, dove collaborano e competono gruppi di differente natura caratterizzati da agende politiche e obiettivi differenti, il che li porta, in base ai contesti specifici, a collaborare o competere.

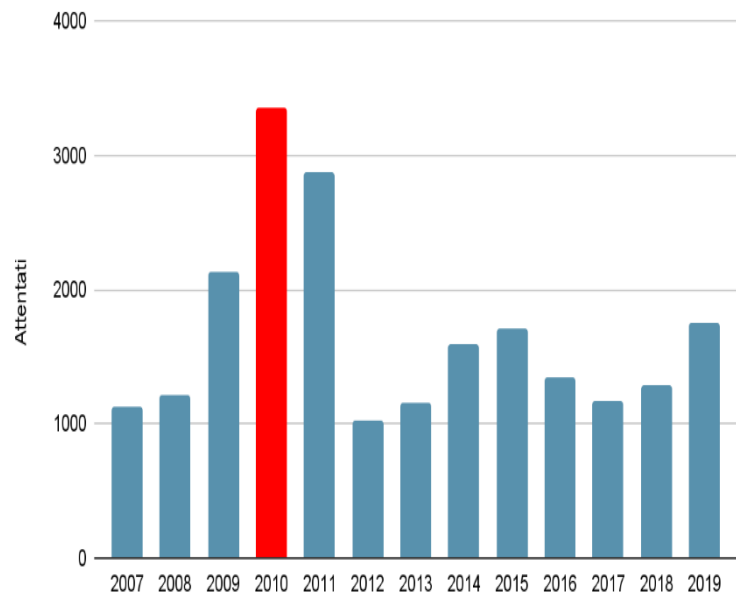


Figura 1 - Fonte: www.statista.com/statistics/250566/number-of-terrorist-attacks-in-afghanistan

Approccio metodologico

Scopo del presente lavoro è analizzare l'entità dei gruppi terroristici operanti in Afghanistan e nei Paesi limitrofi. Partendo da un approccio storico, volto a descrivere il contesto socioculturale che ha fatto da culla al terrorismo di matrice islamista, si passa a una prospettiva geopolitica che metta in luce le interazioni a livello locale e regionale tra i vari gruppi presenti nell'area. I dati utilizzati provengono da fonti governative e di sicurezza, nonché da report di noti istituti di ricerca e investigazioni condotte da testate giornalistiche riconosciute filoccidentali e non.

Analisi di contesto

- a) *Come etnicità e religione si "intersecano" nel contesto poroso afghano*

In Afghanistan, religione ed etnia definiscono lo status sociopolitico delle svariate comunità locali che ne fanno parte [vd. Figura 2]. Quasi la

totalità della popolazione professa l'Islam sunnita¹¹ nel quale si identifica l'etnia dei Pashtun, che da sempre detiene la leadership politica e religiosa del Paese. Nel XIX secolo i Pashtun si sono legati alla madrasa Kandahar¹²

¹¹ [Afghanistan, Religion And Social Profile | National Profiles | International Data | TheARDA](#)

¹² La scuola, situata a sud dell'Afghanistan nella provincia omonima, è l'istituto religioso di maggiore importanza nel Paese.

riunendo tagiki, uzbeki e altri mujaheddin provenienti da diverse parti del mondo al fine di contrastare prima l'occupazione sovietica (1979-1990) e poi quella americana (2001-2021).



Figura 2

Si costituisce così il primo nucleo operativo dei Talebani che, nel 1996, hanno annunciato la nascita dell'Emirato Islamico di Kabul. Il resto della popolazione segue invece correnti islamiche minoritarie, il sufismo¹³ o lo sciismo, o altri culti minori. Tra questi la minoranza etnica degli Hazara, in gran parte sciita, è stata oggetto di violenti attacchi e massacri nel corso dei secoli da parte delle tribù Pashtun.¹⁴

b) *L'emergere dell'Islam salafita come strumento di lotta politica*

L'islamismo salafita è un movimento religioso revivalista il cui obiettivo è ristabilire l'antica gloria musulmana in un grande Stato Islamico, che parta dal Marocco fino ad arrivare alle Filippine¹⁵ [vd. Figura 3]. Il pensiero salafita è il sostrato ideologico che giustifica la "brutalità"

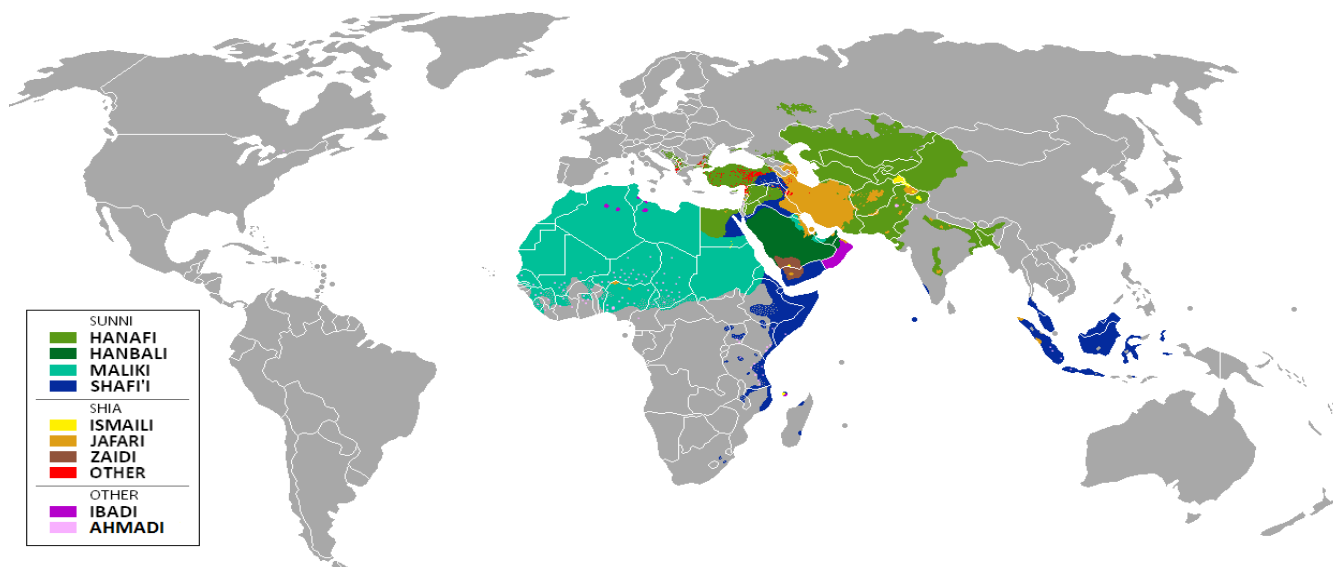


Figura 3 Laurent Basanese S.J., *Le correnti salafite dell'Islàm*, pubblicato su *La Civiltà Cattolica*, Anno 163, quaderno 3899, 1° dicembre 2012, pp. 425-438.

¹³ Corrente mistica dell'Islam ben radicata in Afghanistan, dove sono nate importanti confraternite religiose e ci sono santuari e tombi di numerosi saggi sufi.

¹⁴ Ad esempio, nel XVIII secolo, circa il 62% delle comunità Hazara originarie sono state massacrate per mano del capo tribù pashtun Abdur Rahman.

¹⁵ Per maggiori riferimenti sui salafiti, si veda Quintan Wiktorowicz, *The Management of Islamic Activism: Salafis, the Muslim Brotherhood, and State Power in Jordan*, State University of New York Press, 2001, cap. IV; Marc Sageman, *Understanding Terror Networks*, University of Pennsylvania Press, 2004

delle azioni jihadiste contro le forze straniere, i governi centrali e le minoranze religiose, e si caratterizza per l'erosione dei vincoli dell'Islam tradizionale che limitano l'uso della violenza e il ricorso alla guerra¹⁶. Sebbene i salafiti concordino sulla necessità di restaurare lo Stato Islamico, i disaccordi sorgono sulle modalità con cui raggiungere questo obiettivo e la portata geografica del progetto politico.¹⁷

Gruppi presenti in Afghanistan e nei Paesi limitrofi e loro interazioni con i Talebani

La geografia dell'Afghanistan con i suoi confini porosi, la complessa composizione etnica e la lunga storia di conflitti, ne hanno fatto un terreno fertile per la costituzione di gruppi islamisti armati, alcuni dei quali impegnati in attività terroristiche transnazionali [vd. immagine 4]. In questo contesto, l'invasione sovietica dell'Afghanistan è stata uno spartiacque per il jihadismo globale determinando nel corso degli anni una progressiva pluralizzazione e differenziazione dei gruppi terroristici, rendendo oggi impossibile concepire la galassia jihadista come un blocco monolitico. Oltre alle differenze esistenti tra i due poli principali, al-Qaeda e lo Stato Islamico, esistono fratture al loro interno da cui col tempo sono emerse entità con obiettivi maggiormente locali. Nel contesto afghano, terrorismo e insurrezione armata procedono di

pari passo, modellando aspirazioni e obiettivi strategici dei singoli gruppi e loro interazioni.

Quali e quanti sono i gruppi jihadisti operanti in Afghanistan e nei Paesi limitrofi? Una panoramica

La tabella di seguito offre una panoramica esaustiva sulla vasta gamma di gruppi jihadisti operanti in Afghanistan, ognuno con la propria area di azione, la propria agenda politica e le loro interazioni con i Talebani. Al fine di facilitare la comprensione, queste entità sono state classificate come segue:

- a) *Gruppi con mire globali*: realtà protese all'esterno dei confini nazionali con lo scopo di esportare il jihad a livello globale.
- b) *Gruppi rivolti all'Afghanistan*: realtà il cui focus di azione è principalmente rivolto alla liberazione dell'Afghanistan e alla costituzione di uno Stato Islamico afghano.
- c) *Gruppi rivolti a India e Pakistan*: gruppi il cui centro operativo risiede in uno dei due Paesi e il cui scopo principale è la liberazione della provincia del Kashmir dal controllo indiano.
- d) *Gruppi con aspirazioni locali*: gruppi la cui lotta è incentrata nel jihad interno e soprattutto di carattere settario.

¹⁶ Cfr. Quintan Wiktorowicz, *A Genealogy of Radical Islam, Studies in Conflict & Terrorism*, 13 September 2004, p. 75.

¹⁷ Cfr. J. Burke, *Al-Qaeda Casting a Shadow of terror*, London, IB Tauris 2003.

Categoria	Gruppo	Interazioni con i Talebani
Gruppi con mire globali	<p>Al Qaeda. Costituita da Osama bin Laden nel 1988 sul suolo afgghano, è oggi guidata da Ayman al Zawahiri. Suo scopo primario è l'unione di tutti i musulmani sotto l'egida della sharia e lo smantellamento dei regimi apostati, nonché la lotta contro l'occupazione da parte degli infedeli. È presente in almeno 15 province afgghane e nel subcontinente indiano agisce, con il benessere talebano, con il nome di AQIS (Al Qaeda nel Subcontinente Indiano) seguendo la leadership di Asim Umar. Fondata nel 2014, AQIS ha lo scopo di diffondere il jihad nel subcontinente ergendosi a paladina delle recriminazioni musulmane in India, Bangladesh, Afghanistan e una parte del Pakistan.</p>	<p>Nel 1990 Al-Qaeda ha giurato fedeltà (ba'ya) ai Talebani e da quel momento le due organizzazioni hanno compiuto attacchi congiunti sul territorio afgghano¹⁸. Sebbene nei colloqui di Doha (2019-2020)¹⁹, i Talebani abbiano garantito l'impegno di impedire a qualsiasi gruppo terroristico di operare in Afghanistan²⁰, i legami tra le due organizzazioni sembrano saldi: i consiglieri di al-Qaeda collaborano con le unità talebane; i rami dell'organizzazione - presenti nella Penisola araba²¹, nel Maghreb e nel Sahel - hanno accolto con entusiasmo la notizia della presa di Kabul²².</p>
	<p>Stato Islamico della provincia del Khorasan (ISIS-KP), affiliato regionale dello Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, oggi guidato dall'ex qaedista Shahab al-Mujari. Fondato nel 2015 da due emissari dell'ISIS e un gruppo di talebani insoddisfatti, con il tempo ha esteso la sua area di azione, grazie al coinvolgimento nel narcotraffico, fino alle province del Nangarhar, Kunar, Nuristan, Badakhshan. La priorità del gruppo è distruggere l'influenza dei talebani nell'Afghanistan orientale e da lì costruire una nuova grande base del jihadismo globale, quindi antioccidentale.</p>	<p>I rapporti tra ISIS-KP e i Talebani afgghani sono di tensione. ISIS-KP considera i Talebani infedeli alla stregua degli sciiti²³ e i Talebani, a loro volta, l'ISIS-KP come un gruppo estraneo al contesto afgghano²⁴. Sono all'ordine del giorno gli attacchi ai Talebani afgghani²⁵. Alcune fazioni estremiste dei Talebani e di Al-Qaeda si sono unite a ISIS-KP per indebolire l'autorità del nuovo governo di Kabul²⁶.</p>
Gruppi rivolti all'Afghanistan	<p>Haqqani Network (HN), fondato alla fine degli anni Ottanta da Jalaluddin Haqqani, è oggi guidato dal figlio di questo, Sirajuddin Haqqani, e ha la sua base strategica nel nord del Waziristan, in Pakistan, da dove conduce attacchi cross frontaliere nell'est dell'Afghanistan e nella capitale Kabul. Haqqani è considerato il più letale e sofisticato gruppo operante contro gli Stati Uniti e i suoi alleati in Afghanistan.</p>	<p>HN ha una forte influenza sul governo di Kabul²⁷ e funge da legame tra Al-Qaeda e i Talebani.</p>

¹⁸ GOVERNMENT EXHIBIT 421 10-CR-019(S-4)(RJD), <https://www.longwarjournal.org/wp-content/uploads/2015/03/EXHIBIT-421-ENG-TRANS-EX-420-76C5764D-1.pdf>

¹⁹ I negoziati di pace intra-afghani guidati dal Qatar con la partecipazione degli Stati Uniti che hanno spianato la strada al ritiro delle truppe statunitensi dall'Afghanistan

²⁰ *Afghan conflict: US and Taliban sign deal to end 18 year war*, BBC News, 29 Febbraio 2020.

²¹ *AQAP Optimistic of Afghan Taliban Victory Ushering New Conquests, Marking Turning Point in Muslim History*, Site Intelligence Group Enterprise, 18 Agosto 2021.

²² Jihad Gillon, *Sabel: 'The Taliban are seen as a model of patience for al-Qaeda'*, The Africa Report, 24 August 2021

²³ L'attacco più recente i danni alla comunità sciite è quello del 15 ottobre alla moschea di Kandahar vd. [Deadly explosion hits Shia mosque in Afghanistan's Kandahar](#)

²⁴ [Can the Taliban defeat ISIS in Afghanistan on its own?](#)

²⁵ [Can the Taliban defeat ISIS in Afghanistan on its own?](#)

²⁶ [ISIS-K is trying to undermine Afghanistan's Taliban regime, from inside and out. That's America's problem, too.](#)

²⁷ *'The Haqqani History: Bin Ladin's Advocate Inside the Taliban'*, National Security Archive Electronic Briefing Book No. 389. 11 September 2012; Nirupama Subramanian, *'Explained: Who are the Haqqani Network, the most powerful group in Taliban government?'*, 14 September 2021.

Gruppi rivolti a India e Pakistan	<p>Sipah-e-Sahaba Pakistan (SSP), gruppo antisciita costituito nel Punjab a metà degli anni Ottanta, è ora noto come Ahle Sunnat Wal Jamaat e opera principalmente nelle ex aree tribali di amministrazione federale (FATA), Punjab, Balochistan e Karachi.</p> <p>Lashkar-e-Jhangvi (LeJ) costituito nel 1996 dalla scissione di frange di Sipah-e-Sahaba Pakistan (SSP), mira a stabilire uno Stato Islamico sunnita in Pakistan attraverso la violenza e dichiarando gli sciiti infedeli. Con sede presumibilmente nell'Est dell'Afghanistan e sotto la leadership di Muhammad Ajmal alias Akram Lahori, LeJ viene descritto come uno dei più violenti gruppi operanti in Pakistan.</p>	<p>LeJ e SSP hanno legami molto stretti con le milizie talebane a cui hanno offerto supporto sia in Afghanistan, contro l'Alleanza del Nord, sia in Pakistan. Tutti e tre i gruppi sono strettamente legati nella loro lotta contro gli sciiti²⁸.</p>
	<p>Lashkar-e-Taiba (LeT) anche noto come Jama'at-ud-Da'awa, fu fondato nei tardi anni Ottanta in Pakistan ed è oggi guidato da Hafiz Muhammad Saeed. Il quartier generale si trova sia nella provincia pakistana del Punjab sia nel Kashmir pakistano. L'ideologia di LeT va oltre la semplice sfida posta alla sovranità dell'India sul Jammu e Kashmir in quanto scopo del jihad è la lotta per il dominio dell'Islam nel mondo. India, Israele e Stati Uniti sono i suoi nemici principali. Con la sua rete di campi di formazione in Pakistan, questo gruppo rappresenta una minaccia alla sicurezza statunitense.</p>	<p>LeT ha elementi infiltrati sia nei Talebani afgiani che in Al-Qaeda e HN. I Talebani e al-Qaeda sono dubbiosi circa la fedeltà di LeT in ragione dei legami storici con i membri di ISIS-KP, il che non ha impedito l'emergere di rivalità locali trasformatesi in conflitti violenti²⁹.</p>
	<p>Jaish-e-Mohammed (JEM), costituito negli anni 2000 dal militante del Kashmir Masood Azhar, ha il proprio quartier generale sia in Punjab che in Azad Kashmir. Vanta diverse migliaia di militanti armati attivi in India, Afghanistan e Pakistan con lo scopo di anettere il Kashmir indiano al Pakistan.</p>	<p>JEM ha riconosciuto la legittimità del governo dei Talebani e ha chiesto loro di fornire aiuto nelle operazioni in Kashmir³⁰.</p>
	<p>Harakat-ul Jihad Islami (HUJI), costituito nel 1980 in Afghanistan per combattere l'esercito sovietico, dopo il 1989 ha spostato le sue attenzioni verso l'India e oggi è attivo in Afghanistan, Pakistan, Bangladesh e India, al fine di anettere il Kashmir indiano al Pakistan.</p>	<p>HUJI ha rapporti pacifici con i Talebani, essendo maggiormente orientati verso est. Alcuni dei suoi membri si sono uniti ai Talebani dopo la vittoria di Kabul³¹.</p>
	<p>Hizbul-Mujahideen (HM) fu fondato nel 1989 ed è conosciuto come il braccio armato del maggiore partito islamista pakistano nonché il più numeroso e antico gruppo militante operante nel Kashmir indiano.</p>	<p>Dal 2005 al 2011 il leader di HM, Mohammad Ilyas Kashmiri, ha coordinato le attività con membri dei Talebani e di al-Qaeda nel Waziristan³². Il nuovo leader Syed Salahuddin ha invocato l'assistenza dei Talebani per le sue azioni in Jammu e Kashmir.³³</p>

²⁸ [Lashkar-e-Jhangvi, Terrorist Group of Pakistan](#)

²⁹ [Lashkar-e-Taiba in Perspective](#)

³⁰ [JeM chief Masood Azhar meets Taliban leadership, seeks 'help' in Kashmir](#)

³¹ [Taliban Takeover in Afghanistan Stokes Bangladesh's Terrorist Fears](#)

³² [HARAKAT-UL JIHAD ISLAMIC | United Nations Security Council](#)

³³ [Hizbul Mujahideen's chief, Syed Salahuddin, seeks support from Taliban to attack India](#)

Gruppi con aspirazioni locali	Tehreek-e-Taliban (TTP) , meglio conosciuto come Talebani del Pakistan, uno tra i più cruenti dei gruppi autoctoni operanti nella regione. Fondato nel 2007 da Baitullah Mehsud, è oggi guidato da Maulana Fazlullah, "Mullah Radio" e ha la sua sede operativa nel sud dell'Agenzia del Waziristan una delle ex aree tribali di amministrazione federale (FATA). TTP ha espanso il suo campo di azione a tutte e quattro le province del Pakistan e in Afghanistan. I suoi obiettivi sono apertamente antipakistani, mirando a riunire sotto la sharia tutte le formazioni militari contro la NATO e praticare un jihad difensivo.	Dopo l'11/09, partiti dell'establishment militare e dei servizi segreti pakistani ³⁴ hanno offerto supporto materiale e logistico ai Talebani ³⁵ permettendo la nascita della realtà transfrontaliera del TTP. A causa di lotte intestine al TTP, nel 2020 il gruppo Amjad Farooqi, una fazione del Lashkar-e-Jhangvi, si è fusa con TTP determinando un incremento degli attacchi ai danni di funzionari e forze di sicurezza pakistane. ³⁶
	Il Movimento Islamico dell'Uzbekistan (IMU) è stato costituito tra il 1992 e il 1997 in Asia Centrale e opera a nord dell'Afghanistan e in Pakistan.	IMU vanta stretti legami con i Talebani, in funzione di contrasto all'Alleanza del Nord ³⁷ , oltre che con ISIS-KP ³⁸ .
	L' Eastern Turkestan Islamic Movement (ETIM) , anche noto come il Partito Islamico del Turkestan, mira a stabilire uno Stato Islamico indipendente per gli Uiguri, maggioranza musulmana tra la popolazione di lingua turca dello Xinjang cinese. ETIM ha una presenza attiva in Afghanistan, Siria e nel Nord della Cina.	ETIM ha utilizzato per anni l'Afghanistan come base di addestramento. I talebani afgani hanno offerto per anni finanziamenti ai leader di ETM. Di recente, in seguito al supporto mostrato dalla Cina ai Talebani, questi hanno vietato a ETIM di utilizzare l'Afghanistan come territorio di lancio dei loro attacchi ³⁹ .

Elaborazione dei dati

Dalla tabella emerge con chiarezza un quadro molto complesso, che non si riduce al solo suolo afgano e non si limita alla semplice comprensione delle relazioni bidirezionali tra Talebani e al-Qaeda, Talebani e ISIS-K e per finire al-Qaeda e ISIS-K. La situazione politica dell'Afghanistan funge allo stesso tempo da

forza centripeta e centrifuga. L'Afghanistan rimane un importante centro di aggregazione e formazione per gli aspiranti jihadisti, che in futuro andranno ad arricchire le fila di uno dei gruppi attivi nella regione e anche di gruppi più lontani.

³⁴ [Pakistan's Islamic parties push for Taliban recognition in Afghanistan](#)

³⁵ [Taliban continue to enjoy safe haven, supply and logistic line extended to their war machine from Pakistan: Afghan UN envoy](#)

³⁶ [The Pakistani Taliban is Back – The Diplomat](#)

³⁷ Quando nel 1996 l'Emirato islamico dell'Afghanistan ha assunto il controllo di Kabul il Fronte Unito del Nord, originariamente formato dai leader afgani a cui si sono aggiunte negli anni le comunità etniche del nord, è nato

per contrastare il governo dei Talebani. A seguito della caduta di Kabul nel 2021, gli ex leader dell'Alleanza del Nord e altre figure anti-talebane hanno ricostruito l'organizzazione sotto il nome di Fronte di resistenza nazionale dell'Afghanistan

³⁸ [The Northern Alliance \(or United Islamic Front for Salvation of Afghanistan - UIFSA\) Narrative | START.umd.edu](#)

³⁹ [Will Afghan Taliban honor its promise to China to make clean break with ETIM?](#)

	Acuirsi delle tensioni tra ISIS-K e Talebani e maggiore credibilità diplomatica degli ultimi
Scenario 1 Probabilità alta	Le tensioni esistenti tra Talebani e ISIS-KP si sono ulteriormente esacerbate con gli accordi di Doha, che hanno spianato la strada per la destituzione del governo di Ashraf Ghani e la conquista del potere da parte dei primi quest'estate. Alla luce delle pressioni internazionali esercitate sul nuovo governo di Kabul, i Talebani dovranno sempre più rinunciare alle loro posizioni più radicali al fine di ottenere maggiore legittimità diplomatica; ciò comporterebbe ulteriori defezioni dall'organizzazione a vantaggio di ISIS-KP. In tale contesto, aumenterebbe il rischio di attacchi da parte di quest'ultimo al governo di Kabul, fornendo così occasione ai Talebani di guadagnare maggiore credibilità e supporto da parte di attori regionali e internazionali al fine di contrastare la minaccia terroristica.
	Rafforzarsi della cooperazione tra i gruppi in funzione di contrasto a ISIS-K
Scenario 2 Probabilità medio - bassa	Le rivalità crescenti tra ISIS-K e Talebani potrebbero esercitare una spinta propulsiva verso una maggiore cooperazione tra i gruppi armati presenti sul suolo afgano e nei Paesi limitrofi allo scopo di contrastare ISIS-K. Non solo le brutalità e le agende politiche di quest'ultimo non sono condivise dalla maggioranza delle entità jihadiste presenti nell'area, ma questa sarebbe anche un'occasione per i gruppi minori di estendere il proprio raggio d'azione e rafforzare le loro capacità effettive sul territorio godendo della collaborazione con i Talebani che restano il gruppo più forte presente nell'area per capacità militari, economiche e politiche..
	Frammentazione del fronte Talebano e indebolimento del governo di Kabul
Scenario 3 Probabilità molto bassa	Alla molteplicità di gruppi jihadisti e delle loro interazioni in Afghanistan e nei Paesi limitrofi fa da contraltare un'altrettanta varietà di divisioni nello stesso fronte talebano sia in merito al carattere inclusivo del nuovo governo sia dei rapporti con Pakistan e Iran. Nel medio-lungo termine queste divergenze, unite al potere acquisito dalla Rete Haqqani nel nuovo esecutivo, potrebbero portare all'acuirsi dei divari presenti tra il fronte intransigente e quello più moderato e, conseguenzialmente, all'indebolimento della credibilità politica dell'organizzazione non solo agli occhi della popolazione afgana ma anche dei suoi sponsor regionali e internazionali.

1.3 Il finanziamento del governo talebano tramite il commercio di oppio e sostanze stupefacenti

di Alessio Briguglio

Abstract

Comprendere le ragioni per cui soggetti criminali e Stati ricorrono al narcotraffico per finanziare le proprie attività rappresenta uno strumento essenziale per la comprensione e la lotta al fenomeno. Tale attività è diventata la principale fonte di introiti prima della resistenza talebana e, adesso con estrema probabilità, del neonato governo afghano.

Approccio metodologico

L'incremento e la diminuzione della disponibilità patrimoniale dei talebani in proporzione all'intensità dell'export di oppio afghano ha rappresentato il punto di partenza dell'analisi. Un inizio suggerito dalla natura prevalentemente numerica e finanziaria del tema, "escludendo" la minaccia all'ordine pubblico nazionale e internazionale. Parte dei dati è stata poi tratta da istituti di ricerca appartenenti all'eurozona, apparendo una scelta più ragionevole rispetto a dati provenienti dagli USA, uno dei soggetti coinvolti nell'esposizione. Le similitudini proposte con l'esperienza sudamericana con il narcotraffico e il narco-stato hanno invece richiesto un approccio meramente storico, considerati gli eventi verificatisi in quell'area durante gli anni '90.

Analisi di contesto

In Afghanistan le guerre alimentano i raccolti di oppio. Nel 1980, pochi mesi dopo l'inizio dell'invasione sovietica del Paese (dicembre 1979), la produzione era di circa 200 tonnellate. Quando, nove anni dopo, l'armata rossa si ritirò la stessa era aumentata di sei volte, raggiungendo 1.200 tonnellate.

Oltre il 90% dell'eroina consumata a livello mondiale è prodotta proprio in Afghanistan; ciò consente di desumere il volume d'affari, il profitto e il potere in grado di garantire ai produttori. Nel 2001, all'inizio della "Guerra al Terrore" degli USA, i talebani proibirono - anche per non offrire facili appigli retorici e

propagandistici - la coltivazione di papavero e questo fece crollare il raccolto, l'anno dopo, da 3.200 a 185 tonnellate. Con l'arrivo del contingente NATO (ISAF), la gerarchia talebana cambia idea: erano bastati 365 giorni perché divenisse evidente l'insostenibilità della perdita remunerativa garantita dall'export di papavero. Sei anni più tardi, nel 2007, viene toccato il record assoluto di 7.400 tonnellate di prodotto esportato.

I talebani non sono stati gli unici. Il terrorismo di matrice integralista islamica ha sdoganato il traffico di stupefacenti per finanziare i propri jihad, spesso giungendo a ritenere l'assunzione di

stupefacenti compatibile con il proprio percorso di radicalizzazione⁴⁰. Un uso inedito nella storia contemporanea islamica ma tutt'altro che nuovo all'esperienza medievale dei nuclei armati provenienti dalle medesime aree geografiche.

Oggi, l'Afghanistan è ormai considerato la Banca mondiale dell'oppio. Le piantagioni sono concentrate nelle regioni meridionali del Paese, da Helmand passando per Kandahar fino all'Uruzgan e a Zabul. L'ultimo rapporto diffuso dall'UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine), traccia uno scenario allarmante: dopo il 2016, le piantagioni di oppio si sono estese fino a 201mila ettari (+10%), mentre la produzione ha visto un incremento del 43%, arrivando a 4.800 tonnellate, il quarto raccolto più alto di tutti i tempi. Il papavero rappresenta un business fondamentale non solo per i talebani che lucrano con le tasse sui raccolti, sulla produzione e sui transiti, ma anche per i poliziotti e le istituzioni corrotte. Quanto ai contadini, i più poveri di questa filiera, con l'oppio evitano i rischiosi trasporti e con un chilo ricavano 400 volte di più rispetto a un chilo, ad esempio, di fagioli.

⁴⁰ Secondo il European Monitoring Centre for Drugs, in molti casi, gli esami tossicologici fatti sui corpi dei responsabili di attentati suicidi in Europa hanno rivelato

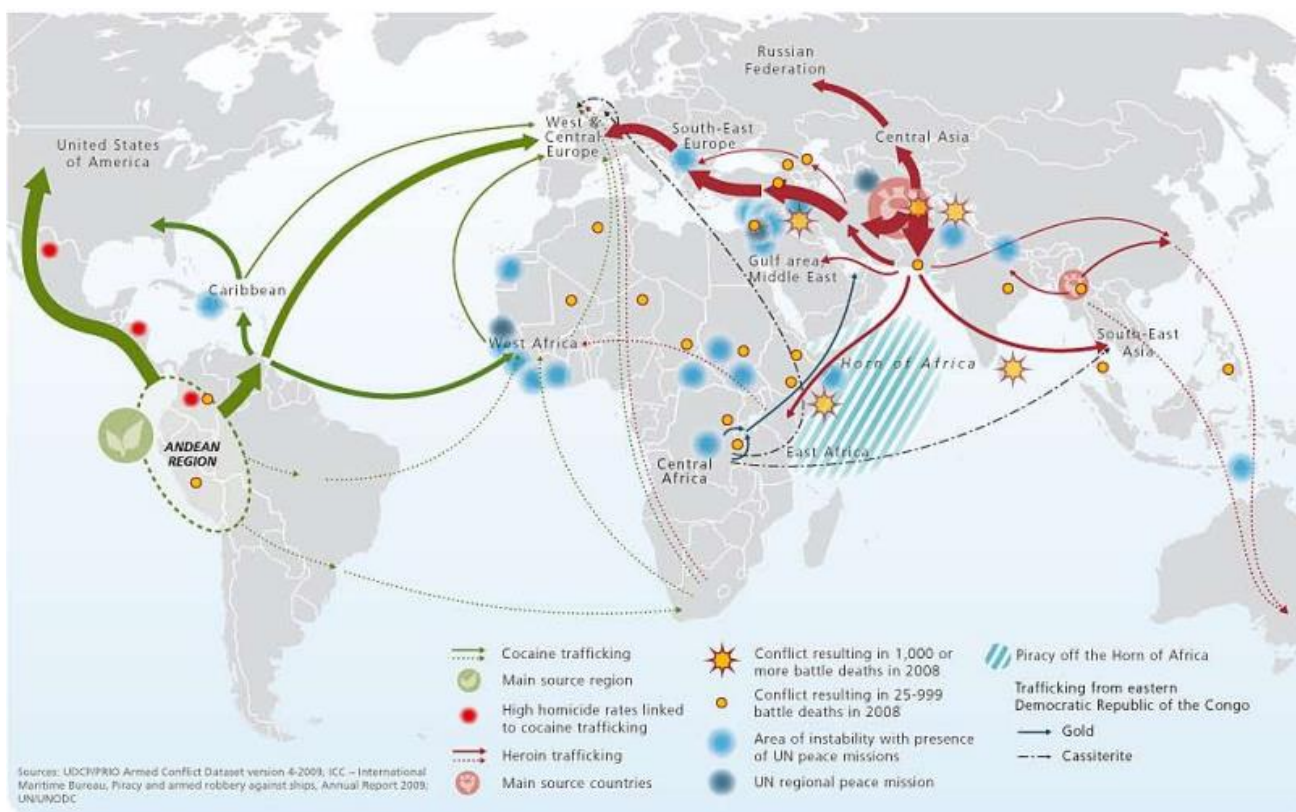
Narcoterrorismo dai Narcos ai terroristi – Dall'America Latina al Medio Oriente

Esattamente come le mafie di tutto il mondo i Talebani hanno imparato che il narcotraffico funziona bene per finanziare la propria struttura organizzativa e instaura amicizie forti.

Il fenomeno del narcoterrorismo è nato in America Latina, qui le guerriglie e i vari movimenti indipendentisti, per sostenere le loro lotte armate contro i vari governi, hanno privilegiato i rapporti con narcotrafficienti, talvolta rimpiazzandoli, per garantirsi adeguate risorse finanziarie. Ad oggi, non esiste una definizione dottrinale di "narcoterrorismo". La statunitense DEA (Drug Enforcement Administration), però, evidenziando il principale link fra attività illecite a scopo di lucro e organizzazioni sovversive, lo ha definito come: *"sottoinsieme del terrorismo, in cui gruppi terroristici, o individui associati, partecipano direttamente o indirettamente alla coltivazione, produzione, trasporto o distribuzione di sostanze controllate e del denaro derivato da queste attività"*. In tempi recenti, la stessa agenzia ha arricchito il mosaico della fattispecie giuridica: *"Il narcoterrorismo può essere caratterizzato dalla partecipazione di gruppi o individui associati a tassare, fornire sicurezza o altrimenti aiutare o favorire gli sforzi del traffico di droga nel tentativo di promuovere o finanziare attività terroristiche."*⁴¹.

l'uso di sostanze nelle ore e nei giorni precedenti agli attacchi, probabilmente in funzione "preparatoria".

⁴¹ International Drug Trafficking and Terrorism - Asa Hutchinson, DEA Administrator -Testimony Before the



Il legame esistente alla base di questo rapporto è sostanzialmente economico: i gruppi narcos pagano i gruppi terroristici per far passare nelle loro zone i carichi di droga, mentre le guerriglie e le formazioni terroristiche, assicurando loro “servizi” logistici essenziali come il transito della “merce” sui territori controllati, la vigilanza sulle coltivazioni illegali, l’agibilità delle piste clandestine su cui atterrano piccoli aerei con i carichi di droga, finanziano le loro attività. I talebani hanno approfondito la conoscenza del mercato. In un periodo di sovraofferta e quindi di prezzi in ribasso, nel 2008 compresero quanto fosse più remunerativo vendere il prodotto finito - l’eroina - anziché limitarsi a controllare l’export di materia prima, o di prodotto semi-lavorato.

Da allora la provincia afghana di Helmand non è più il maggior produttore di oppio (oltre il 40%), ma anche un raffinatore, dalle cui 190 raffinerie i talebani riscuotono tributi mensili.

Secondo un rapporto SIGAR (Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction)⁴², la spesa della Difesa statunitense, tra il 2002 e il 2017, ammonterebbe a 8,6 miliardi di dollari. Una cifra impiegata, anche, per soffocare il traffico di droga in Afghanistan al fine di negare i fondi talebani. Oltre all’eradicazione del papavero, gli Stati Uniti e gli alleati hanno appoggiato programmi di colture alternative (per esempio l’ulivo), raid aerei su sospetti laboratori di eroina e altre misure.

Senate Judiciary Committee Subcommittee on Technology, Terrorism, and Government Information - Washington, DC - March 13, 2002

⁴² SIGAR Quarterly Reports - July 30, 2021 Quarterly Report to Congress

Elaborazione dei dati

	I talebani si affermeranno come i signori incontrasti del narcotraffico medio orientale
Scenario 1 Probabilità alta	<p>Come nel caso dei nuclei armati, narcos e rivoluzionari sudamericani, i talebani hanno compreso l'importanza e la capacità economica e relazionale garantita dal narcotraffico, anche considerando la totale garanzia rappresentata dal loro assoluto controllo territoriale. Gli introiti garantiti dal commercio del papavero risultano troppo elevati perché ci si possa aspettare un'effettiva cessazione delle attività di questo tipo, da parte del neo insediato governo talebano. Secondo il World Drug Report tra il 2010 e il 2019, il numero di consumatori di oppiacei in tutto il mondo è quasi raddoppiato: da poco più di 31 milioni a poco meno di 62 milioni stimati utenti dell'anno passato. Con una domanda del genere è implausibile che l'offerta cessi improvvisamente, neppure per ragioni religiose. Si aggiunga che anche l'argine confessionale appare annientato: l'integralismo, come accennato, ha infatti accolto di buon grado l'assunzione di stupefacenti, soprattutto, all'interno dei propri gruppi armati. Sulla scorta di queste considerazioni non può che concludersi nel senso di una restaurazione totale dell'apparato del narcotraffico, quella stessa struttura che ha garantito la principale fonte di sovvenzione statale agli apparati talebani prima e durante l'occupazione statunitense dell'Afghanistan.</p>
	L'Afghanistan dovrà ridimensionare il traffico d'oppio per instaurare solide alleanze politiche con le nazioni confinanti
Scenario 2 Probabilità media	<p>Anche se per scopi meramente politici di avvicinamento all'Iran, il governo talebano non riprenderà, di fatto, esattamente "da dove ha lasciato". Un'operazione di facciata che, con alta probabilità, cambierà concretamente ben poco nonostante determinati provvedimenti simbolo (vedi il dichiarato intento di abbandonare l'uso del burqa, ormai sinonimo incontrovertibile di sottomissione totale, in favore del ben più tradizionale hijab). Ciò nonostante, proprio come avvenuto in determinate fasi storiche dei governi latinoamericani, il governo accanto a una repressione utilitaristica del fenomeno, accoglierà di buon grado la corruzione che ne consente lo sviluppo. Verrebbe così a crearsi uno scenario in cui un Governo di facciata applicherebbe una repressione isterica nei confronti di determinate categorie ritenute colpevoli di preparazione e consumo di stupefacenti, mentre la criminalità organizzata garantirebbe la soddisfazione della domanda mondiale di oppio sotto uno Stato corrotto e connivente.</p>
	Divieto da parte delle frange religiose più conservatrici di ritornare al massivo traffico di materia prima per narcotici
Scenario 3 Probabilità bassa	<p>Dal momento che il divieto assoluto di coltivazione e commercio del papavero ha un robusto precedente nella storia Afgana e soprattutto talebana, resta probabile, seppur residuale, l'ipotesi per cui una delle correnti interne, politica e/o religiosa, prendendo il sopravvento sulle altre ristabilisca il divieto imposto nei primi anni 2000 così da scoraggiare, se non vietare, coltivazioni e commercio del papavero. Un'ipotesi di questo tipo avvicinerrebbe il moderno Afghanistan (unicamente dal punto di vista della repressione criminale del narcotraffico) a quanto accaduto a Cuba dopo la rivoluzione di Fidel. Bandire la coltivazione, la lavorazione e l'export di narcotici rappresentò uno dei punti costantemente all'ordine del giorno del Governo di Castro. Non è, infatti, da sottovalutare l'importanza politica di un provvedimento simile che rappresenterebbe, per il governo afgano, lo strappo perfetto con il passato da ostentare costantemente considerandone l'elevato potere propagandistico. Appare, però, altrettanto evidente come rinunciare agli introiti del narcotraffico, un canale finanziario robusto ed efficace, non sarebbe nemmeno un'opzione per la criminalità organizzata. Ciò causerebbe, con alta probabilità, anni di duri contrasti interni. Anche stavolta, come accaduto in Sudamerica o in Russia con il regime sovietico, la repressione più aspra incontrerebbe il risultato opposto. I gruppi criminali locali ingaggerebbero una guerra alle istituzioni per difendere il proprio mercato. Un conflitto senza quartiere che destabilizzerebbe ulteriormente l'area.</p>

1.4 Il Ruolo delle realtà panturche e della Turchia

di Alessio Frugieue

Abstract

La repentina presa di Kabul da parte dei talebani ha rappresentato un evento inaspettato e ha creato molto fermento in un'area storicamente instabile. In questo contesto, le realtà panturche sono quelle maggiormente interessate alla destabilizzazione legata al ritorno dei Talebani, ma anche quelle che possono giocare un ruolo cruciale nel processo di normalizzazione. Il Paese più attivamente coinvolto nella gestione della crisi è senz'altro la Turchia, che intende porsi come interlocutore privilegiato del nuovo regime e affermare in un colpo solo la propria influenza nella regione, aprire nuove possibilità commerciali, ma anche riposizionarsi all'interno della NATO. Allo stesso tempo, però, l'azione turca è destinata a fare i conti con i piani degli attori più importanti dell'area: Russia e Cina.

Approccio metodologico

L'indagine ha per oggetto l'atteggiamento che la Turchia e le realtà panturche stanno mantenendo di fronte allo shock causato dal ritiro delle truppe statunitensi dal suolo afgano. Trattandosi di una situazione in divenire, le fonti utilizzate per condurre l'analisi sono in gran parte rappresentate da agenzie di stampa, da documenti diffusi da organizzazioni umanitarie sulla situazione interna dell'Afghanistan e da dichiarazioni rilasciate in incontri bilaterali e multilaterali da parte dei leader politici direttamente coinvolti nella gestione della crisi

Analisi di contesto

L'Afghanistan costituisce un Paese storicamente cruciale sia sul piano regionale sia nelle relazioni tra Europa e Asia, essendo un corridoio naturale tra l'Oriente e l'Occidente nonché un territorio ricco di risorse, in particolare di quei minerali essenziali per l'industria high-tech, come litio bauxite, rame e ferro.

Dopo il ritiro degli Stati Uniti, la Turchia e le altre realtà panturche, in particolare Uzbekistan, Azerbaigian, Kazakistan e Kirghizistan - membri dell'organizzazione internazionale fondata il 3 ottobre 2009 nella città azzera di Nakhchivan e nota come Consiglio di cooperazione dei Paesi

turcofoni, o Consiglio Turco - si sono subito attivate e attualmente rappresentano i Paesi che maggiormente si stanno impegnando per gestire la transizione. La crisi dell'Afghanistan, Stato osservatore del Consiglio a partire dal 3 maggio 2021, desta molte preoccupazioni sia per ragioni umanitarie (aumento dei flussi migratori) che securitarie (aumento del terrorismo), ma può costituire anche una opportunità per le realtà panturche di porsi come interlocutori privilegiati del nuovo regime talebano.

Reazioni alla crisi afgana: le ambizioni della Turchia e del Consiglio Turco

All'indomani del ritiro delle truppe americane, la Turchia si è posta l'obiettivo di dialogare con la nuova leadership talebana per garantire la stabilità regionale e prevenire una nuova ondata di rifugiati. L'Afghanistan è infatti in una situazione estremamente fragile. Al momento, al di là delle zone a maggioranza Pashtun, il nuovo regime non sembra avere il totale controllo sul territorio afgano. Dal punto di vista umanitario, poi, secondo la Croce Rossa [circa 18 milioni di afgani](#) versano in condizioni di fame e povertà per via delle conseguenze del recente conflitto, della **siccità e anche della pandemia**. A una situazione già precaria si aggiungono le destabilizzazioni provenienti dallo Stato Islamico (IS)⁴³.

In questo contesto, la strategia portata avanti da Erdogan per la normalizzazione corre lungo due binari: il primo interno al Consiglio Turco; il secondo esterno al Consiglio e legato all'appartenenza turca alla NATO.

Il 27 settembre la Turchia ha ospitato a Istanbul un meeting straordinario del Consiglio Turco incentrato sulla questione afgana. La riunione, tenutasi alla presenza dei ministri degli esteri di Turchia, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan e di Viktor Mátis, ambasciatore ungherese in Turchia, ha rappresentato un

momento molto importante, evidenziando l'unità in seno al Consiglio. I Paesi, infatti, hanno ribadito la volontà di approfondire la collaborazione reciproca e hanno preso una posizione chiara sulla questione afgana, diffondendo, al termine della riunione, una [dichiarazione congiunta](#). Nel documento si afferma, dopo aver richiamato i principi della Carta ONU, la volontà di voler sostenere gli sforzi di stabilizzazione e umanitari fatti dalla comunità internazionale per assistere il percorso del popolo afgano verso una pace duratura e verso la riconciliazione nazionale, la stabilità e lo sviluppo. Tra gli elementi messi in evidenza nel corso della riunione vi è l'auspicio che il nuovo governo di Kabul riesca a creare un'amministrazione unita, inclusiva e rappresentativa, che rifletta la ricca diversità della nazione afgana, la necessità che l'Afghanistan adotti misure efficaci per prevenire e combattere organizzazioni terroristiche come lo Stato Islamico e Al Qaida, impedendo loro di trasferirsi negli Stati vicini. Dal canto suo, la comunità internazionale dovrebbe coordinare una risposta efficace e sostenibile per prevenire l'aumento di sfollati afgani.

La politica svolta all'interno Consiglio Turco si affianca alla strategia regionale portata avanti dalla Turchia come ultimo avamposto della NATO nella regione.

Già nel mese di giugno, nell'incontro a margine del vertice NATO di Bruxelles, Erdogan e Biden

⁴³ Ci si riferisce in particolare all'IS-k (Islamic State Khorasan Province), gruppo legato all'IS e autore

dell'attacco del 15 ottobre 2021 alla minoranza sciita nella moschea di Kandahar.

avevano raggiunto un accordo riguardante il ruolo della Turchia nella gestione dell'aeroporto di Kabul, fissando anche un [importante sostegno finanziario della NATO](#) alla missione di sicurezza turca. Nel mese di agosto, poi, il peggioramento della situazione e la presa del potere da parte dei talebani avevano portato Erdogan ad accelerare e rafforzare il dialogo con la nuova leadership afgana, stringendo anche un accordo di collaborazione con il Qatar per la messa in sicurezza dell'aeroporto.

Le mosse di Erdogan hanno finito per accreditare la Turchia presso la nuova *governance* talebana, tanto da portare all'incontro del 14 ottobre, ad Ankara, tra il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu e una delegazione di alto livello dei talebani afgani. A seguito del vertice, tenutosi dopo i colloqui del 9 ottobre a Doha, in Qatar, tra i talebani e una delegazione composta da rappresentanti degli Stati Uniti,

dell'UE e di diverse nazioni europee, Cavusoglu ha dichiarato di aver espresso le aspettative turche in merito alla sicurezza per la ripresa dei voli regolari da Kabul, consigliando al contempo ai talebani una politica più liberale sull'educazione e sull'occupazione femminile. Lo stesso giorno, **il presidente Erdogan, nel contesto del G20, ha affermato che la comunità internazionale dovrebbe proseguire sulla strada del dialogo con i talebani, per “guidarli pazientemente e gradualmente”** verso un governo più inclusivo. La posizione assunta dalla Turchia durante la crisi afgana sottolinea la tendenza di Ankara a voler diversificare ed espandere le proprie relazioni esterne. Il fine è sicuramente di accrescere la propria influenza in ambito regionale, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico. La pandemia ha infatti messo a dura prova l'economia turca e il

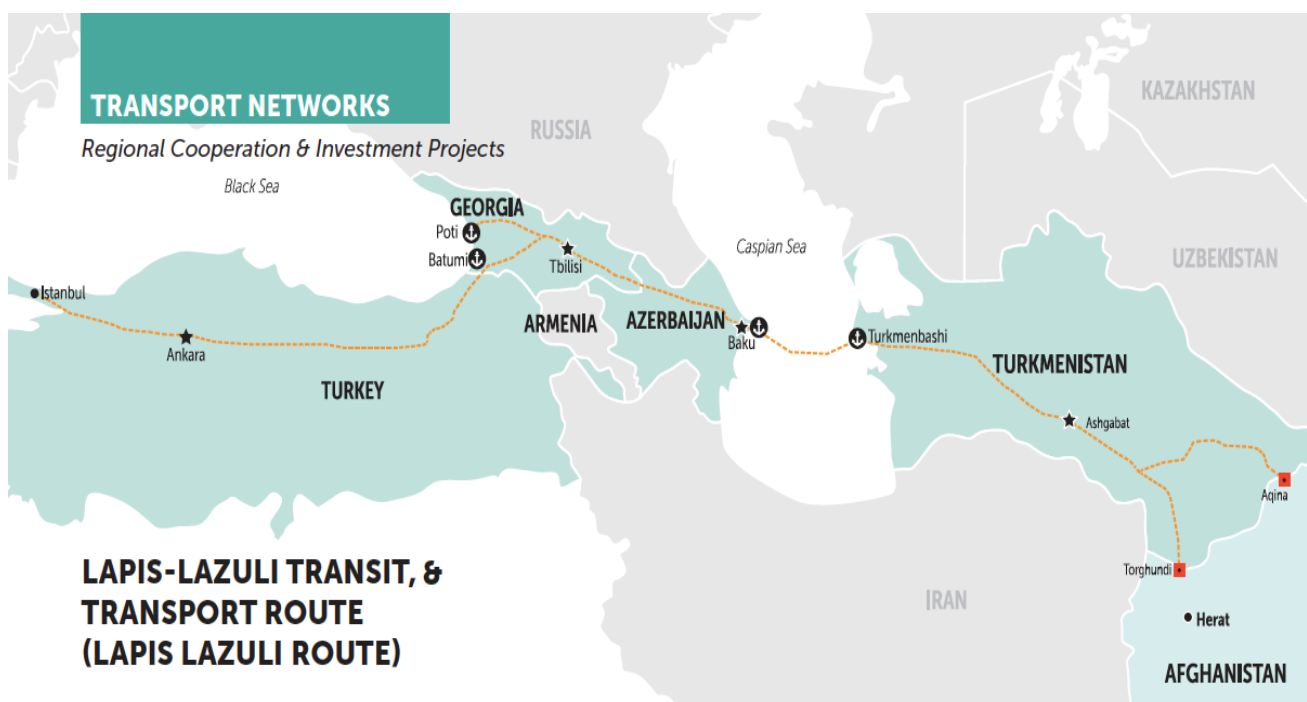


Figura 1 Lapis Lazuli Corridor.

mantenimento di buone relazioni con la nuova leadership talebana potrebbe porre la Turchia, e le sue imprese, in prima linea nella ricostruzione del Paese. Inoltre, sul piano regionale la situazione afgana potrebbe ostacolare il transito attraverso il [*Lapis Lazuli Corridor*](#), accordo sulla creazione di nuove infrastrutture, firmato nel 2007 da Turchia, Afghanistan, Turkmenistan, **Azerbaigian e Georgia, e importante vettore sia per la crescita economica che per il commercio estero dei firmatari.**

Nella crisi afgana, la stabilità economica e la continuità della cooperazione regionale, in particolare sui progetti infrastrutturali in Asia centrale, rappresentano sicuramente punti critici.

In quest'ambito, si evidenzia la posizione del Turkmenistan. Dalla presa di Kabul, Ashgabat ha tenuto un approccio molto pragmatico. Se da un lato si è registrato un atteggiamento di [*chiusura ai flussi di profughi*](#) provenienti dall'Afghanistan, sul piano politico-diplomatico, invece, le autorità turkmene hanno mostrato apertura, affrettandosi ad avviare colloqui con il nuovo governo talebano per ottenere rassicurazioni in ordine soprattutto alla fattibilità del progetto **TAPI** (Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India). Il gasdotto, indicato anche come *Peace pipeline*, è un'infrastruttura di straordinaria importanza che dovrebbe portare dal Turkmenistan all'India, passando per l'Afghanistan e il Pakistan, **fino a 33 miliardi di**

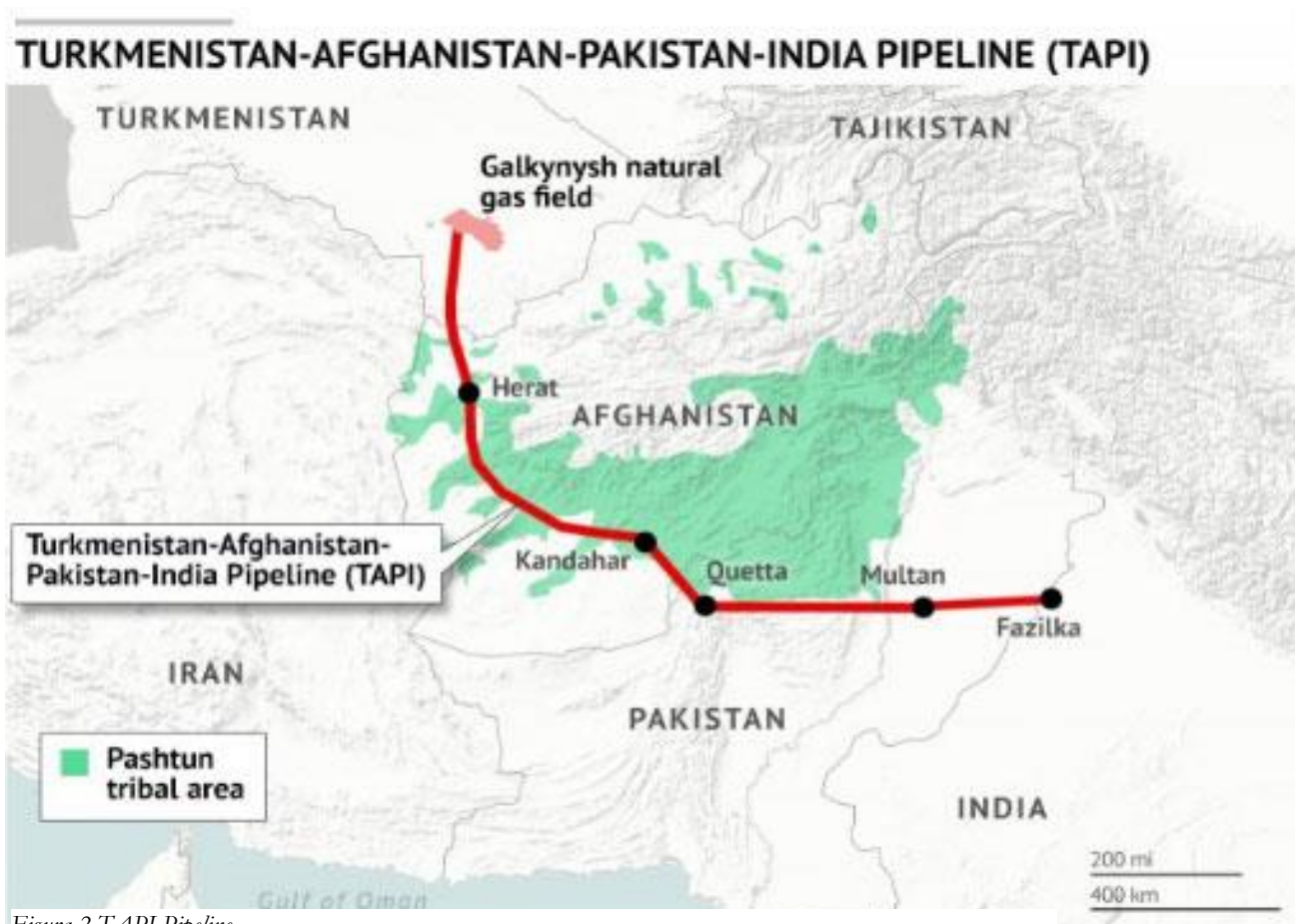


Figura 2 TAPI Pipeline

metri cubi di gas naturale all'anno. In un'intervista rilasciata a Sky News il 17 agosto 2021, Muhammad Suhail Shaheen, rappresentante dei talebani, ha rassicurato i Paesi dell'area sulla volontà del nuovo governo di [completare non solo il TAPI, ma anche altri progetti stradali e ferroviari.](#)

Il rapporto con Mosca e Pechino

Il disegno turco dovrà necessariamente trovare un modo per convivere con gli interessi delle due superpotenze dell'area, ovvero Russia e Cina. Mosca e Pechino, infatti, guardano con attenzione l'evoluzione della situazione afgana. Per entrambe, i pericoli maggiori derivanti dal ritorno dei talebani al potere sono legati al rischio di una deriva panislamista e di un aumento del terrorismo. Una tale eventualità sarebbe motivo di forte instabilità in tutta l'Asia centrale, soprattutto nelle ex Repubbliche sovietiche, e potrebbe costringere Mosca a intervenire sotto il cappello dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO). È per queste ragioni che Putin, diversamente da Erdogan, mantiene al momento una posizione prudente, evidenziando la necessità di dialogare con il nuovo regime, ma esortando allo stesso tempo i Paesi [a non affrettare il riconoscimento](#) del governo dei talebani in quanto **non rappresentativo dell'intera popolazione afgana.** Per la Cina, invece, l'instabilità dell'Afghanistan e la spinta panislamista impatterebbero sulla delicatissima regione dello

Xinjiang, a maggioranza musulmana e turcofona, da tempo motivo di tensioni nei rapporti con il mondo occidentale. Ma già si registrano segnali preoccupanti per Pechino. Infatti, stando alle [dichiarazioni dell'IS-K](#) sembra che alcuni separatisti uiguri abbiano preso parte al recente attentato di Kandahar. Se la notizia fosse confermata, si materializzerebbe il rischio che l'Afghanistan diventi una base di addestramento per gli Uiguri, che poi potrebbero attaccare in Cina, minacciandone l'integrità territoriale. È anche per questi timori che Pechino si sta adoperando per stabilizzare la situazione politica in Afghanistan, utilizzando la leva della cooperazione economica e aumentando il coinvolgimento di Kabul nei progetti della Belt and Road Initiative. In quest'ottica, l'interesse comune alla stabilizzazione della nuova, ma traballante, governance afgana potrebbe segnare un avvicinamento tra Pechino e Ankara e creare le condizioni per un'inaspettata collaborazione, superando, almeno nel breve periodo, le tensioni create sulla questione degli Uiguri, etnia musulmana protetta dalla Turchia.

Elaborazione dei dati

L'analisi condotta mette in evidenza tre elementi: la fragilità del nuovo governo dei talebani, il ruolo cruciale della Turchia e la posizione attendista di Russia e Cina. Sulla base dei dati a disposizione è possibile ipotizzare tre scenari futuri.

	Aumento della cooperazione tra Paesi turcofoni e tra essi e l’Afghanistan per gestire la transizione e i flussi verso l’Europa
Scenario 1 Probabilità alta	In questo scenario, la Turchia svolgerebbe un ruolo cruciale di mediazione e aumenterebbe il suo peso all’interno della NATO. Si creerebbe quindi una situazione di equilibrio in cui la Turchia, con l’appoggio dell’Alleanza atlantica, dell’Europa e delle realtà panturche, farebbe da contrappeso alla inevitabile penetrazione economica in Afghanistan da parte di Mosca e Pechino.
	Fallimento della mediazione turca, aumento dei flussi migratori e della spinta panislamista
Scenario 2 Probabilità media	Crisi del governo talebano e forte instabilità regionale causata dall’aumento del terrorismo nei paesi confinanti. In questo secondo scenario, la debolezza del nuovo governo afgano, i flussi migratori e la minaccia terroristica scateneranno crisi interne nei Paesi dell’Asia Centrale. L’instabilità politica e i problemi di sicurezza offrirebbero così a Mosca la possibilità di riattivare i legami risalenti all’epoca sovietica e di presentarsi come la potenza garante della sicurezza regionale. Allo stesso tempo, le crescenti tensioni nello Xinjiang aumenterebbero le pressioni internazionali su Pechino, ma anche l’engagement cinese nell’area. In questo senso, la Cina utilizzerebbe la leva economica per rafforzare la governance afgana.
	Fallimento dell’azione turca e crollo del regime talebano
Scenario 3 Probabilità bassa	In questo contesto, le difficoltà economiche, la conflittualità interna e l’avanzata dei gruppi legati all’IS porterebbero l’Afghanistan verso una situazione simile a quella dei c.d. failed states, con il collasso delle istituzioni. In questo contesto, le possibili divisioni tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza ONU, potrebbero portare Russia e Cina a intervenire con forze di pace, avviando un’operazione di State building e dividendo l’Afghanistan in due zone di influenza. L’aumento dell’engagement regionale di Mosca e Pechino porterebbe a una stabilizzazione dell’Afghanistan, ma aumenterebbe la conflittualità con gli Stati Uniti e i loro alleati. In tale scenario, la posizione della Turchia si potrebbe evolvere in due direzioni, ossia NATO e UE. Ankara finirebbe per giocare un ruolo strategico, essendo l’unico anello di congiunzione tra l’Alleanza atlantica e l’Asia Centrale. Allo stesso tempo, l’avanzata del partenariato russo-cinese potrebbe portare Ankara e l’UE a stabilizzare le relazioni bilaterali, ravvivando le negoziazioni per l’adesione turca all’Unione Europea.

Parte II

Livello globale



2.1 L'Unione europea post Afghanistan. Un nuovo impulso alla difesa europea comune?

di Francesco Bortoletto e Marco D'Amato

Abstract

Con il recente disimpegno degli Stati Uniti in Afghanistan si è ripreso a discutere in Europa sul ruolo che l'Unione Europea (UE) dovrebbe avere anche in tema di difesa e sicurezza. L'accusa che spesso viene rivolta a Bruxelles è quella di avere un debole posizionamento nello scacchiere internazionale, dovuto anche alla scarsa inclinazione dei paesi membri europei a cedere sovranità dal livello nazionale a quello comunitario in un campo strategico come quello della difesa e politica estera.

Approccio metodologico

Con il seguente lavoro si vuole indicare le tappe, attraverso lo studio di fonti e dichiarazioni ufficiali, che hanno portato alla situazione attuale in ambito di difesa comune europea, sottolineando le difficoltà relative a una maggiore integrazione in questo settore, andando a delineare i possibili scenari che si delineano. Se dalle dichiarazioni di diversi esponenti delle istituzioni europee si prospetta la volontà politica di proseguire verso questa strada, ci si scontra tuttavia al contempo con diversi fattori che possono bloccarne la realizzazione.

Analisi di contesto

a) *Tentativi di integrazione nel settore difesa: dalla CED alla AED*

Il concetto di difesa comune europea trae le sue origini già nel secondo dopoguerra. Nell'ottobre del 1950 il primo ministro francese René Pleven presentò all'Assemblea nazionale la proposta per la c.d. **Comunità europea di difesa** (CED), che prevedeva la creazione di un esercito europeo da sottoporre a un'autorità sovranazionale e finanziato da un bilancio comune.⁴⁴ Nei decenni

successivi l'integrazione europea nel settore della difesa sarebbe avvenuta principalmente nel contesto della NATO, soprattutto a partire dal 1954 quando venne approvata formalmente l'adesione della Repubblica federale tedesca all'Organizzazione. In quegli anni, vi furono altri due tentativi nella stessa direzione: prima, l'**Unione dell'Europa occidentale** (UEO), organizzazione internazionale regionale di sicurezza militare e cooperazione politica, nata

⁴⁴In questo scenario, sarebbe stato lanciato anche un programma europeo di armamenti ed equipaggiamenti realizzato sotto l'autorità di un ministro europeo della difesa, che a sua volta avrebbe operato sotto un Consiglio europeo della difesa. L'idea ambiziosa è stata sostenuta dalla maggior parte dei paesi occidentali. Nel piano iniziale Pleven prevedeva l'integrazione di Francia, Germania

dell'Ovest, Italia e i paesi del Benelux nella CED, ma l'iniziativa ricevette il sostegno anche di Regno Unito e Stati Uniti. Il Trattato CED venne firmato nel maggio 1952 ma, già nell'agosto del 1954, l'Assemblea nazionale francese lo respinse, rifiutandosi persino di discutere la questione in aula.

con la modifica del Trattato di Bruxelles del 1948⁴⁵; successivamente - dopo aver tentato una cooperazione bilaterale nel campo degli armamenti - i membri europei della NATO fondarono nel febbraio 1976 l'Independent European Program Group (IEPG), al fine di promuovere la cooperazione nell'approvvigionamento di armamenti⁴⁶. La caduta dell'Unione Sovietica e l'avvicinamento europeo dei Paesi del Patto di Varsavia così come la crisi balcanica dei primi anni '90 hanno sollevato nuovi interrogativi sullo scopo e la direzione della difesa in Europa.

Nel 2004 venne istituita l'**Agenzia europea per la difesa** (AED) con il compito di promuovere la collaborazione, nuove iniziative e soluzioni per migliorare le capacità di difesa dei Paesi membri europei⁴⁷, i quali nel maggio 2017, hanno voluto rafforzarne la missione, trasformando

l'AED nell'operatore principale per le attività connesse alla difesa finanziate dall'UE.

b) la PESCO e le più recenti iniziative

Uno stimolo ulteriore all'integrazione nel settore è stato sicuramente dato dalla nascita della **PESCO** (*Permanent Structured Cooperation*) lanciata nel 2018. Si tratta di una **cooperazione strutturata permanente**, composta da 25 Stati membri, impegnati attualmente in 47 progetti in vari settori: strutture di formazione, sistemi di formazione terrestre, sistemi marittimi e aerei, cyberdifesa, servizi multipli congiunti di sostegno o spazio.

Dal documento ufficiale, intitolato "La revisione strategica della PESCO 2020" che trae le linee programmatiche del periodo 2021-2025, si evince la volontà degli Stati membri di intraprendere una nuova fase verso l'integrazione europea nel settore della sicurezza e della difesa. Volontà che si è concretizzata con l'istituzione dell'*European defence fund* (Edf)

Cosa fa l'AED?

Si occupa di:

- 1) armonizzare i requisiti per fornire capacità operative;
- 2) fare ricerca e innovazione per sviluppare dimostratori tecnologici;
- 3) realizzare formazione ed esercitazioni di mantenimento a sostegno di operazioni di politica di sicurezza e di difesa comune.

Lavora inoltre per rafforzare l'industria europea della difesa e svolge un ruolo di facilitatore e di interfaccia tra attori militari nazionali, da un lato, e politiche dell'UE che incidono sulla difesa, dall'altro.

Cos'è la cooperazione strutturata permanente?

È una procedura decisionale istituzionalizzata, prevista dall'art 42.6 e dal Protocollo 10 del Trattato sull'Unione europea (TUE), che permette a una serie di Paesi membri di poter collaborare su uno specifico tema, o area, senza l'adesione totale di tutti i membri.

⁴⁵ Coinvolta nei dibattiti tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 sulla presenza di armi nucleari sul suolo europeo, l'UEO ha svolto anche il ruolo di collegamento tra il Regno Unito e le istituzioni europee fino alla sua adesione alla Comunità europea nel 1973.

⁴⁶ I loro obiettivi erano triplici: rafforzare il contributo degli alleati europei alla difesa comune dell'alleanza NATO; migliorare la base tecnologica europea e bilanciare il commercio di difesa USA-Europa.

⁴⁷ Essa ha competenze per:

lanciato ufficialmente nel giugno 2021, a seguito di numerose trattative inevitabilmente ritardate dalla pandemia di Sars Cov-2. Tale fondo prevede un investimento di 7,9 miliardi di euro fino al 2027 suddiviso in due componenti: una per la ricerca, di 2,6 miliardi, e una per i programmi di sviluppo, di 5,3 miliardi, che ricalcano i due progetti precedenti l'[Edidp](#) (il programma di sviluppo dell'industria europea della difesa) e la [Padr](#), l'azione preparatoria nel campo della ricerca.

Difesa comune europea alla luce della *débâcle* statunitense in Afghanistan

a) Le posizioni delle istituzioni UE

La rapida involuzione della situazione in Afghanistan e le sue potenziali ricadute sulla sicurezza hanno riportato in auge il dibattito circa le capacità di difesa collettiva dei Ventisette, al momento più nominali che sostanziali. All'indomani dell'attentato terroristico del 26 agosto, l'Alto Rappresentante (AR) dell'Unione per la politica estera e la sicurezza comune, Josep Borrell Fontelles, ha sollecitato gli Stati membri a creare una forza di difesa comune. Non è mai stata così evidente, secondo Borrell, la necessità per l'Europa di dotarsi di questo strumento: ora che gli Stati Uniti non intendono più impegnarsi nelle “guerre degli altri”, serve una “forza di primo intervento” europea di modeste dimensioni (5-6 mila effettivi) da impiegare

rapidamente nei teatri di conflitto nel mondo. La Commissione starebbe lavorando a una proposta, la c.d. “bussola strategica”, la cui prima bozza è stata discussa nel corso [della riunione del Consiglio dell'Unione europea riunito in modalità “Affari Esteri \(Difesa\)” il 15 novembre 2021](#) e che il Consiglio Europeo si è impegnato ad approvare entro il marzo 2022.

Secondo il commissario al mercato interno, Thierry Breton, “è il momento di diventare adulti” e raggiungere la c.d. “autonomia strategica”, cioè l'indipendenza dalla protezione militare statunitense: la domanda, sostiene, “non è ‘se’ ma ‘quando’” l'Unione si doterà di una capacità di difesa comune. Perché ciò accada sono necessari l'elaborazione di una “dottrina europea per la sicurezza e la difesa”, una “forza militare di proiezione, operativa, flessibile e attivabile rapidamente” e un “quadro istituzionale e politico europeo nuovo”, in cui dovrebbe inserirsi il caldeggiato Consiglio di Sicurezza europeo⁴⁸.

b) Le priorità degli Stati membri

La circostanza che la convocazione di un vertice sulla difesa europea sia in agenda a marzo, durante la presidenza francese del Consiglio UE (gennaio-giugno 2022), non è una scelta casuale: da tempo Parigi si è fatta attiva promotrice dello sforzo comunitario alla difesa, anche se le reazioni delle altre cancellerie sono state

⁴⁸ Del medesimo avviso sembrerebbe pure il presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, che esorta l'apertura di una “riflessione onesta sulla difesa europea”

tale da avviare una “convergenza” tra gli Stati membri se non addirittura “l'unità su questioni che spesso sono di competenza nazionale”.

relativamente fredde⁴⁹. Potrebbe tuttavia non essere semplice trovare un accordo sulla direzione da prendere, o finanche riuscire a portare tutti al tavolo.

“Ciò di cui abbiamo bisogno è l’Unione europea della difesa” (Ursula von der Leyen)

I punti chiave individuati dalla presidente della Commissione europea sono (i) la creazione di una “coscienza situazionale” che potenzi la cooperazione a livello di intelligence, (ii) una migliore interoperabilità per sfruttare, attraverso “piattaforme comuni europee”, le sinergie tra Paesi membri e ridurre la dipendenza dalle forniture esterne e, infine, (iii) lo sviluppo delle capacità europee nella sfera cibernetica (“cybersicurezza”, “cyberdifesa” e “cyber resilienza” le parole chiave).

Berlino, ad esempio, pare avere interessi strategici ed economici diversi da quelli di Parigi, almeno nello scacchiere del Mediterraneo orientale dove, mentre la Francia concludeva un patto sulla fornitura di navi militari alla Grecia e un impegno di mutuo soccorso (contro l’espansionismo militarista di Ankara) in caso di aggressione fisica a uno dei due contraenti, i tedeschi vendevano all’ingombrante vicino turco dei sottomarini. La Germania ha così di fatto incrinato i rapporti di potenza in quell’area strategica fondamentale non solo in termini securitari ma anche di approvvigionamento, in ragione dei ricchi giacimenti di gas naturale presenti in quelle acque contese.

⁴⁹ Appare evidente, inoltre, il tentativo di Emmanuel Macron (che aveva definito la NATO “cerebralmente morta” nel 2019) di raccogliere lo scettro lasciato cadere

L’Italia, tramite il ministro Lorenzo Guerini, ha sostenuto la necessità per l’UE di pensare alla propria difesa in termini di autonomia strategica, non in alternativa alla NATO bensì nell’ottica del “rafforzamento del pilastro europeo dell’Alleanza atlantica”. Il premier Mario Draghi, che ha presieduto il G20, sembra a sua volta intenzionato a spalleggiare Macron sul tema.

Altri Paesi, come gli Stati baltici, sono invece contrari a un progetto che renda l’UE autonoma militarmente dalla NATO, perché temono che questo possa spingere Washington a trascurare gli alleati transatlantici. Anche il Regno Unito, per motivi sostanzialmente simili, si è tradizionalmente opposto alla creazione di un esercito europeo. Anche in Austria e Danimarca il supporto per avventure militari comunitarie è piuttosto basso.

In assenza di unanimità al Consiglio (che è richiesta per le decisioni di politica estera), vi sono tuttavia mezzi alternativi cui ricorrere per non bloccare un’azione congiunta: ad esempio degli accordi internazionali esterni ai Trattati (come già sperimentato durante la crisi dell’euro) o le cooperazioni rafforzate ex art 44 TUE che non verrebbero rallentate dall’opposizione degli Stati più riluttanti (pur richiedendo l’unanimità per essere lanciate). Queste soluzioni sono state recentemente auspiccate, tra gli altri, da Draghi e dalla ministra della difesa tedesca Annegret Kramp-Karrenbauer.

da Angela Merkel. La prossima primavera, infatti, gli elettori francesi saranno chiamati alle urne e *monsieur Le Président* mira a centrare il bis all’Eliseo.

Elaborazione dei dati

Maggiore integrazione europea sul tema di difesa comune ma improbabile creazione di un esercito	
Scenario 1 Probabilità alta	Se quello che è mancato fino ad ora è stata la diffusa volontà politica volta a una maggiore integrazione sul tema, i recenti sviluppi in Afghanistan possono rappresentare la prima finestra utile ai rappresentanti europei per fare quel passo in avanti che in molti si aspettano da tempo. Francia, Germania, Italia e Spagna hanno lavorato negli ultimi anni per dare spinta al progetto, concretizzatosi in diversi strumenti: la PESCO, la revisione coordinata annuale (Card) e il fondo Edf (7,9 miliardi di euro per sette anni), anticipato dai due programmi-pilota Edidp e Padr. Tuttavia, il tema sembra appoggiarsi più su un aspetto politico e non militare, soprattutto nei rapporti con gli Stati Uniti e la NATO, e a sua volta si colloca nel più ampio dibattito sull'autonomia strategica europea . Da tempo si confrontano una visione radicale (francese), che la vorrebbe intesa come indipendenza, e una più moderata (italiana e tedesca), che la intende come “rafforzamento europeo dell'alleanza atlantica”. Da diversi anni, Emmanuel Macron rispolvera la proposta di “un vero esercito europeo”, frenata però recentemente dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen , la quale ha ribadito che l'Unione Europea non sarà mai un'alleanza militare, in quanto per garantire la difesa europea è già presente l'alleanza atlantica. Inoltre, elemento da dover tenere in considerazione è l'unanimità richiesta per poter dare il via alle missioni militari dell'UE. C'è comunque da ricordare, quanto alla forza d'interposizione caldeggiata da Borrell, che già nel 1999 le cancellerie europee si accordarono sulla creazione dei c.d. “ <i>EU battalions</i> ”, cui tuttavia non si fece mai ricorso.
Totale integrazione europea sul tema e formazione di un esercito comune	
Scenario 2 Probabilità media	In questo secondo scenario, la creazione di un esercito comune avrebbe un doppio significato storico: il primo è soprattutto simbolico, in quanto, dopo l'uscita del Regno Unito che aveva messo in discussione la tenuta dell'Unione, si realizzerebbe un enorme passo verso quella ever closer Union che i trattati indicano come obiettivo ultimo per l'UE, processo che non vede input dal tentativo (fallito) del 2004 di Costituzione europea. D'altro canto, un'integrazione militare comporterebbe a sua volta una maggiore cooperazione sotto diversi punti di vista, quali ad esempio quello logistico, di intelligence e soprattutto di interesse, non più nazionale, ma europeo per le vicende internazionali. Del resto, questa parrebbe l'evoluzione “naturale” del progetto europeo, se lo si intende come un processo di graduale condivisione di sovranità da parte degli stati membri (giòva tuttavia ricordare che condivisione non significa necessariamente cessione: nell'ambito della politica estera, ad esempio, i governi nazionali potrebbero rimanere i protagonisti principali anche se si facesse ricorso alle cooperazioni rafforzate). Tuttavia, piuttosto che la creazione di un esercito europeo, che avrebbe anche delle difficoltà come la lingua e la necessità di un coordinamento logistico altamente efficiente, sembrerebbe più fattibile la creazione di reparti speciali o battaglioni ristretti con finalità specifiche. Esempio potrebbe esserne il programma navale European Patrol Corvette, portato avanti congiuntamente - nell'ambito PESCO- da Italia, Francia, Spagna e Grecia (con il Portogallo come osservatore) e che dovrebbe permettere di realizzare entro il 2027 delle corvette europee per pattugliare il Mediterraneo. Un rafforzamento della cooperazione a livello d'intelligence, e di risposta alle minacce ibride, potrebbe senz'altro costituire un altro valido esempio.
Totale integrazione europea sul tema, formazione di un esercito comune e “interventismo” europeo in zone calde del mondo	
Scenario 3 Probabilità bassa	L'idea di una integrazione piena, in un settore cardine della sovranità nazionale, non sembrerebbe essere nelle possibilità dell'UE al momento attuale. Appare evidente come il principale ostacolo verso un esito di questo tipo sia eminentemente politico: il nodo della sovranità, da cedere o da condividere, resta centrale nella politica comunitaria, soprattutto laddove vige ancora il requisito dell'unanimità per prendere le decisioni chiave – com'è appunto il caso della difesa. Immaginare un esercito europeo vero e proprio, magari sganciato dalla logica dei contingenti nazionali (uno scalino ulteriore rispetto anche alla NATO) e pronto a intervenire nelle zone di conflitto in tutto il mondo, resta per ora un'attività che difficilmente potrà vedere una sua reale attuazione. Certo non è detto che non possa accadere in futuro, ma nell'attuale congiuntura politica non sembrano esserci premesse abbastanza solide per intraprendere un percorso serio in questa direzione.

Afghanistan: quale impatto sulla Presidenza Biden?

di Federico Pani

Abstract

La vicenda afghana ha travolto l'amministrazione Biden, criticata non soltanto da buona parte dell'opinione pubblica americana ma anche dagli alleati europei. Tuttavia, non sono esenti da responsabilità le precedenti amministrazioni americane che non sono state in grado di accrescere il livello di democratizzazione del Paese e di estirpare la corruzione dilagante. Probabilmente, più preoccupanti per Biden sono i problemi interni: la recrudescenza della pandemia da COVID-19, le proteste contro le leggi sull'aborto, i malumori sociali rischiano di compromettere il buon proseguo dell'amministrazione democratica, anche in vista delle elezioni di mid-term.

Approccio metodologico

Principali fonti utilizzate per il presente lavoro sono state analisi provenienti da Istituti di Ricerca e think tank, specie per la parte riguardante la questione afghana, facendo inoltre affidamento su articoli di magazine e riviste in lingua inglese. Per la parte inerente alle questioni di politica interna, si è ricorso ad articoli e saggi reperiti su riviste e quotidiani nazionali americani ed italiani.

Analisi di contesto

Gli Stati Uniti sono rimasti in Afghanistan per un ventennio: il governo americano ha stanziato 145 miliardi di dollari nel tentativo di ricostruire il Paese, mentre il Dipartimento della Difesa (DOD) ha speso 837 miliardi di dollari per il conflitto⁵⁰, con l'obiettivo di impedire a Kabul di tornare a essere un rifugio sicuro per i terroristi⁵¹. Allarmato dalla prospettiva che gli Stati Uniti dovessero ripartire da zero dopo otto anni di guerra⁵², nel dicembre 2009 il presidente Obama

annunciava dall'Accademia di West Point l'invio di ulteriori trentamila soldati statunitensi in Afghanistan⁵³, per consentire a esercito e

Durante il conflitto sono rimasti uccisi 2.443 soldati americani, 1.144 alleati e circa 111.000 civili

(Afghanistan Protection of Civilians in Armed Conflict Midyear Update 2021, United Nations Assistance Mission in Afghanistan, July 2021)

⁵⁰*What we need to learn: lessons from twenty years of Afghanistan reconstruction*, Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction, agosto 2021. Per i costi delle guerre in Afghanistan e Iraq, si rimanda anche a *The Cost of Debt-financed War: Public Debt and Rising Interest for Post- 9/11 War Spending*, di Heidi Peltier, Watson Institute International & Public Affairs, Brown University, gennaio 2020.

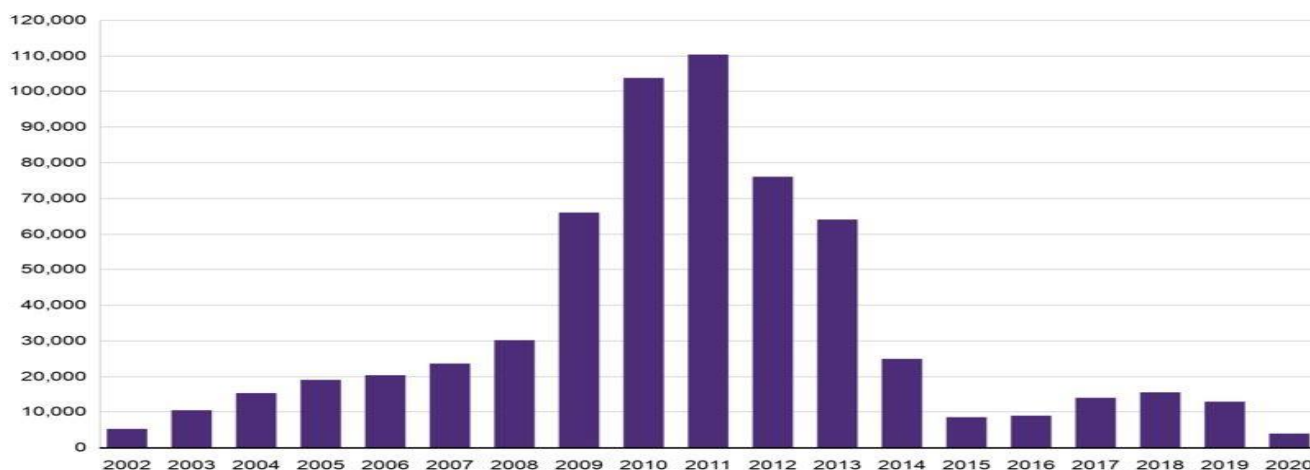
⁵¹ *Country Brief: Afghanistan*, Third Way, 2019.

⁵²Anne E. Kornblut, Scot Wilson, Karen De Young, *Obama pressed for faster surge*, The Washington Post, 6 dicembre 2009.

⁵³*Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*, 1 dicembre 2009. Sullo stesso tema: Anthony Bufalo, *The United States, Australia and the Second War for the Afghanistan*, Lowy Institute for International Policy, 2009.

US troop levels in Afghanistan

2002 - 2020



2020 figure as of December

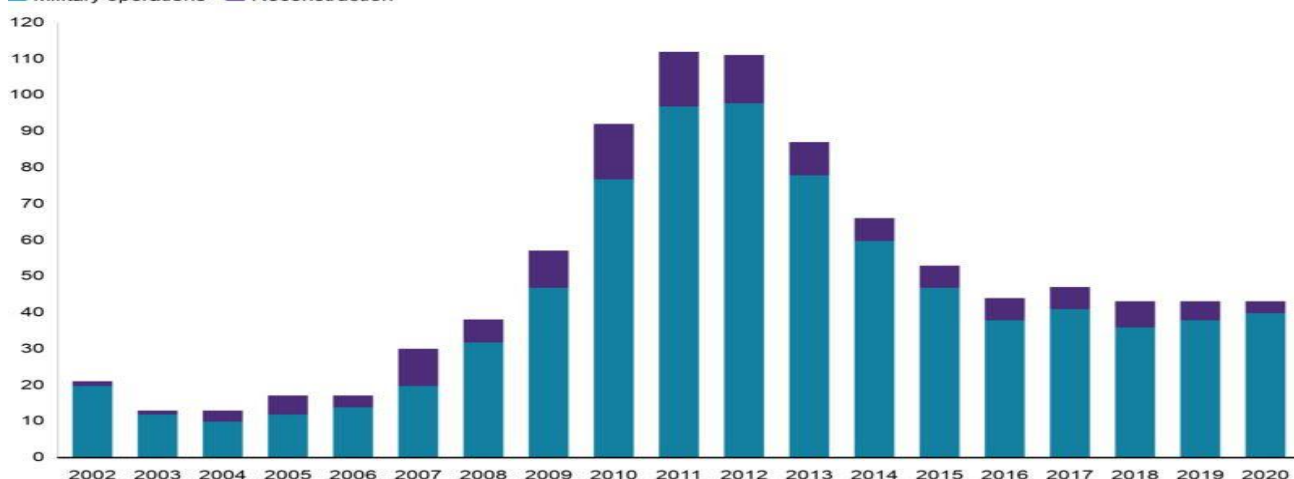
Source: Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction (SIGAR), Congressional Research Service

BBC

US spending in Afghanistan peaked in 2011

Cost in billions of dollars

■ Military operations ■ Reconstruction



Source: US Department of Defense

BBC

Fonte dei grafici: [Reality Check Team, Afghanistan: What has the conflict cost the US and its allies?](#), BBC News, 29 agosto 2021

governo afgano di continuare a estendere il proprio raggio d'azione⁵⁴. Era stata Madeleine Albright, ex Segretario di Stato americano, a coniare la definizione di “nazione indispensabile”⁵⁵ ma, a partire da quel momento, gli Stati Uniti hanno proceduto a una selezione sempre più ristretta del loro interesse nazionale. Le guerre in Afghanistan e Iraq si sono rivelate

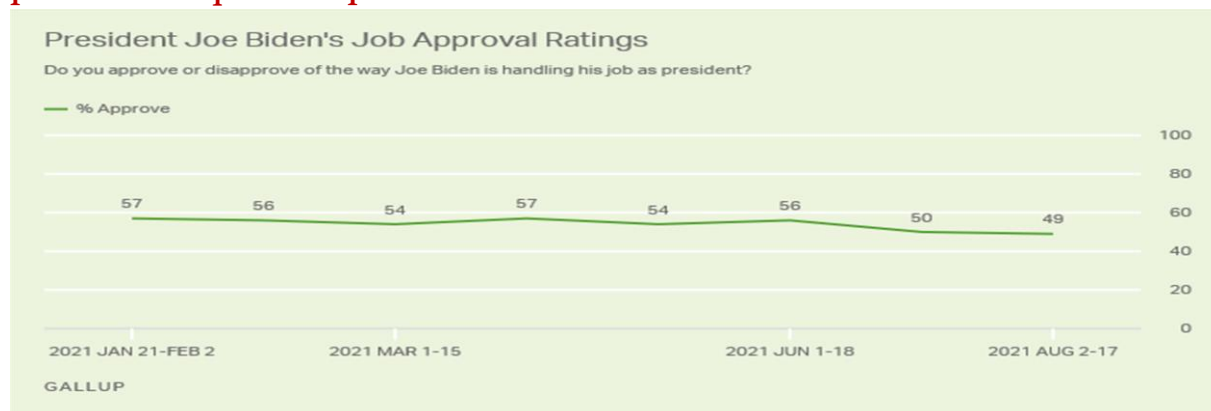
“guerre americane”, per quanto rivestite dell'impegno alla costruzione del *nation-building*. Obama, Trump e poi Biden hanno confermato il messaggio che l'America si ritirava dai campi di battaglia dove riteneva di aver raggiunto il suo scopo primario: catturare Bin Laden e distruggere Al Qaeda⁵⁶.

⁵⁴Debalina Chatterjee, *Obama's Afghanistan policy: a review of literature*, IPCS, 2010.

⁵⁵[Interview on NBC-TV 'The Today Show' with Matt Lauer](#), U.S. Department of State, Columbus, Ohio, 19 febbraio 1998.

⁵⁶Antonio Polito, “I sintomi del declino americano”, *Corriere della Sera*, 9 settembre 2021.

Ad agosto 2021, il tasso di approvazione complessivo di Biden era al 49%, il valore più basso da quando è presidente



(Jeffrey M. Jones, [Mostly Pre-Afghanistan Turmoil, Biden Job Approval 49%](#), Gallup, 20 agosto 2021)

La maggior parte degli americani ritiene che la ritirata dall'Afghanistan sia stata comunque mal preparata e lo stesso Biden viene investito dalle valutazioni negative per la gestione della situazione: secondo un'inchiesta condotta dalla NBC, solo 1 statunitense su 4 approva il modo in cui Biden ha gestito la situazione in Afghanistan⁵⁷. D'altra parte, un sondaggio condotto dalla *Gallup* mostra come 1 americano su 4 consideri quella pandemica, e non quella afghana, la vera emergenza che la Casa Bianca si vedrà costretta a fronteggiare nei prossimi mesi⁵⁸.

Vent'anni di illogica presenza in Afghanistan?

Gli Stati Uniti hanno verosimilmente commesso alcuni errori di valutazione durante le cosiddette “*forever war*”. In primo luogo, Washington non ha preso in considerazione il fatto che Bin Laden disponeva di una rete di *intelligence* più efficiente di quella americana e, dopo aver fallito nella sua cattura, non ha fatto la cosa che appariva più logica, ovvero spostare i combattimenti altrove⁵⁹. Inoltre, benché i risultati di un'indagine condotta dallo *Special Inspector General for the Afghanistan Reconstruction* diano merito alla Casa Bianca di aver sostenuto importanti progressi in terra afghana⁶⁰, il problema pratico si è rivelato essere l'incapacità da parte degli Stati Uniti di

⁵⁷ A. Salvanto, J. De Pinto, K. Khanna, F. Backus “*Biden job approval falls; handling of troop removal is negative but support for withdrawal remains-CBS News poll*”, CBS News, 22 agosto 2021

⁵⁸ Megan Brennan, [U.S. Satisfaction Drops: Covid-19 Resurges as Top Problem](#), Gallup, 24 agosto 2021.

⁵⁹George Friedman, “*La sconfitta afghana e una nuova strategia per l'America*”, in Limes 8/2021.

⁶⁰Federico Rampini, *Debaacle storica degli Stati Uniti. Biden sotto accusa anche in casa*, La Repubblica, 18 agosto 2021. I progressi dell'indagine condotta dallo *Special Inspector General for the Afghanistan Reconstruction* si riferiscono al livello di scolarizzazione e il rispetto dei diritti civili.

Secondo Eliot Cohen, consigliere di Condoleeza Rice dal 2007 al 2009, sarà complicato per Biden cancellare il danno d'immagine per la gestione del ritiro dall'Afghanistan

(Anna Lombardi, *L'America davanti a un test morale: salvi i civili bloccati in aeroporto*, La Repubblica, 18 agosto 2021)

supportare l'introduzione di veri cambiamenti e riforme⁶¹ sebbene lo stesso Biden abbia chiaramente affermato ex post come il *nation building* non rappresentasse la missione americana in Afghanistan⁶².

Pur avendo ampiamente raggiunto l'obiettivo base dell'invasione⁶³, l'America ha trascorso vent'anni in un luogo di relativa importanza strategica di cui la maggior parte degli elettori americani ha smesso da tempo di interessarsi. Dopo l'uccisione di Bin Laden si è avuto un lungo decennio di "illogica permanenza" e, come Vice di Obama, Biden ha sempre maneggiato con estrema cautela il dossier Afghanistan⁶⁴. È stato poi Donald Trump a impostare a Doha le modalità di uscita dal conflitto, mettendo nero su bianco l'accordo con

il non riconosciuto Emirato Islamico dell'Afghanistan⁶⁵ e accettando - secondo David Petraus, ex comandante delle forze americane in Afghanistan e Iraq - dei termini discutibili⁶⁶. Biden non appare comunque esente da colpe: secondo alcuni autori avrebbe dovuto riprendere tra le mani gli accordi di Doha, giacché risultava poco opportuna la scelta di non coinvolgere il governo afgano nei negoziati con i talebani⁶⁷.

“Gli obiettivi militari sono stati troppo assoluti e irraggiungibili, quelli politici astratti e sfuggitivi”

(Henry Kissinger, *Perché gli Usa hanno fallito*, 27 agosto 2021, Corriere della Sera)

Il ritiro maldestro delle truppe americane dall'Afghanistan può comunque essere considerata la prima vera crisi dell'amministrazione democratica in politica estera⁶⁸. Gli alleati europei temono infatti che dopo la ritirata da Kabul, Washington “abbandoni” anche il Vecchio Continente e concentri tutte le sue energie sulle sfide principali

⁶¹Anthony H. Cordesman, *Looking at First (and Continuing) Causes: Blundering into the Wrong Kind of “Nation Building”*, CSIS, 2021.

⁶²*Lexington. Remnants of a policy*, The Economist, 21 agosto 2021.

⁶³*Biden's debacle*, The Economist, 21/08/21. Come sopra citato, l'obiettivo principale dell'invasione dell'Afghanistan si rinveniva nello smantellamento della principale base di *Al Qaeda*.

⁶⁴Paolo Mieli, *La serietà della crisi afgana e i bizzarri sberleffi a Biden*, Corriere della Sera 26 agosto 2021.

⁶⁵Agreement for Bringing Peace to Afghanistan between the Islamic Republic of Afghanistan (...) and the United States of America.

⁶⁶Viviana Mazza, *È come Dunkerque. Imperativo salvare chi era al nostro fianco. Poi si parlerà di colpe*, Corriere della Sera, 17 agosto 2021.

⁶⁷Marilisa Palumbo, *Il ritiro era inevitabile ma gli accordi di Trump andavano ridiscussi*, Corriere della Sera, 26 agosto 2021. Lo stesso parere è stato espresso da Bruce Jentleson, esperto di politica estera americana e professore alla Duke.

⁶⁸Ian Bremmer, *Gli errori americani e i nuovi disastri da evitare*, Corriere della Sera, 19 agosto 2021.

della sua amministrazione: il contrasto a Pechino e il progetto “operaio” di riforme per l'America⁶⁹. La crisi afghana potrebbe dunque affievolire le speranze di rilancio delle relazioni transatlantiche che avevano accompagnato l'elezione del leader democratico.

Oltre l'Afghanistan: i problemi sul fronte interno per l'Amministrazione Biden

Un sondaggio condotto dalla *USA Today/Suffolk University* il 24 agosto 2021 ha rimarcato un calo di oltre 10 punti di approvazione dell'amministrazione democratica rispetto al mese precedente. Malgrado gli americani mostrino in genere relativamente poco interesse per gli affari esteri del loro Paese, è lecito ritenere che le scene caotiche avvenute durante la ritirata dall'Afghanistan indeboliranno ulteriormente la presidenza Biden, colpevole della cattiva gestione della fine delle operazioni⁷⁰.

⁶⁹ [Remarks by President Biden in Address to a Joint Session of Congress](#), WH.GOV, U.S. Capitol, 28 aprile 2021.

⁷⁰ *Polling realpolitik, How damaging has the Afghanistan withdrawal been to Joe Biden's presidency?*, The Economist, 4 settembre 2021. Circa un terzo degli americani non approva il modo in cui Biden ha trattato la questione afghana e soltanto il 16% della popolazione afferma che l'evacuazione è stata gestita bene.

⁷¹ Tale legge proibisce l'aborto quando ha inizio un battito cardiaco fetale (circa sei settimane di gestazione) e si teme che ciò potrebbe portare ad aborti più tardivi che sono più traumatici e comportano rischi maggiori. Soltanto una bocciatura finale della Corte Suprema può ancora modificare la situazione nel secondo Stato più popoloso degli Usa ma il tribunale costituzionale è molto spostato a destra grazie alle nomine effettuate da Donald Trump ed i repubblicani vi conserveranno per diverso tempo una maggioranza netta.

Ciononostante, a preoccupare l'amministrazione democratica sono soprattutto le questioni di politica interna. Se da un lato la nuova legge in materia d'aborto⁷¹, entrata in vigore in Texas il 1° settembre 2021, da un lato potrebbe generare dei problemi di tenuta sociale, dall'altro l'affermazione dei diritti in favore degli adolescenti segna un punto a favore per l'operato della Casa Bianca⁷². Inoltre, sebbene nel luglio scorso fosse sembrata una promessa eccessiva l'impegno di Biden alla “più grande diminuzione della povertà infantile nella storia degli Stati Uniti”, le stime mostrano che a luglio scorso sia risultata del 41% inferiore rispetto al normale⁷³. Al contempo, la recrudescenza dell'ondata pandemica ha costretto Biden a varare nuovi e più restrittivi provvedimenti. Dopo aver valutato il rischio di una *monster variant*, insensibile ai vaccini⁷⁴, il 9 settembre scorso l'amministrazione democratica ha messo in atto politiche restrittive⁷⁵; di contro, molti americani

⁷² *Roses on the ropes- The justices green-light a near total abortion ban in Texas*, The Economist, 4 settembre 2021. Si veda anche *Roads back to roe-both sides gird for future fights over abortion rights in Texas*, The Economist, 11 settembre 2021; Federico Rampini, *Texas, il buio dei diritti*, La Repubblica, 3 settembre 2021; *Term time- The conservative majority ponders cases about abortion, guns and religion*, The Economist, 2 ottobre 2021.

⁷³ *When policy works- America is substantially reducing poverty among children*, The Economist, 18 settembre 2021. Questo risultato si deve con buona probabilità alle nuove politiche di sostegno promosse dall'amministrazione democratica ed appare incoraggiante per il lancio di quella che può essere definita come la più importante politica contro la povertà da oltre una generazione.

⁷⁴ Massimo Gaggi, *“Virus, l'incubo in fondo al tunnel”*, Corriere della Sera, 10 settembre 2021.

⁷⁵ *Biden's bidding- The vaccination mandate is both ordinary and controversial*, The Economist, 18 settembre.

immunizzati stanno mettendo in discussione la loro difesa contro la variante *Delta*⁷⁶, che ha fortemente rallentato la ripresa economica. Il vigore del boom economico della scorsa primavera sembra essersi attenuato e in questo contesto si inserisce il progetto di legge sulla spesa sociale che intende mettere più soldi nelle tasche della classe media, giacché secondo gli economisti della Casa Bianca una distribuzione più equa dei redditi farà da volano alla crescita economica⁷⁷.

⁷⁶ *Ahead of science- Biden's Booster plan has created confusion and concern*, The Economist, 25 settembre 2021.

⁷⁷ *From whatever source derived- New taxes will hit America's rich. Old loopholes will protect them*, The Economist, 2 ottobre, 2021. La Camera di Commercio degli Stati Uniti ha

definito le proposte “una minaccia esistenziale” alla prosperità americana. La *Tax Foundation*, un gruppo politico indipendente, ritiene che il disegno di legge abbasserà il Pil di quasi l'1% nei prossimi decenni.

Elaborazione dei dati

	La questione afghana non influirà negativamente sull'amministrazione democratica
Scenario 1 Probabilità alta	Il ritiro dall'Afghanistan, di fatto, potrebbe quasi rafforzare l'amministrazione Biden, perché i cittadini americani, da tempo disinteressati a Kabul, potrebbero percepire il loro presidente più attento ai problemi interni sia di natura sociale che sanitaria. Gli americani si stanno sempre più convincendo del fatto che la guerra non è stata “persa negli ultimi 20 giorni” ma durante l'intero ventennio di “occupazione” . Inoltre, a livello internazionale, nonostante un'iniziale perplessità da parte degli altri Stati, potrebbe consolidarsi all'interno della comunità internazionale la volontà di intervenire in contesti come quello afgano a livello di sola cooperazione allo sviluppo anziché militarmente. È plausibile, dunque, un rinsaldamento dell'asse tra Washington e Bruxelles che ponga l'accento sul sostegno umanitario alla popolazione afghana. Stati Uniti ed Europa hanno inoltre annunciato una nuova partnership per commercio e tecnologia e le “divergenze occasionali” non dovrebbero interrompere l'alleanza strategica tra i due Paesi.
	Indebolimento dell'amministrazione Biden a livello di politica estera, ma non di politica interna
Scenario 2 Probabilità media	Se da un lato i cittadini americani potrebbero percepire il loro presidente più attento alle questioni di politica interna, dall'altro lato la politica estera degli Stati Uniti ne potrebbe uscire ridimensionata: il ritiro dall'Afghanistan è stato in qualche modo una dimostrazione di debolezza e anche i rapporti con gli alleati appaiono essersi inaspriti. La questione afghana ha portato alcuni leader europei a rivedere le proprie aspettative sul presidente Biden, prospettando un futuro slegato dagli Stati Uniti: non è il fatto del ritiro in sé che ha infastidito le capitali europee, quanto la mancanza di coordinamento degli Stati Uniti con gli alleati. A maggior ragione perché il caos in Afghanistan potrebbe provocare un'altra crisi dei migranti sulla falsariga di quanto avvenuto nel 2015, quando più di un milione di persone in fuga dalla Siria arrivarono in Europa.
	L'amministrazione Biden perde credibilità sia sul fronte interno che su quello internazionale
Scenario 3 Probabilità bassa	Il ritiro dall'Afghanistan ha minato la credibilità dell'amministrazione Biden anche a livello interno, e quindi quelle che sono problematiche sociali e sanitarie potrebbero divenire delle vere e proprie bombe sociali. La strada per l'approvazione del “ <i>Build Back Better (BBB)</i> ” (il disegno di legge <i>bipartisan</i> sulle infrastrutture e il “pacchetto sicurezza” che i Democratici stanno negoziando tra loro) appare ricca di insidie tanto che dopo mesi di trattative e concessioni lo stesso Biden ha dovuto rimodulare le sue proposte e ridurre il piano da 3,5 a 1,75 trilioni di dollari ⁷⁸ . I Democratici progressisti della Camera rimangono scettici sull'approvazione del <i>BBB</i> ⁷⁹ : Biden avrà bisogno infatti del voto, per nulla scontato, di tutti i 50 senatori democratici per approvare la legislazione, dato che nessun repubblicano sostiene il progetto di legge ⁸⁰ . Qualora il Capo della Casa Bianca non riuscisse a persuadere il Congresso ad approvare gran parte del suo programma, anche la sua credibilità sulla scena internazionale ne risentirebbe ⁸¹ . Sarà probabilmente sul binomio vaccino-ripresa economica che Biden si giocherà buona parte della sua credibilità ⁸² , anche a livello internazionale, già messa in crisi dall'attacco degli americani a Kabul del 29 agosto scorso, effettuato tramite un drone che ha ucciso dieci civili (tra cui sette bambini) ⁸³ e che ha suscitato la perplessità e l'indignazione degli alleati. Al contempo, potrebbe essere necessario per gli Stati Uniti riconsiderare la preoccupazione di scongiurare il pericolo che l'Afghanistan torni ad essere un rifugio per il terrorismo internazionale ⁸⁴ .

⁷⁸ [Remarks by President Biden Announcing the Framework for His Build Back Better Agenda and Bipartisan Infrastructure Bill](#), WH.GOV, 28 ottobre 2021.

⁷⁹ Kate Sullivan, [Here's what's in the \\$1,75 trillion economic plan Biden will try to sell to his party](#), CNN, 28 ottobre 2021.

⁸⁰ Alicia Adamczyk, [Here's what's in the Democrats' 1,75 trillion Build Back Better plan](#), CNBC, 28 ottobre 2021.

⁸¹ Anne Linskey, Sean Sullivan, Matt Viser, [Biden abruptly accelerates his involvement in agenda talks](#), The Washington Post, 21 ottobre 2021.

⁸² Federico Rampini, [Vaccini, la spinta di Biden](#), La Repubblica, 11 settembre 2021.

⁸³ Oliver Knox, [Top Democrat Says Biden failed to take “clear-eyed look” at Afghanistan](#), The Washington Post, 30 settembre 2021.

⁸⁴ Richard D. Hooker, [The Us can't fix Afghanistan, but it can still fix Nato](#), Atlantic Council, 23 settembre 2021.

2.3 Dopo la débâcle afgana, quale futuro per la NATO?

di Laura Santilli

Abstract

Dall'inizio della guerra dichiarata dagli Stati Uniti all'Afghanistan (7 ottobre 2001), sono state quattro le operazioni multilaterali di pace dispiegate in Afghanistan. Tra queste, due hanno coinvolto la NATO (North Atlantic Treaty Organization) tra il 2002 e il 2021: l'International Security Assistance Force (ISAF) 3 e la Resolute Support Mission (RSM). Quali sono state le finalità di queste missioni, quale la forza militare impiegata e quali i risultati?

Approccio metodologico

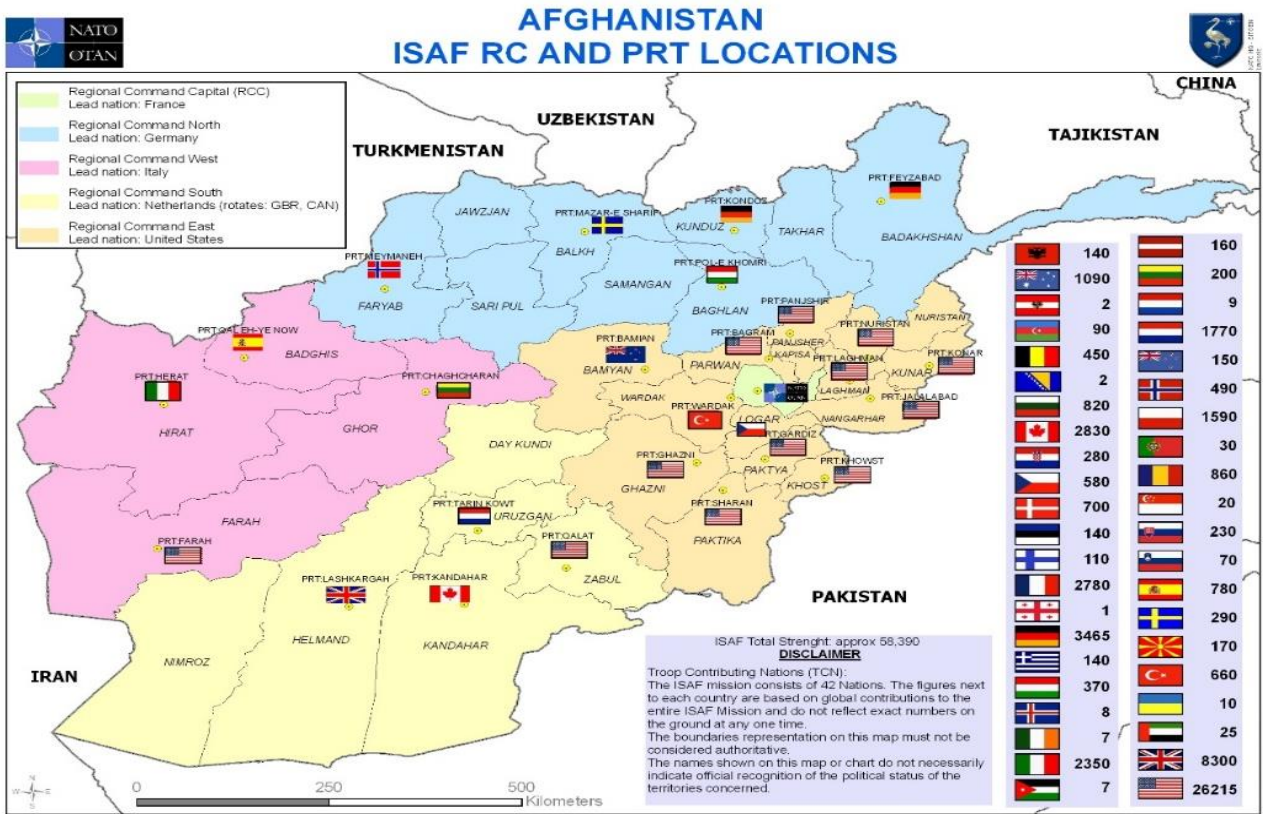
Si è scelto di prediligere delle fonti provenienti da Centri di ricerca internazionali e, in parte minore, si è fatto ricorso al database della NATO. In particolare, sul numero e le categorie del personale internazionale dispiegato in ogni operazione, le cifre sono tratte dal SIPRI Multilateral Peace Operations Database. Si noti che tutti i riferimenti ai dispiegamenti di personale si riferiscono solo al personale internazionale ed escludono i contractors impiegati.

Analisi di contesto

Il coinvolgimento della NATO in Afghanistan ha plasmato l'Alleanza nel corso di quasi due decenni, impegnandola nella guerra più lunga della sua storia. Dalla prima e unica invocazione dell'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza Atlantica, all'assunzione del comando delle Forze internazionali di assistenza alla sicurezza nel 2004 e all'inizio della missione *Resolute Support*, l'operatività della NATO in Afghanistan ha attraversato diversi periodi di adattamento. Riguardo alla presenza delle truppe sul terreno, nella prima missione, ISAF 3, i Paesi NATO hanno operato nel Paese in quattro aree differenti. A nord, nella prima fase della missione (2004), hanno operato: Germania, Svezia, Ungheria e in parte minore gli Stati Uniti. Nella seconda fase (2005) vi è stato, invece, un

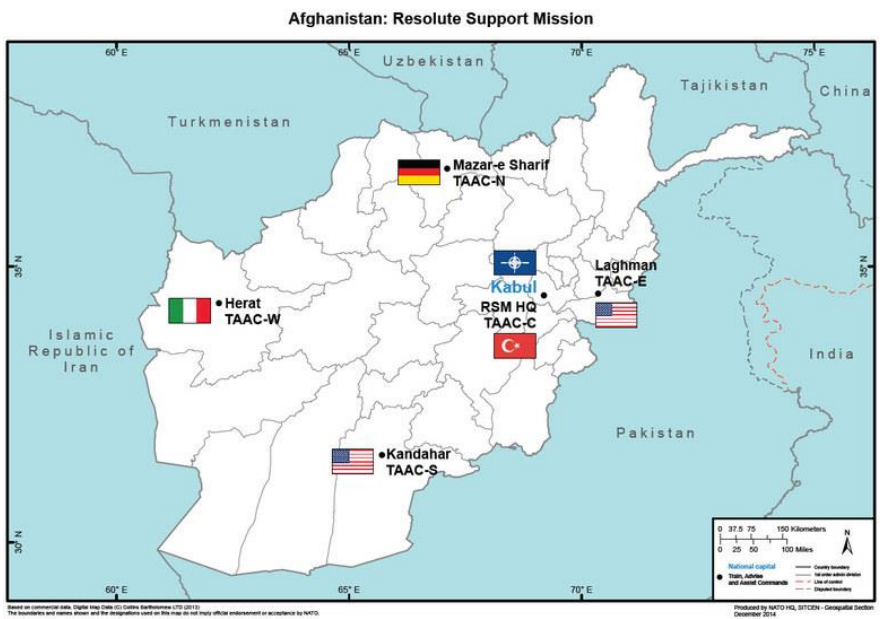
Cosa prevede l'art. 5 del Trattato Atlantico?

“Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali.”



impegno delle truppe italiane, lituane, spagnole, norvegesi e neozelandesi nella zona ovest del Paese; dal luglio 2006, è iniziata la terza fase, a sud, con la presenza di Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Olanda. L'ultima fase della missione, nell'ottobre 2006, ha visto una numerosa presenza degli Stati Uniti assieme a Francia e Turchia. Nella missione *Resolute Support* invece, la presenza NATO risulta essere distribuita con una suddivisione delle truppe sul terreno simile, ma con meno forze operative in campo. Il quartier generale dell'Alleanza atlantica si trova nella capitale Kabul e le basi operative NATO sono cinque. Due sono gestite dagli Stati Uniti e si trovano una a sud del Paese, nella provincia

di Kandahar, l'altra a nord est, nella provincia di Langhman. Nella provincia di Mazar e-Sharif, a nord ovest, vi è la base gestita dalla Germania, mentre a sud ovest è l'Italia che gestisce la base di Herat. Infine, la Turchia opera in una base operativa nella provincia di Kabul.



2001 - 2014: missione International Security Assistance Force (ISAF)

Se conquistare l'Afghanistan militarmente è stato forse facile per gli Stati Uniti, mantenere il controllo e la stabilità del Paese ha richiesto il coinvolgimento di una cinquantina di Paesi e una presenza media annuale di 50.000 truppe⁸⁵. Il più considerevole contributo di truppe è stato costituito proprio dai Paesi alleati e dai partner della NATO.

Il 20 dicembre 2001, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha dato seguito alla richiesta del Regno Unito dando mandato per la creazione dell'ISAF, con la risoluzione 1386. Lo scopo principale dell'ISAF era quello di addestrare le forze di sicurezza nazionali afgane (ANSF) e assistere l'Afghanistan nella ricostruzione delle principali istituzioni governative, ma avrebbe dovuto rappresentare anche una risoluta risposta all'insurrezione delle forze talebane. Inizialmente, la missione non prevedeva alcun ruolo per la NATO e quattro singoli Paesi si alternarono nel guidare il centro di controllo operativo della missione: Regno Unito, Turchia, Olanda e Germania. Il 6 novembre 2002 la Germania e i Paesi Bassi chiesero alla NATO di sostenere il comando binazionale di ISAF-3 coordinando il processo di generazione della forza, permettendo l'uso della capacità di *intelligence* della NATO e

diffondendo le informazioni di routine ai Paesi non appartenenti alla NATO. Durante il vertice NATO del 2002 a Praga, l'Alleanza ha accettato di sostenere ISAF-3. Nell'ottobre 2003, la risoluzione 1510 del Consiglio di sicurezza dell'ONU ha ampliato il mandato dell'ISAF per coprire tutto l'Afghanistan "come le risorse lo permettono", fornendo sostegno alla sicurezza per "la ricostruzione e gli sforzi umanitari" e "l'esecuzione di altri compiti a sostegno dell'accordo di Bonn".

Nei quattro anni successivi, il numero di personale militare schierato dall'ISAF crebbe costantemente, raggiungendo circa 9000 unità nel 2005⁸⁶. Un anno dopo, la presenza dell'ISAF copriva l'intero Afghanistan con più di 30.000 truppe sul terreno. Il numero di truppe ISAF ha continuato a crescere a partire dal 2009, con l'intensificarsi dei combattimenti della resistenza talebana, raggiungendo un picco di oltre 130.000 unità.

Dal 2012, la NATO iniziò poi la transizione delle responsabilità di sicurezza alle forze di sicurezza nazionali afgane. Questo processo è culminato nella chiusura di ISAF alla fine del 2014.

⁸⁵ J. Jacobs, *18 Years of NATO in Afghanistan*, Atlantic Forum, 2 settembre 2019

⁸⁶ C. Pfeifer, J. van der Lijn, *Multilateral Peace Operations in Afghanistan between 2001 and 2021*, Stockholm

International Peace Research Institute (SIPRI), 16 settembre 2021

La maggior parte dei contatti tra le truppe NATO e quelle afgane, tuttavia, avviene per telefono o sono i militari afgani a raggiungere le basi dell'Alleanza atlantica: troppo pericoloso raggiungere i reparti del Paese con i mezzi terrestri e troppo costoso raggiungerli sempre in elicottero

2014 - 2021: missione *Resolute Support* (RSM)

All'inizio del 2015, su invito del governo afgano e in conformità con la risoluzione 2189 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la NATO ha aperto un'operazione successiva, la RSM. L'obiettivo di questa operazione di non-combattimento era quello di addestrare, consigliare e assistere le forze di sicurezza afgane e le istituzioni del Paese a sviluppare le loro capacità. I dispiegamenti della RSM sono stati di circa 15.000-17.000 militari⁸⁷ fino al 2020. La RSM ha iniziato il ritiro finale delle sue truppe nel maggio 2021, per concluderlo all'inizio di settembre 2021.

I Paesi NATO e gli alleati che hanno partecipato alla missione RSM sono stati gli stessi della ISAF-3, ma Irlanda e Islanda si sono ritirati con anticipo, rispettivamente nel marzo 2016 e nell'ottobre 2019. Con la missione *Resolute Support*, dal 31 dicembre 2014, la piena responsabilità sulla sicurezza interna

dell'Afghanistan passa alle autorità del Paese e al loro esercito.

Le forze occidentali sono molto ridotte in termini di numeri e hanno un ruolo di addestramento e consiglio delle truppe afgane. Con il passare degli anni, dal 2014 al 2021, il compito dei militari occidentali viene progressivamente ridotto anche per l'aumentare dell'insicurezza del Paese. Soltanto alcuni militari si spostano in elicottero per raggiungere i reparti afgani e addestrarli, per tornare poi alla base in sicurezza

⁸⁷ Ibidem

Elaborazione dei dati e analisi

Quando il presidente Biden ha annunciato nell'aprile 2021 la sua intenzione di ritirare le truppe americane dall'Afghanistan entro l'11 settembre 2021, molti Paesi europei si sono sentiti posti di fronte a un fatto compiuto, avendo più forze sul terreno rispetto agli Stati Uniti, ma essendo comunque dipendenti da loro. A breve termine, il ritiro affrettato dall'Afghanistan avrà effetti destabilizzanti che si ripercuoteranno, secondo alcuni Paesi europei, direttamente sui loro interessi di sicurezza e in termini di prevenzione del terrorismo, di un potenziale aumento del traffico illegale di droga,

o di una rinascita del populismo in Europa a causa della pressione migratoria. Anche se gli Stati Uniti avranno a che fare con questi stessi effetti, la realtà geografica mette l'Europa in prima linea. Quale sarà dunque il futuro dell'Alleanza atlantica e quali le sue prospettive in termini di coesione e proiezione?

La decisione statunitense ha minato il mantra della NATO "dentro insieme, fuori insieme" e ha lasciato i Paesi europei senza alternative se non quella di partire insieme con gli Stati Uniti

	Futuro ridimensionamento degli impegni NATO
Scenario 1 Probabilità alta	<p>L'esperienza afgana potrebbe accelerare lo spostamento dell'attenzione della NATO dalla gestione delle crisi fuori area a una difesa collettiva che guardi invece alle situazioni interne di ciascun Paese membro. Anche prima della crisi afgana, la volontà politica degli alleati di partecipare a missioni costose e aperte al di fuori dell'area di responsabilità della NATO stava diminuendo. Dal 2014, la NATO si è rifocalizzata sulla difesa collettiva e diversi alleati hanno contemporaneamente raddoppiato le priorità di sicurezza nazionale (ad esempio, la Francia sul terrorismo e l'Italia sulla gestione delle conseguenze della migrazione). Pertanto, qualsiasi futura missione fuori area come quella auspicata dal presidente Biden nei confronti della Cina, potrebbe avere un'impronta minore ed essere di bassa intensità.</p> <p>È anche probabile che gli alleati diverranno più selettivi su quando e in quali condizioni unirsi alle operazioni, come dimostrato nel vertice NATO di luglio 2021, in cui sia il presidente Macron sia l'ex cancelliera Merkel si sono detti contrari a un impegno della NATO nel versante asiatico. Anche qualora fossero propensi a un coinvolgimento, dopo la dura sconfitta in Afghanistan gli alleati potrebbero richiedere maggiori specificazioni sulla durata, l'impegno e il piano d'uscita di una missione; cercare assicurazioni in termini di supporto; o chiedere di avere più voce in capitolo nel definire o condurre la missione. Un senso di obbligo o di lealtà verso gli Stati Uniti non sarà più sufficiente a garantire un impegno senza condizioni nei confronti della NATO.</p>

	Futura coesione della NATO debole e rafforzamento iniziativa di difesa europea
Scenario 2 Probabilità medio-bassa	<p>La crisi dell'Afghanistan rivela diverse verità scomode per il rapporto transatlantico. Dal punto di vista dei Paesi europei, ha messo a nudo sia la loro incapacità di influenzare il calcolo decisionale degli Stati Uniti, sia l'impotenza nel difendere i propri interessi (per esempio, evacuare i propri cittadini e alleati) senza il sostegno di Washington. Per gli Stati Uniti, questa guerra ha dimostrato che, pur avendo un'aspettativa su un'Europa che si assuma maggiori responsabilità in termini di difesa e sicurezza, la maggior parte dei Paesi europei non ha ancora la volontà politica e le capacità per farlo.</p> <p>Tuttavia, il sostegno a una capacità di sicurezza e difesa più autonoma sta gradualmente aumentando tra gli europei. Secondo un sondaggio⁸⁸ pubblicato dopo l'elezione del presidente Biden, almeno il 60% degli intervistati in ogni Paese europeo ritiene di "non poter sempre contare sugli Stati Uniti per la propria difesa". È interessante notare che questa cifra raggiunge il 66% in Danimarca, il 69 % in Polonia e il 74% nel Regno Unito, Paesi che hanno tradizionalmente resistito a una capacità di sicurezza e difesa europea più autonoma. Sebbene la crisi afgana probabilmente rafforzerà il desiderio dell'Europa di avere più indipendenza d'azione, i Paesi dell'Unione Europea hanno una lunga strada da percorrere prima di essere in grado di agire autonomamente in qualsiasi momento e in diversi teatri.</p>
	Rinnovata e accresciuta coesione politica e strategica della NATO
Scenario 3 Probabilità bassa	<p>La NATO ha davanti a sé priorità sia a breve sia a lungo termine. La prima è riconoscere il fallimento generale dell'intelligence. Ogni strategia di sicurezza nazionale inizia infatti, con l'anticipazione strategica. Biden e il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg, hanno tutti espresso la loro sorpresa per come la situazione in Afghanistan si è sviluppata dopo il ritiro, e questo è preoccupante essendo la NATO stata in Afghanistan per 20 anni: l'anticipazione è la chiave soprattutto per un'organizzazione di difesa.</p> <p>Una seconda priorità riguarda le questioni strategiche. La famigerata definizione sulla NATO e il suo "cervello morto" del presidente francese Macron, ha toccato un nervo scoperto e l'Afghanistan lo ha dimostrato. Una terza priorità e punto di miglioramento futuro riguarda la formazione. Come parte del programma NATO2030 di Stoltenberg e la sua idea di un nuovo concetto strategico di alleanza, viene enfatizzata la capacità della NATO come super addestratore per le forze locali (Ucraina, Georgia, Giordania, Iraq e forse Sahel in futuro). Tuttavia, la conclusione dell'esperienza afgana espone la NATO a un livello di credibilità quantomeno indebolito.</p> <p>Con 30 Paesi membri, ci sarà bisogno di una discussione strategica profonda, che farà emergere priorità, incertezze ed esigenze securitarie di ciascun Paese. Per la NATO, agire in un'ottica di pianificazione in anticipo, seguendo una precisa strategia di intervento per le future crisi, non sarà affatto semplice.</p>

⁸⁸ Si veda: Rachel Ellehuus, Pierre Morcos, "[Fall of Kabul: Inconvenient Truths for NATO](#)", Center for Strategic and International Studies, 27 agosto 2021.

Parte III

Focus



3.1 La narrazione dei Talebani fatta da Al-Jazeera

di Nicki Anastasio

Abstract

Il Qatar ha fatto di Al-Jazeera un potente strumento di diplomazia pubblica e di soft-power che serve, indirettamente o meno⁸⁹, a legittimare la sua politica estera in Medio Oriente⁹⁰. Oggi questo “Al Jazeera effect” produce un’immagine dei Talebani che si discosta da quelle dei media occidentali e che è in linea con la posizione di Doha sul nuovo governo di Kabul.

Approccio metodologico

Sulla base delle ricerche accademiche sul ruolo politico di Al-Jazeera e gli assunti teorici della Critical Discourse Analysis (CDA)⁹¹, questo lavoro mette in luce in che modo la contro-narrazione sulla crisi afgana da parte della rete araba conferisca credibilità alla politica estera di Doha. A tal proposito sono stati presi in considerazione alcuni articoli pubblicati su Al-Jazeera Arabic and English tra agosto e ottobre 2021⁹².

Analisi di contesto

a) La nascita di un giornalismo panarabo controcorrente

La storia di Al-Jazeera è iniziata nel 1996 quando l'emiro del Qatar Sheikh Hamad Bin Khalifa Al-Thani ha fondato la rete allo scopo di offrire un'alternativa araba alle grandi testate internazionali quali CNN e BBC.

Nei contributi della rete vengono raffigurate le atrocità della guerra; non vengono risparmiate critiche all'operato delle potenze occidentali e

sono riportate le dichiarazioni dei leader di organizzazioni terroristiche come Al-Qaeda e i Talebani. Il fine di divulgare questi contenuti, assenti nei media occidentali, è offrire al pubblico una visione completa degli avvenimenti e “demonizzare il nemico”⁹³.

⁸⁹ I gestori di Al-Jazeera hanno molta libertà nelle operazioni quotidiane della stazione, la quale ha sedi sparse in tutto il mondo; ciò nonostante, la rete si basa interamente sui finanziamenti provenienti dal Qatar il che rende ambiguo lo status della testata giornalistica

⁹⁰ "The Al-Jazeera News Network: Opportunity or Challenge for U.S.", Congressional Research Service, The Library of Congress, 101, 2003

⁹¹ È un approccio interdisciplinare allo studio del discorso secondo cui il linguaggio è una forma di pratica sociale che sottintende un esercizio politico ed è imprescindibile dal contesto sociale in cui viene prodotto

بعد شهر من حكم أفغانستان.. هل توفر طالبان الأمن النفسي للمواطنين؟
| أخبار سياسة

Taliban leader Abdul Qahar Balkhi speaks about group's future

Taliban still struggling for international recognition | Taliban News .

The international community should support Afghanistan | Taliban

معركة الاعتراف الدولي... هل تكسبها حركة طالبان؟ | التقارير الإخبارية

⁹³ Gadi Wolfsfeld, Paul Frosh, Maurice T. Awabdy, "Covering Death in Conflicts: Coverage of the Second Intifada on Israeli and Palestinian Television, 2008

Al-Jazeera si è posta da subito come espressione di una “cittadinanza panaraba” * che controbilancia la narrazione occidentale mainstream attraverso il ricorso alla “oggettività distaccata” ** e offrendo il punto di vista delle “vittime” ***

* S. Powers, E. Gilboa, *The Public Diplomacy of Al Jazeera* in Seib P. (ed) *New Media and the New Middle East*, 2007, Palgrave Macmillan, New York, p. 67;
** M. El-Nawawy, L. A. Gher, *Al Jazeera: Bridging the East-West Gap through Public Discourse and Media Diplomacy*, 2003, Transnational Broadcasting Studies (TBS) Journal, no. 10; M. El-Nawawy, A. Iskandar, *Al-Jazeera: The Story of the Network That Is Rattling Governments and Redefining Modern Journalism*, 2003, Westview Press, Boulder, CO, p.56; *** A. E. Jasperon, M. O.El-Kikhia, *CNN and al Jazeera's Media Coverage of America's War in Afghanistan* in (ed) "Framing Terrorism", 2003, Routledge, p.127.

b) Le accuse ricevute dalla rete

Sebbene Al-Jazeera sia ampiamente riconosciuta come il media arabo maggiormente indipendente nella regione⁹⁴, dall'11 settembre 2001 la rete è stata accusata di propaganda anti-USA e di promuovere il terrorismo al livello globale⁹⁵. Durante gli anni della “Primavera Araba”, si è nuovamente attribuita ad Al-Jazeera la responsabilità di aver supportato i gruppi militanti islamisti⁹⁶ data la vicinanza del Qatar ai Fratelli Musulmani. Ciò ha portato le monarchie del Golfo, e i Paesi a esse allineati come l'Egitto, a chiedere la chiusura delle sedi di Al-Jazeera presenti sul loro territorio dando avvio alla crisi diplomatica del Golfo⁹⁷.

⁹⁴ Al Jenaibi, B. (2010). New age of press democracy in the Middle East. Arabic news channels: Al-Jazeera. International Journal of Academic Research, n.2/4, p.385-394.

⁹⁵ sia per la sua copertura della guerra in Iraq - quando americani e britannici hanno iniziato a smartellare le presunte strutture dove Saddam Hussein aveva fabbricava armi di distruzione di massa Al Jazeera era l'unica organizzazione di notizie con troupe televisive sul campo in Iraq – sia della seconda intifada palestinese

La narrazione della crisi afghana

a) 2001-2018

Già prima dell'inizio della guerra in Afghanistan, Al-Jazeera aveva il proprio personale nelle principali città afgane come Kabul e Kandahar. Tre anni prima dell'intervento americano (2001), la rete ha trasmesso il primo di diversi messaggi in cui Bin Laden invita/incita i musulmani a prendere le armi. Negli anni a venire Al-Jazeera ha documentato i crimini compiuti dalle forze statunitensi in Afghanistan - le uccisioni indiscriminate di civili e i bombardamenti alle infrastrutture - offrendo un'immagine della guerra in Afghanistan diversa da quella presentata dai media tradizionali.

b) 2019-oggi

I contenuti pubblicati negli ultimi tre anni hanno principalmente parlato degli accordi di Doha e hanno documentato i recenti attentati terroristici e il ritiro delle truppe americane. A partire dalla presa di Kabul, Al-Jazeera Arabic ha offerto al suo vasto pubblico numerosi contenuti di approfondimento sul nuovo governo talebano con interviste esclusive ai suoi membri oltre a numerosi reportage. Oggi attraverso le strategie

⁹⁶ Il governo egiziano e quello algerino hanno accusato Al-Jazeera di sostenere gli estremisti islamici offrendo ai loro leader l'accesso ai programmi della rete. L'Iraq ha chiuso l'ufficio di Al Jazeera a Baghdad perché, secondo il primo ministro ad interim Ayad Allawi, la rete è un sostenitore della violenza, “odio e problemi e tensione razziale”.

⁹⁷ Joseph M Fernandez, *The Qatar-Gulf crisis: The attack on media freedom and the West's loss of moral authority*, Pacific Journalism Review, n.2/24

discorsive della rete - oggettività distaccata,
 demonizzazione dei nemici e focus sulle vittime
 - viene costruita una narrazione del nuovo

governo talebano che serve, indirettamente o
 meno, alla politica estera di Doha.

Nella tabella di seguito vengono messi a sistema questi elementi per dare prova di quanto detto.

*“Quando siamo entrati a Kabul [...], volevamo raggiungere una **soluzione politica** e creare un **governo comune e inclusivo**”*

*“I talebani hanno vinto grazie al **peso religioso e sociale che hanno nella società afghana**. L'ex presidente Ashraf Ghani e il suo gli alleati non godevano di un tale sostegno popolare”*

*“Dovrebbe essere chiaro ormai che **i talebani oggi sono molto diversi dai Talebani del 1996-2001**. Negli anni '90 i canali TV furono banditi e le donne non potevano lavorare. Al contrario, dopo l'arrivo dei talebani in Kabul, i media continuano a funzionare [...] le donne possono lavorare come giornaliste e stanno **persino** conducendo interviste con i leader talebani”*

*“L'isolamento diplomatico dei talebani è in contrasto con gli ultimi dieci anni, in cui il gruppo ha compiuto **sforzi di pace dialogando** con l'amministrazione statunitense e i leader regionali”*

(Affermazioni di Abdul Qahar Balkhi, capo della Commissione culturale dei talebani)

Analisi discorsiva	Strategia discorsiva	Interessi di Doha
Legittimazione del nuovo governo talebano sulla base del consenso dato dalla popolazione afghana, l'atteggiamento maggiormente democratico dell'organizzazione e i suoi recenti sforzi al dialogo	Oggettività distaccata finalizzata a produrre una contro-narrazione dell'Occidente	Spingere la comunità internazionale a dialogare con i Talebani e riconoscere il nuovo governo di Kabul come attore politico a tutti gli effetti

“Molto spiacevole che le persone si precipitino in tale maniera all'aeroporto [...] questa paura, questa isteria che ha avuto luogo è infondata”

“Sebbene gli afghani abbiano combattuto tre superpotenze negli ultimi tre secoli, non hanno mai attaccato gli altri. Hanno solo combattuto per difendere il proprio Paese, che è un loro diritto legittimo e legale”

“Non credo che la gente creda che siamo terroristi. Penso che "la guerra al terrore" sia solo un termine coniato dagli Stati Uniti per etichettare come terrorista chiunque [che] non fosse in riga”

(Affermazioni di Abdul Qahar Balkhi, capo della Commissione culturale dei talebani)

“L'ISIS, che è in Iraq e in Siria, non ha una presenza qui. Ma alcune persone - forse dal nostro popolo afghano - hanno adottato l'ideologia dell'organizzazione, un fenomeno che l'opinione pubblica non tollera” (cittadino afghano)

“I cittadini afghani hanno accolto con favore la fine della guerra e sono ottimisti riguardo un futuro migliore [...] il movimento non dovrebbe cambiare la sua posizione e il suo trattamento nei confronti delle donne, per non lasciare ai Paesi e ai media occidentali l'opportunità di attaccarli sotto questo punto di vista” (studentessa dell'Università di Kabul)

Analisi discorsiva	Strategia discorsiva	Interessi di Doha
Riabilitazione dell'immagine dei Talebani attraverso l'appello al nazionalismo afghano, sguardo ottimista verso il futuro, dissociazione da Al-Qaeda e l'ISIS-K	Focus sul punto di vista delle vittime e critica agli Stati Uniti (demonizzazione dell'Occidente)	Riqualificare l'immagine dei Talebani in accordo agli "standard internazionali" e normalizzare l'Islam politico

Elaborazione dei dati

Nei prossimi mesi Al-Jazeera continuerà a dedicare sulle sue piattaforme uno spazio speciale al dossier afghano, seguendo gli sviluppi riguardanti i lavori in seno al nuovo esecutivo talebano e gli incontri diplomatici dei loro leader.

	Mantenimento status quo
Scenario 1 Probabilità alta	È certo che la testata araba continuerà a fare leva sulle strategie discorsive utilizzate fino ad ora per controbilanciare e contrastare il discorso mainstream occidentale sui Talebani. Tutto ciò contribuendo ad aumentare la credibilità diplomatica del nuovo governo di Kabul e in linea con la politica estera di Doha in Afghanistan.
	Rafforzarsi dell'insorgenza armata
Scenario 2 Probabilità medio-bassa	Il primo scenario potrebbe innescare conseguenze esplosive a livello regionale e internazionale: alimenterebbe la diffusione di sentimenti antioccidentali e, conseguenzialmente, ciò spingerebbe sempre più all'azione i gruppi di insorgenza armata di matrice jihadista salafita sparsi nel mondo.
	Riallineamento di Al-Jazeera al discorso mainstream occidentale
Scenario 3 Probabilità bassa	Di fronte alle pressioni internazionali sui Talebani è poco probabile che il Qatar cambi la sua posizione sui Talebani. In tale caso, a sostegno della mutata politica estera di Doha, Al-Jazeera pubblicherebbe contenuti maggiormente in accordo con la narrazione mainstream occidentale sul nuovo governo di Kabul.

3.2 La crisi migratoria: impatti a livello regionale e a livello globale

di Roberta Carbone, Valentina Geraci, Luigi Limone

Abstract

Il ritorno al potere dei talebani in Afghanistan ha aggravato una situazione che si presentava già allarmante, comportando una crisi umanitaria le cui radici sono sicuramente anteriori agli avvenimenti che hanno avuto luogo a partire da agosto 2021. Negli ultimi quarant'anni, infatti, il Paese è stato interessato da una serie di conflitti violenti che hanno contribuito in maniera determinante a rendere la situazione interna una delle più problematiche al mondo non solo dal punto di vista politico, ma anche e soprattutto umanitario. Ciò ha avuto un profondo impatto sulle migrazioni che, sebbene costituiscano un fenomeno di vecchia data per il popolo afgano, hanno subito significativi cambiamenti sia per quanto riguarda il numero delle persone costrette a partire che per le rotte e i percorsi intrapresi.

Approccio metodologico

Nel corso dell'analisi viene offerta una panoramica di dati relativi a migrazioni e sfollamenti interni, rimpatri, migrazioni regionali e internazionali che hanno interessato l'Afghanistan negli ultimi anni, con un'attenzione particolare alle possibili conseguenze e alle prime risposte che hanno fatto capo alla presa del potere da parte dei talebani – tanto a livello regionale quanto, in particolar modo, a livello europeo – e osservando una serie di dinamiche legate ai percorsi migratori e alla creazione di possibili nuove rotte. In questo, si ritiene sempre più urgente un monitoraggio di tali dinamiche per poter leggere con maggiore chiarezza nuove realtà e possibili scenari legati alla maggiore vulnerabilità dei migranti, alle crescenti violazioni dei diritti umani e allo sfruttamento da parte di reti criminali e trafficanti, ma anche per comprendere le mosse necessarie per affrontare prontamente le trasformazioni sociali che interesseranno l'area in analisi. Da qui, la scelta strategica relativa alle fonti e ai dati presi in considerazione. Allo scopo di offrire una più chiara rassegna di quanto accaduto e avere strumenti validi nell'ipotizzare scenari, si è deciso di osservare in via prioritaria le statistiche elaborate dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM): esse forniscono dati quantitativi e qualitativi, che permettono un'analisi puntuale del fenomeno migratorio interno all'Afghanistan, sui flussi verso l'esterno nonché sulle condizioni dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Si aggiungono dati raccolti da The United Nations Global Migration Database (UNGMD) e dalla lettura del materiale fornito dalla Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla multiethnicità.

Analisi di contesto

L'elevata frammentazione etnica, le frequenti invasioni (prima ancora del ritorno dei talebani, si pensi a quella sovietica o a quella statunitense) nonché i problemi legati a fattori ambientali hanno comportato un livello significativo di mobilità tanto all'interno dell'Afghanistan quanto al di fuori dei confini nazionali, con una media annuale di 250.000 persone colpite da disastri naturali e 200-400.000 sfollati a causa dei conflitti, un trend che, a seguito degli ultimi sviluppi, è destinato ad aggravarsi.⁹⁸ A giugno 2021, quasi la metà della popolazione del Paese,

ovvero circa 18,4 milioni di persone, necessitava di assistenza umanitaria.

La crisi economica già in atto, aggravata non solo dal conflitto ma anche dalla seconda siccità in quattro anni, ha fatto sì che molte famiglie si ritrovassero a livelli di povertà estrema, costrette dunque a fare affidamento su pericolosi meccanismi di *coping*⁹⁹ per garantirsi la sopravvivenza, tra cui la strada della migrazione irregolare. Inoltre, problemi legati alla malnutrizione, anche acuta per più della metà dei bambini sotto i cinque anni, e alla mancata

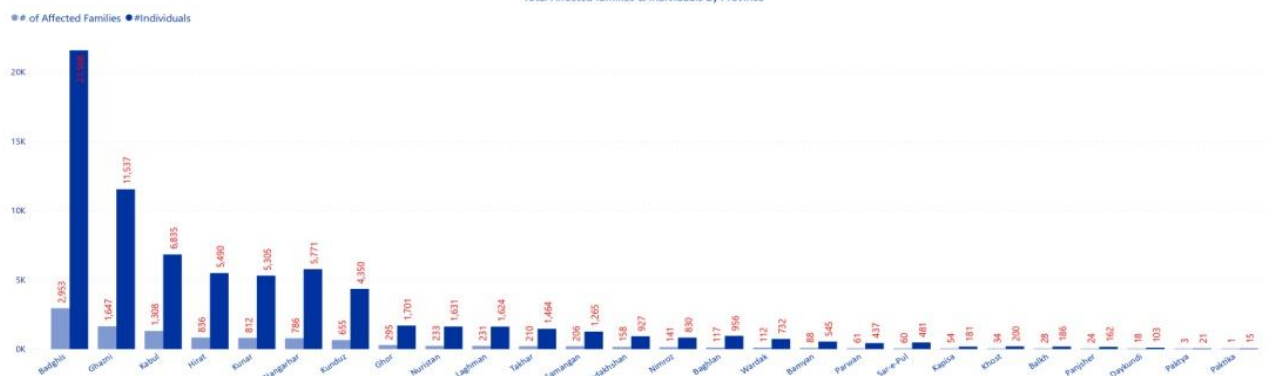
AFGHANISTAN

Natural Disasters Affected & Conflict displaced Population Multi-Sector Rapid Assessment Form (MSRAF) - 01 January - 07 October 2021

AFFECTED POPULATION



Total Affected families & Individuals By Province



Natural Disaster Highlights 23 September to 10 October 2021						
# of Families Assisted by IOM	# of Individuals Assisted by IOM	# of Joint Assessments	# of Verified Affected Families	# of Verified Affected Individuals	Province	Remarks
0	0	Yes	4	27	IOM, ANDM Nuristan	heavy rainfall
0	0		4	27		

Fonte OIM UN MIGRATION: 24 settembre - 07 ottobre 2021

⁹⁸ IOM Afghanistan, migration health strategic plan

⁹⁹ Con questa espressione si indica l'insieme dei meccanismi psicologici grazie ai quali un individuo si

impegna a controllare e padroneggiare difficoltà emotive, situazioni di conflitto e/o tensioni fisiche/mentali.

protezione dei civili, in particolare delle fasce più vulnerabili della popolazione, tra cui donne, minori e persone con disabilità, hanno raggiunto livelli tali da rendere l'abbandono della propria casa una scelta obbligata per milioni di persone.¹⁰⁰

Caratteristiche dei flussi e impatti

Sebbene le migrazioni costituiscano un fenomeno di vecchia data nella storia del popolo afgano, i recenti accadimenti hanno comportato alcuni cambiamenti, sia per quanto riguarda l'entità dei flussi che per le rotte intraprese dai migranti e richiedenti asilo al fine di lasciare il proprio Paese. Problematico è il

numero degli sfollati: sebbene il Piano di risposta umanitaria (*Humanitarian Response Plan - HRP*)¹⁰¹ per l'Afghanistan abbia previsto che circa 500.000 persone, in tutto l'anno, sarebbero state sfollate a causa del conflitto, tale previsione è risultata quanto meno "ottimistica". Si stima infatti che, tra il 1° gennaio e il 9 agosto 2021, più di 570.000 persone siano state sfollate all'interno del Paese, e in 32 delle 34 province si sia registrato un elevato numero di sfollamenti forzati.¹⁰² L'aumento degli sfollamenti è stato particolarmente significativo tra maggio e luglio, periodo durante il quale si è assistito al ritiro delle truppe da parte delle potenze estere, con una conseguente crescita dell'incertezza e

Total Number of Undocumented Returnees in 2021

Date	Iran				Total Iran	Pakistan				Total Pakistan	Overall Returnees
	Herat		Nimroz			Turkham		Kandahar			
	Spont	Deport	Spont	Deport		Spont	Deport	Spont	Deport		
01 Jan - 31 July	236,657	171,246	74,790	198,552	681,245	1170	276	5,539	250	6,949	688,194
01-26 Aug	19,067	43,672	6,861	39,318	108,918	80	4	0	0	84	109,002
27 Aug- 02 Sep	1,508	13,103	3,848	16,441	34,900	0	0	139	0	139	35,039
03-09 Sep	2,958	7,233	2,200	21,502	33,893	17	0	228	230	475	34,368
Total	259,380	232,724	87,699	275,813	858,956	1,267	280	5,906	480	7,933	866,889

Total Number of Assisted Returnees in 2021

Date	Iran				Total Iran	Pakistan				Total Pakistan	Overall Assisted
	Herat		Nimroz			Turkham		Kandahar			
	Spont	Deport	Spont	Deport		Spont	Deport	Spont	Deport		
1 Jan - 31 July	1,696	12,141	971	13,834	28,642	1,167	244	5109	210	6,730	35,372
01-26 Aug	0	0	20	1,588	1,608	74	4	0	0	78	1,686
27 Aug- 02 Sep	0	0	2	1,282	1,284	0	0	0	0	0	1,284
03-09 Sep	4	172	7	1,364	1,547	17	0	183	0	200	1,747
Total	1,700	12,313	1,000	18,069	33,081	1,258	248	5,292	210	7,008	40,089

Return of Undocumented Afghans from Iran - 2019 - 2021

Fonte OIM: report 03-09 settembre 2021

¹⁰⁰ FLASH APPEAL AFGHANISTAN, immediate humanitarian response needs, September-December 2021

¹⁰¹ Il Piano di risposta umanitaria è un documento elaborato dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA) in risposta a un'emergenza prolungata o a un'insorgenza improvvisa che richiede assistenza

umanitaria internazionale. Il Piano articola la visione condivisa di come rispondere ai bisogni valutati ed espressi dalla popolazione colpita

¹⁰² IOM UN migration, Afghanistan situation, situation report 3, 1 September 2021.

l'ottenimento di diverse conquiste territoriali a favore delle forze talebane. Sulla base di tali presupposti e prendendo in considerazione i movimenti storici e gli ultimi trend migratori relativi al popolo afgano, si ritiene che conflitti e insicurezza provocheranno lo sfollamento di circa 750.000 persone in tutto il 2021, una cifra che supera di 250.000 unità quella stimata all'inizio dell'anno¹⁰³. Ai numeri di sfollati interni in crescita, si aggiungono quelli dei rimpatriati: solo tra gennaio e il 9 settembre 2021 l'OIM ha registrato 858.956 rimpatriati afgani privi di documenti dall'Iran e 7.933 dal Pakistan. Per quanto attiene ai ritorni assistiti, sono stati registrati 33.081 afgani rimpatriati dall'Iran e 7.008 dal Pakistan.¹⁰⁴

Questi dati fotografano il potenziale migratorio

del Paese nel periodo precedente alla ripresa del potere dei talebani, inquadrando le dinamiche migratorie che da sempre interessano la popolazione. Con l'inizio della crisi, molti afgani, come dimostrato nei giorni immediatamente successivi alla presa di Kabul, hanno lasciato il Paese e molti altri continueranno a farlo alla ricerca di protezione nei Paesi vicini o in direzione dell'Europa. Che si parli di migrazioni interne, regionali o internazionali, si ritiene possibile tracciare delle rotte migratorie che sono percorse dai migranti in fuga dall'Afghanistan. Si può identificare infatti una prima rotta "regionale-locale" che si muove dall'Afghanistan all'Iran, passando talvolta per il Pakistan. Chi non si ferma nei Paesi vicini prosegue il viaggio verso la Turchia per



¹⁰³ FLASH APPEAL AFGHANISTAN, immediate humanitarian response needs, September-December 2021

¹⁰⁴ IOM UN migration, Afghanistan situation, report 03-09 September 2021

raggiungere l'Europa, utilizzando la Grecia come porta di ingresso e continuando il percorso via mare verso l'Italia oppure scegliendo la cosiddetta "rotta balcanica" via terra, che passa attraverso la Macedonia del Nord, la Serbia e/o la Bosnia-Erzegovina per raggiungere l'Ungheria o la Croazia e continuare, quasi sempre in maniera irregolare per non essere intercettati dalle autorità, verso la Germania e le ambite destinazioni del Nord Europa oppure verso l'Italia.

L'ondata migratoria causata dal ritorno al potere dei talebani ha avuto tuttavia ripercussioni tanto a livello regionale quanto internazionale, trasformando in parte le dinamiche legate ai percorsi migratori e le potenziali rotte. A livello europeo, infatti, una nuova possibile rotta è quella che dalla Turchia si muove verso nord, in direzione della Bielorussia, per garantire l'accesso al territorio europeo non dalla Grecia ma dalla Polonia e la Lituania, con maggiori

rischi per i migranti e un più elevato coinvolgimento di network criminali transfrontalieri e reti di trafficanti.

Considerando la situazione attuale in Afghanistan e il totale spregio dei diritti umani che le forze talebane stanno ponendo in essere a danno della popolazione, emerge l'urgenza di garantire ai migranti e richiedenti asilo afgani la protezione e la tutela derivanti dalla loro condizione e di inquadrare la situazione in quanto "crisi umanitaria". Tuttavia, non sembra questo l'approccio adottato dalle potenze estere, sia a livello regionale che a livello europeo. I leader europei si stanno preparando a quella che loro stessi temono sia una nuova "emergenza migratoria", impauriti dagli effetti dell'esodo siriano vissuto nel 2015. Per tale ragione, la risposta dei governi europei al ritorno dei talebani è oggi maggiormente centrata sulla questione sicurezza. A testimonianza, le parole della cancelliera tedesca Angela Merkel,



architetto della politica delle porte aperte del 2015, la quale sottolinea l'adozione di un approccio diverso affermando: *"We cannot solve all of these problems by taking everyone in"*. Drastico anche l'atteggiamento dell'Austria, la quale ha annunciato un incremento del 40% delle guardie di frontiera al confine con Slovenia e Ungheria e che dall'inizio dell'anno ha già proceduto all'arresto di 15.768 migranti che hanno tentato l'ingresso irregolare nel Paese. Di fronte all'apertura di nuove rotte, anche la Polonia e la Lituania hanno annunciato di voler alzare un muro al confine con la Bielorussia, accusata di far entrare clandestinamente migranti e richiedenti asilo in territorio europeo. Inoltre, se si guarda al livello regionale, la Turchia di Erdoğan si è mossa fin da subito per la costruzione di una barriera lunga quasi 300 km al confine con l'Iran, evento che ha spinto la Grecia a rispondere a sua volta con la costruzione di un muro di 40 km al confine con la Turchia, nell'intento di istituire un sistema di sorveglianza preciso e puntuale.

Vie alternative tra maggiore insicurezza e violazione dei diritti umani

Quando si parla di migrazioni, la tutela dei diritti umani è un elemento fondamentale della formulazione e implementazione delle politiche migratorie che, tuttavia, viene spesso sottovalutato o messo da parte. L'Afghanistan, Paese firmatario di tutte le principali convenzioni e trattati internazionali in materia di

diritti umani, con un minimo di riserve, oggi si confronta con le scelte "politiche", allarmanti e spesso poco chiare, dei talebani. Le donne subiscono numerose discriminazioni legate alla loro vita personale e professionale, come anche determinate figure quali giornalisti, attivisti, avvocati, agenti di sicurezza, pubblici ministeri e i rispettivi nuclei familiari. Queste violazioni, accompagnate da difficoltà socioeconomiche, dalla pandemia e da altri fattori connessi comportano una crisi umanitaria che si tradurrà in possibili nuove ondate migratorie in futuro. Inoltre, gli ostacoli creati da muri, barriere e maggiori controlli alle frontiere lungo le principali rotte migratorie rendono sempre più obbligato il ricorso a una migrazione non regolare per i migranti e richiedenti asilo afgani, con rischi di maggiore insicurezza, sfruttamento e violazioni sistematiche di diritti fondamentali lungo il percorso migratorio. A farsi gioco di queste dinamiche sono soprattutto le reti di trafficanti che stanno introducendo nuovi *modus operandi* per "facilitare" i percorsi degli afgani, fornendo talvolta una documentazione falsificata e facilitando i passaggi irregolari alle frontiere per aggirare i controlli di polizia. La possibilità di sfruttare lo stato confusionale e vulnerabile del migrante sarà la chiave per i trafficanti che creeranno punti di raccolta dislocati lungo il viaggio, si avvarranno di mezzi su cui fare affidamento fino a quando, una volta giunti a destinazione e concluso il pagamento, i migranti saranno abbandonati a loro stessi nel mirino del lavoro nero, dello sfruttamento e di

una mancata integrazione. A queste problematiche, si aggiunge oggi la strumentalizzazione della migrazione irregolare da parte degli attori statali. Ne è esempio il caso della Bielorussia, il cui presidente Aljaksandr Ryhoravič Lukašënka sembra aver recentemente strumentalizzato le richieste d'aiuto dei migranti e richiedenti asilo afgхани ai confini europei per fini strettamente politici, facilitandone l'ingresso irregolare in Europa. Le difficoltà legate alla mancanza di strumenti efficaci e funzionali nella lotta contro il traffico dei migranti sono concrete. L'ultimo piano d'azione dell'Unione europea (UE) contro il traffico di migranti risale al 2015 e da allora non ha subito alcuna modifica. Si aggiunge oggi una maggiore responsabilità anche per le singole scelte degli attori politici sulla questione delle vie legali e dell'accoglienza.

Elaborazione dei dati

Le informazioni descritte e analizzate finora dimostrano che l'impatto del fenomeno della migrazione afgחana, intensificato e reso sempre più necessario ma al tempo stesso rischioso dalla presa di Kabul da parte dei talebani, si articola intorno a almeno due livelli: da un lato, un livello "strategico", in cui rientrano considerazioni di natura geopolitica, con impatti sugli equilibri regionali - se si guarda ai Paesi al confine con l'Afghanistan - e sulle dinamiche di relazioni e accordi internazionali tra Paesi - se si guarda alla regolamentazione dei flussi e alle possibili risposte dell'UE nei confronti dei Paesi di origine (Afghanistan) e di transito (principalmente Turchia, ma anche Bielorussia) dei flussi in esame; dall'altro, un livello "umano", che guarda agli impatti sulle persone costrette alla fuga, le quali però, nell'intrecciarsi delle proprie esigenze alle priorità derivanti dal livello "strategico", devono affrontare un percorso, non solo in termini di distanza ma di vita, più lungo e rischioso per trovare, quando ciò effettivamente accade, quella protezione di cui non possono godere nel proprio Paese di origine.

Dalla combinazione tra questi due livelli, sono stati individuati tre possibili scenari, in cui il differente livello di probabilità è collegato al prevalere di considerazioni "strategiche" su quelle "umane" e viceversa.

	Più interessi politici, meno solidarietà
Scenario 1 Probabilità alta	<p>Scenario di rapida attuazione sul breve-medio periodo, si caratterizza per la prevalenza degli interessi politici dei Paesi di destinazione sugli effettivi bisogni di protezione delle persone in fuga. Questo scenario è il più semplice da attuare, ma il meno lungimirante, in quanto affronta una “crisi” con l’intento di arginarla e mantenere il più possibile il “pericolo” lontano dal proprio territorio. Non vi è spazio per una riforma del sistema di accoglienza europeo e per la revisione dei principali strumenti di lotta al traffico di migranti e una maggiore tutela dei diritti umani. Il solo elemento preso in considerazione è il rafforzamento della sicurezza interna, utilizzando come motivazione la minaccia del terrorismo internazionale, accompagnato da una intensificazione dei controlli alle frontiere, che ora avvengono fuori dall’Europa, nel territorio dei Paesi terzi di transito. Per uno scenario di questo tipo, già in fase di attuazione in Polonia, Lituania e Grecia, sono richiesti accordi di intesa con i Paesi terzi, nell’ambito dei quali l’UE fornisce ingenti finanziamenti e addestramento agli operatori di frontiera per il contenimento dei flussi, senza tuttavia attuare alcun meccanismo di controllo sui sistemi di accoglienza e sulla tutela dei diritti umani, come avviene nel quadro del Memorandum d’intesa con la Libia. Come già accaduto per la gestione della “crisi” siriana, è molto probabile che per contenere il flusso di afgiani verso i propri confini l’UE cercherà di stipulare accordi di intesa con Paesi terzi e, questa volta, non solo con la Turchia ma anche con Iran e Pakistan.</p>
	Equilibrio tra solidarietà e interessi politici
Scenario 2 Probabilità medio-bassa	<p>In questo scenario, si prevede un approccio più ibrido la cui attuazione è legata per lo più al medio-lungo periodo, in cui l’UE e i suoi Stati Membri sperimentino sempre più iniziative di promozione di vie legali, in primis i corridoi umanitari dall’Afghanistan o dai Paesi di transito in cui i richiedenti asilo afgani si trovano bloccati, per garantire accesso a misure di protezione in Europa nella misura possibile. In parallelo, l’UE dovrebbe iniziare a stringere accordi con i Paesi terzi di transito, che abbiano come scopo principale quello di fornire supporto tecnico, ad esempio attraverso progetti di capacity-building e finanziario per il miglioramento dei loro standards di accoglienza. Un approccio di questo tipo garantirebbe una gestione più bilanciata del flusso migratorio afgano, con un’Europa pronta ad aprire le porte a chi può e con i Paesi limitrofi toccati dal fenomeno, in particolare Iran e Pakistan, meglio preparati ad accogliere i migranti e fornire loro protezione e assistenza adeguate.</p>
	Più solidarietà, meno interessi politici
Scenario 3 Probabilità bassa	<p>Questo scenario, piuttosto improbabile da realizzarsi soprattutto sul breve-medio periodo, si caratterizza per una spiccata attenzione verso i diritti umani, le vulnerabilità delle persone migranti e la ricerca di soluzioni sicure e durature per chi fugge da un Paese in guerra in cerca di protezione internazionale. Ciò richiederebbe una risposta da parte degli attori internazionali che metta da parte in toto gli interessi strategici dei Paesi interessati, in particolare l’UE e i suoi Stati Membri in quanto destinazione principale – almeno dal punto di vista europeo – del flusso migratorio afgano, lasciando spazio all’apertura di vie legali per le migrazioni e a una revisione dei principali strumenti legislativi relativi allo status di rifugiato e all’accoglienza e integrazione di migranti e richiedenti asilo. In un’ottica di protezione dei diritti umani, questo scenario includerebbe anche l’elaborazione di un nuovo piano europeo contro il traffico illecito di migranti, che preveda azioni volte da un lato a smantellare le reti criminali e punire chi sfrutta la vulnerabilità delle persone e dall’altro misure di accesso alla giustizia e a forme di protezione adeguate per le vittime.</p>

Conclusioni

di Giusy Musarò

Il ritorno dei talebani al potere il 15 agosto scorso e la creazione di un Emirato Islamico dell'Afghanistan ha rappresentato un nuovo punto di svolta nella turbolenta storia del Paese, oltre ad avere avuto ripercussioni sui rapporti con i Paesi confinanti e non, coinvolti nelle dinamiche interne del Paese. In questo report si è trattato delle conseguenze e degli effetti che il ritorno dei talebani ha avuto e sta avendo sia a livello regionale che globale, proponendo degli scenari più o meno probabili su alcune macrotematiche selezionate, quali il rapporto con Paesi terzi e l'impatto con i vari attori coinvolti (dai Paesi confinanti agli Stati Uniti, l'Unione Europea e la NATO), il finanziamento del nuovo regime attraverso il commercio dell'oppio, fino a tematiche più trasversali come la questione migratoria, e il terrorismo di matrice islamica, che da anni interessano il Paese e la regione.

Una delle questioni ancora aperte e oggetto di numerosi dibattiti rimane la legittimità interna e il riconoscimento esterno del nuovo regime, oltre ai vari interrogativi sulle azioni da intraprendere nei suoi confronti.

A livello internazionale, sono due gli approcci principali che si possono individuare: un approccio più pragmatico, come quello di Cina e Russia, che opta per una certa collaborazione e dialogo con il nuovo regime, e un approccio meno collaborativo come quello degli Stati Uniti e dell'Europa.

A livello regionale, molti Paesi hanno adottato il

primo tra questi due approcci, mossi da un interesse principale e condiviso di garantire e assicurare la sicurezza dell'area, primi fra tutti il Pakistan e l'Iran: mentre il primo ha continuato a mantenere una stretta collaborazione con il nuovo regime, in linea con la sua posizione di sempre, l'Iran - seppur storico oppositore dei talebani - sostiene un governo afghano inclusivo e multipolare in cui fazioni filoiraniane possano avere una voce. L'unica eccezione in tale contesto sembra essere l'India, che, nonostante rappresenti uno dei maggiori donatori a livello regionale, ha rifiutato di iniziare un dialogo con la fazione talebana.

Infine, non è da dimenticare il ruolo che la Turchia aspira ad avere come interlocutore privilegiato del nuovo regime a livello regionale ed internazionale, in linea con il suo approccio panturco in Eurasia¹⁰⁵ e le sue mire espansionistiche nel resto della regione. Come approfondito nel corso di questo report, non si esclude che una maggiore cooperazione tra Turchia ed Europa possa aumentare il suo ruolo di mediatore nella regione. Tuttavia, tale ruolo è condizionato dal livello di stabilità e sicurezza che il nuovo governo talebano sarà capace di assicurare nel Paese nel lungo periodo.

In tal senso, gli attacchi degli ultimi mesi sul suolo afghano da parte del gruppo terroristico ISKP hanno dimostrato come l'Afghanistan rimanga un importante centro di aggregazione per gruppi terroristici di matrice radicale islamica, le cui

¹⁰⁵ Per maggiori informazioni: Frugiuele, A. (2021), "Il Consiglio turco: panturchismo in Asia Centrale", AMIStaDeS,

<https://www.amistades.info/post/consiglio-turco-panturchismo-asia-centrale>

caratteristiche e interessi sono stati debitamente illustrati in questo report. Le tensioni tra ISKP e i talebani potrebbe, tuttavia, portare quest'ultimi a guadagnare una maggiore credibilità, ottenendo supporto regionale ed internazionale al fine di contrastare la minaccia terroristica rappresentata dal gruppo ISKP. A livello interno, tale minaccia potrebbe invece risultare in una maggiore collaborazione tra i Talebani e gli altri gruppi armati presenti sul territorio. La maggiore credibilità e supporto internazionale che potrebbe derivare dalla minaccia terroristica presente in Afghanistan, potrebbe tuttavia essere compromessa dal controllo incontrastato che probabilmente i Talebani continueranno ad avere sul commercio dell'oppio e delle sostanze stupefacenti, in maniera diretta o attraverso reti di criminalità organizzata. Tale commercio, infatti, rimane la loro principale fonte di reddito.

Spostando lo sguardo sui Paesi occidentali, nonostante le critiche mosse sia internamente che internazionalmente alla presidenza Biden circa la decisione di ritirare le truppe statunitensi dall'Afghanistan e soprattutto con riguardo alle modalità di tale ritiro, la questione afghana probabilmente non inciderà negativamente sull'amministrazione Biden più preoccupata invece dal fronte interno. Inoltre, il ritiro delle truppe dal Paese potrebbe sviluppare una nuova logica di intervento interamente basata su sviluppo e ricostruzione del Paese. Tuttavia, la mancata inclusione e coordinamento tra Stati Uniti e i suoi alleati atlantici, prima e durante il ritiro delle truppe, potrebbe avere delle ripercussioni a lungo termine sui rapporti reciproci: da un lato, la NATO potrebbe essere meno propensa a impegnarsi in futuro in missioni fuori dalla sua area di interesse a favore di

interessi statunitensi; dall'altro, la perdita di credibilità dell'Alleanza Atlantica e il mancato coinvolgimento dei Paesi europei da parte degli Stati Uniti potrebbero portare l'Unione Europea ad adottare un approccio più integrato di difesa comune nel prossimo futuro sebbene ancora i tentativi in tal senso siano piuttosto timidi.

A influenzare le opinioni pubbliche occidentali e, di conseguenza, le politiche che gli Stati decideranno di adottare, vi sono alcune dinamiche che non possono essere ignorate. Tra queste, il presente report ha deciso di dedicare ampio spazio alle narrative mediatiche e ai flussi migratori, che hanno un impatto sia a livello regionale che a livello globale. Quanto al primo aspetto, si è posto l'accento su come Al-Jazeera, tv qatariota, abbia deciso di veicolare il ritorno al potere dei Talebani in un'ottica di loro legittimazione, spingendo la narrativa verso una visione del nuovo governo afgano come tendente all'inclusività e al riconoscimento interno e internazionale.

Quanto ai flussi migratori, le recenti vicende afgane ne stanno cambiando l'entità ma anche le rotte intraprese dai migranti che lasciano l'Afghanistan, con la diretta conseguenza di generare, soprattutto in Europa, i timori di una nuova "emergenza migratoria". Un approccio di carattere securitario sembra essere ancora prevalente sia a livello regionale che europeo, ed è probabile che ciò incida sulle misure che verranno adottate per far fronte al fenomeno in Europa, nei Paesi di origine e di transito. Lo scenario più probabile in tal senso potrebbe portare alla stipula di accordi di intesa da parte dell'Unione Europea con Paesi terzi come la Turchia, l'Iran o il Pakistan per contenere i flussi migratori provenienti dall'Afghanistan. Molto improbabili invece appaiono approcci più

lungimiranti tesi alla promozione di vie legali e alla stipula di accordi che migliorino gli standard di accoglienza dei Paesi terzi, nonché una strategia di accoglienza e integrazione più comprensiva in Europa.

La validità di tali scenari prospettati dipenderà dal tipo di governo che si andrà delineando in Afghanistan nei prossimi mesi e dalle decisioni da questo intraprese nonché dalle prese di posizione della comunità internazionale. Una delle sfide maggiori che il nuovo regime dovrà affrontare sarà sicuramente quella di guadagnare la legittimità a livello internazionale, oltre che nazionale. Quest'ultima, infatti, potrebbe essere messa a repentaglio dall'acuta crisi umanitaria che sta attraversando il Paese, con milioni di afgani che vivono oggi in situazioni di povertà ed insicurezza alimentare estrema. Tale situazione, aggravata da un'economia nazionale paralizzata in seguito al congelamento delle riserve della Banca Centrale afgana da parte di Washington e degli aiuti della comunità internazionale, dovrebbe essere presa in seria considerazione nelle azioni che si andranno a delineare in futuro. Maggiormente coscienti delle lezioni apprese dal passato, la volontà ed i bisogni della popolazione afgana dovrebbero quindi essere messi al centro di decisioni ed approcci puramente geopolitici.

Classificazione delle fonti

Affidabilità della fonte		
A	Affidabile	Nessun dubbio di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di completa affidabilità.
B	Normalmente affidabile	Piccoli dubbi di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di informazioni valide nella maggior parte dei casi
C	Abbastanza affidabile	Dubbio di autenticità, affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide
D	Normalmente non affidabile	Dubbio significativo sull'autenticità, affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide
E	Inaffidabile	Mancanza di autenticità, affidabilità o competenza; storia di informazioni non valide
F	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare l'affidabilità della fonte

Contenuto dell'informazione		
1	Confermata	Confermato da altre fonti indipendenti; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
2	Presumibilmente vera	Non confermato ; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
3	Forse vera	Non confermato ; ragionevolmente logico in sé; concorda con alcune altre informazioni sull'argomento
4	Incerta	Non confermato ; possibile ma non logico ; non ci sono altre informazioni sull'argomento
5	Improbabile	Non confermato ; non logico in sé ; contradetto da altre informazioni sull'argomento
6	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare la validità dell'informazione

Fonti

Ruolo dei Paesi confinanti

- [A2] D.G. Lewis, A. Bassiri Tabrizi, Regional Powers and Post-NATO Afghanistan, NATO Defense College, 2021
- [A1] United Nations, Security Council, Twelfth report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team submitted pursuant to resolution 2557 (2020) concerning the Taliban and other associated individuals and entities constituting a threat to the peace stability and security of Afghanistan, 1 June 2021
- [A1] United Nations, General Assembly Security Council, The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security, 2 September 2021
- [B2] M. Sanaei, J. Karami, Iran's Eastern Policy: Potential and Challenges, Tehran, September 2021
- [B2] I. Khan, S.A. Shirazi, GeoStrategic Importance of Afghanistan for Pakistan, Pakistan Geographical Review, June 2021

Entità e gruppi terroristici operanti in Afghanistan e dintorni

- [A1] TheARDA , Afghanistan, Religion And Social Profile
- [A1] Quintan Wiktorowicz, The Management of Islamic Activism: Salafis, the Muslim Brotherhood, and State Power in Jordan, State University of New York Press, 2001, cap. IV
- [A1] Marc Sageman, Understanding Terror Networks, University of Pennsylvania Press, 2004
- [A1] Quintan Wiktorowicz, A Genealogy of Radical Islam, Studies in Conflict & Terrorism, 13 september 2004, cit. p. 75
- [A1] J.Burke, Al-Qaeda Casting a Shadow of terror, London, IB Tauris 2003
- [A2] Laurent Basanese S.J., Le correnti salafite dell'Islàm, pubblicato su La Civiltà Cattolica, Anno 163, quaderno 3899, 1° dicembre 2012, pp. 425-438
- [A1] Counter terrorism guide_Office of the director of National intelligence
https://www.dni.gov/nctc/groups/haqqani_network.html
- [A1] Al Qaeda, The Taliban, And Other Extremists Groups in Afghanistan And Pakistan. Hearing Before the Committee on Foreign Relations United States Senate One Hundred Twelfth Congress First Session. May 2011
<https://www.govinfo.gov/content/pkg/CHRG-112shrg67892/html/CHRG-112shrg67892.htm>
- [A1] South Asia Terrorism Portal
<https://www.satp.org/terrorist-groups/afghanistan>

- [A1] Foreign terrorist organisation
<https://www.state.gov/foreign-terrorist-organizations/>
- [B2] Number of terrorist attacks in Afghanistan from 2007 to 2019
<https://www.statista.com/statistics/250566/number-of-terrorist-attacks-in-afghanistan/>
- [B2] Afghanistan's Terrorism Challenge: The Political Trajectories of al-Qaeda, the Afghan Taliban, and the Islamic State
<https://www.mei.edu/publications/afghanistans-terrorism-challenge-political-trajectories-al-qaeda-afghan-taliban-and>
- [A1] Afghanistan's terrorism resurgence: Al-Qaida, ISIS, and beyond
<https://www.brookings.edu/testimonies/afghanistans-terrorism-resurgence-al-qaeda-isis-and-beyond/>
- [A1] <https://www.aninews.in/news/world/asia/foreign-terrorist-groups-in-support-of-taliban-in-afghanistan-says-report20210813200438>
- [A1] How Will the Taliban Deal With Other Islamic Extremist Groups?
<https://carnegieendowment.org/2021/08/31/how-will-taliban-deal-with-other-islamic-extremist-groups-pub-85239>
- [A1] Lashkar-e-Jhangvi
<https://www.satp.org/satporgtp/countries/Pakistan/terroristoutfits/lej.htm>
- [A1] Currently listed entities
<https://www.publicsafety.gc.ca/cnt/ntnl-scr/cntr-trrrsm/lstd-ntts/crrnt-lstd-ntts-en.aspx>
- [A1] GOVERNMENT EXHIBIT 421 10-CR-019(S-4)(RJD),
<https://www.longwarjournal.org/wp-content/uploads/2015/03/EXHIBIT-421-ENG-TRANS-EX-420-76C5764D-1.pdf>
- [A1] Afghan conflict: US and Taliban sign deal to end 18 year war, BBC News, 29 Febbraio 2020,
<https://www.bbc.com/news/world-asia-51689443>
- [A1] AQAP Optimistic of Afghan Taliban Victory Ushering New Conquests, Marking Turning Point in Muslim History", Site Intelligence Group Enterprise, 18 Agosto 2021
- [A2] Jihad Gillon, "Sahel: 'The Taliban are seen as a model of patience for al-Qaeda", The Africa Report, 24 August 2021
- [A1] Can the Taliban defeat ISIS in Afghanistan on its own?, CP24, 12 Ottobre 2021
- [A1] ISIS-K is trying to undermine Afghanistan's Taliban regime, from inside and out. That's America's problem, too, CBS News, 8 Ottobre 2021
- [A1] 'The Haqqani History: Bin Ladin's Advocate Inside the Taliban', National Security Archive Electronic Briefing Book No. 389. 11 September 2012

- [A1] Driss El-Bay, Afghanistan: The pledge binding al-Qaeda to the Taliban, BBC News, 7 Settembre 2021,
<https://www.bbc.com/news/world-asia-58473574>
- [A1] Antonio Giustozzi, Afghanistan: A Safe Haven for Global Jihadism Once More?, RUSI, 20 Settembre 2021,
<https://rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/afghanistan-safe-haven-global-jihadism-once-more>
- [A1] Nirupama Subramanian, "Explained: Who are the Haqqani Network, the most powerful group in Taliban government?", 14 September 2021
<https://indianexpress.com/article/explained/explained-who-are-the-haqqani-network-the-most-powerful-group-in-the-taliban-government-7497369/>
- [A1] [Pakistan's Islamic parties push for Taliban recognition in Afghanistan](#)
- [A1] [Taliban continue to enjoy safe haven, supply and logistic line extended to their war machine from Pakistan: Afghan UN envoy](#)
- [A1] Lashkar-e-Taiba in Perspective
https://carnegieendowment.org/files/Lashkar-e-Taiba_in_Perspective.pdf
- [A1] <https://www.indiatoday.in/world/video/jem-chief-masood-azhar-meets-taliban-leadership-seeks-help-in-kashmir-1846471-2021-08-28>
- [A1] <https://thediplomat.com/2021/08/taliban-takeover-in-afghanistan-stokes-bangladeshs-terrorist-fears/>
- [A1] UN Security Council
https://www.un.org/securitycouncil/sanctions/1267/aq_sanctions_list/summaries/entity/harakat-ul-jihad-islami
- [A1] Abdul Basit, IS Penetration in Afghanistan-Pakistan: Assessment, Impact and Implications, Perspectives on Terrorism, Terrorism Research Initiative, June 2017, Vol. 11, No. 3 (June 2017), pp. 19-39
- [A1] Niamatullah Ibrahim & Shahram Akbarzadeh (2019): Intra-Jihadist Conflict and Cooperation: Islamic State–Khorasan Province and the Taliban in Afghanistan, Studies in Conflict & Terrorism
- [A1] Congressional Research Service, Terrorist Groups in Afghanistan
- [A1] Congressional Research Service, Terrorist and Other Militant Groups in Pakistan
- [B2] Edward Lemon, Talking Up Terrorism in Central Asia
- [A1] European Journal of Humanities and Educational Advancements (EJHEA), Vol. 2 No. 1, January 2021,
<https://www.scholarzest.com>

- [A1] Mohammed M. Hafez (2009) Jihad after Iraq: Lessons from the Arab Afghans, Studies in Conflict & Terrorism, 32:2, 73-94, DOI: 10.1080/10576100802639600
- [A2] The Reinvention of Jihadism In The Middle East
- [A2] Rise of the Taliban in Afghanistan: Security Implications for Bangladesh
- [B1] The Rise of the Taliban in Afghanistan: Regional Responses and Security Threats, Tanya Mehra LL.M, Matthew Wentworth
- [A1] Al Jazeera English, How deep are divisions among the Taliban?

Il finanziamento del governo talebano tramite il commercio di oppio e sostanze stupefacenti

- [A1] International Drug Trafficking and Terrorism - Asa Hutchinson, DEA Administrator -Testimony Before the Senate Judiciary Committee Subcommittee on Technology, Terrorism, and Government Information - Washington, DC - March 13, 2002.
- [A1] World Drug Report 2019 – Booklet 3 (market for depressants, including: opioids, sedatives, tranquillizers and hypnotics).
- [A1] SIGAR Quarterly Reports - July 30, 2021 Quarterly Report to Congress - Friday, July 30, 2021.

Il Ruolo delle realtà panturche e della Turchia

- [A1] <https://cri.it>
- [A1] https://www.turkkon.org/en/haberler/statement-of-the-council-of-foreign-ministers-of-the-coopertion-council-of-turkic-speaking-states-on-the-situation-in-aghanistan_2344
- [A1] <https://pajhwok.com/2021/06/08/report-about-kabul-airport-security-mostly-accurate/>
- [A1] <https://www.oilgas.gov.tm/en/posts/news/2750/taliban-is-interested-in-the-implementation-of-the-tapi-gas-pipeline-and-other-infrastructure-projects-in-afghanistan-representative>
- [A1] <https://www.npr.org/2021/10/15/1042399659/china-taliban-afghanistan-uyghurs?t=1634458527430&t=1635018108369&t=1638745007108>

L'Unione europea post Afghanistan. Un nuovo impulso alla difesa europea comune?

- [A1] <https://eda.europa.eu/>
- [A1] https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/eda_it
- [A1] European Defence Agency - Annual Report 2019
- [A1] https://www.corriere.it/economia/finanza/21_agosto_30/borrell-afghanistan-catastrofe-europa-crei-forza-prim-intervento-d045301e-0904-11ec-92ce-f1aac6dc2317.shtml Josep Borrell

- [A1]<https://www.consilium.europa.eu/it/european-council/president/news/2021/09/02/20210902-pec-newsletter-afghanistan/> Charles Michel
- [A1]https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/L-Europa-e-la-relazione-transatlantica-dopo-Afghanistan-Che-cosa-e-cambiato-e-cosa-no.aspx Lorenzo Guerini
- [A1]https://www.corriere.it/esteri/21_ottobre_05/difesa-ue-francia-germania-fronti-opposti-nodo-navi-sfida-greco-turca-ca76f7d0-2619-11ec-9c26-509de9bc1f2d.shtml
rivalità franco-tedesca Mediterraneo
- [A1]<https://www.linkiesta.it/2021/08/thierry-breton-difesa-europea-afghanistan/> Thierry Breton
- [A1]<https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2021/10/06/oral-conclusions-drawn-by-president-charles-michel-following-the-informal-meeting-of-the-members-of-the-european-council-in-brdo-pri-kranju-slovenia/> conclusioni consiglio europeo 6 ottobre
- [B1]<https://pagineesteri.it/2021/09/13/mondo/dopo-laafghanistan-si-torna-a-parlare-di-un-esercito-europeo/> cooperazioni rafforzate
- [B1] Difesa comune o esercito europeo? Il dibattito che attraversa il Vecchio continente di Stefano Pioppi (Formiche.net)
- [B1] Al via la Difesa europea. Ecco i primi bandi dell'Edf (per 1,2 miliardi) di Stefano Pioppi (Formiche.net)
- [A1] <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/leuropa-alla-ricerca-di-una-difesa-comune-31545>
- [A1] [Revisione strategica della PESCO 2020](#)

Afghanistan: quale impatto sulla Presidenza Biden?

- [A1] Agreement for Bringing Peace to Afghanistan between the Islamic Republic of Afghanistan (...) and the United States of America.
- [B1] *Afghanistan Protection of Civilians in Armed Conflict Midyear Update 2021*, United Nations Assistance Mission in Afghanistan, luglio 2021
- [B2] *Ahead of science- Biden's booster plan has created confusion and concern*, The Economist, 25 settembre 2021
- -[B1] Alicia Adamczyk, “*Here's what's in the Democrats' 1,75 trillion Build Back Better plan*”, CNBC, 28 ottobre 2021
- [B2] Al Jazeera, “*Eu announces 1bn euro aid package for Afghanistan*”, 12 ottobre 2021
- -[B2] Anthony H. Cordesman, “*Looking at First (and Continuing) Causes: Blundering into the Wrong Kind of Nation Building*”, CSIS, 2021
- [C2] Antonio Polito, “*I sintomi del declino americano*”, Corriere della Sera, 9 settembre 2021

- [B1] Anthony Bufalo, “*The United States, Australia and the Second War for the Afghanistan*”, Lowy Institute for International Policy, 2009
- [B1] Anthony Salvanto, Jennifer De Pinto, Kabir Khanna, Fred Backus “*Biden job approval falls; handling of troop removal is negative but support for withdrawal remains-CBS News poll*”, CBS News, 22 agosto 2021
- [B2] Anna Lombardi, “*L’America davanti a un test morale: salvi i civili bloccati in aeroporto*”, La Repubblica, 18 agosto 2021
- [B2] *Bodies and temples-expect a surge of religious objections to vaccine mandates*, The Economist, 18 settembre 2021
- [B2] Anne E. Kornblut, Scot Wilson, Karen De Young, “*Obama pressed for faster surge*”, The Washington Post, 6 dicembre 2009
- [B2] Anne Linskey, Sean Sullivan, Matt Viser, “*Biden abruptly accelerates his involvement in agenda talks*”, The Washington Post, 21 ottobre 2021
- [B2] Ana Swanson, “*U.S. And Europe Announce New Trade Cooperation, but Disputes Linger*”, The New York Times, 1 ottobre 2021
- [B2] *Biden's debacle*, The Economist, 21 agosto 2021
- [A1] *Biden's Speech on Withdrawal from Afghanistan: Full Transcript*”, The New York Times, 31 agosto 2021
- [C3] Bill Powell, *Biden's Benghazi moment*, Newsweek, 10 settembre 2021
- [C2] *Country Brief: Afghanistan*, Third Way, 2019
- [C2] Dario Fabbri, *Via dall’Afghanistan o della palingsesi dell’America*, in Limes 8/2021
- [C2] Debalina Chatterjee, *Obama's Afghanistan policy: a review of literature*, IPCS, 2010
- [B2] Federico Rampini, *Texas, il buio dei diritti*, La Repubblica, 3 settembre 2021
- [B2] Federico Rampini, *Vaccini, la spinta di Biden*, La Repubblica, 11 settembre 2021
- [B2] Federico Rampini, *Debaacle storica degli Stati Uniti. Biden sotto accusa anche in casa*, La Repubblica, 18 agosto 2021
- [B3] *From whatever source derived- New Taxes will hit America'S rich. Old Loopholes will protect them*, The Economist, 2 ottobre 2021
- [B2] George Friedman, *La sconfitta afgana e una nuova strategia per l’America*, in Limes 8/2021
- [A2] Henry Kissinger, “*Perchè gli Usa hanno fallito*”, 27 agosto 2021, Corriere della Sera
- [B1] Heidi Peltiem, “*The Cost of Debt-financed War: Public Debt and Rising Interest for Post- 9/11 War Spending*”, Watson Institute International & Public Affairs, Brown University, gennaio 2020
- [C2] Ian Bremmer, *Gli errori americani e i nuovi disastri da evitare*, Corriere della Sera, 19 agosto 2021
- [A1] *Interview on NBC-TV “The Today Show” with Matt Lauer*, U.S Department of State, Columbus, Ohio, 19 febbraio 1998
- [B1] Jeffrey M. Jones, “*Mostly Pre-Afghanistan Turmoil, Biden Job Approval 49%*”, Gallup, 20 agosto 2021

- **[B1]** Kate Sullivan, “*Here's what's in the \$1,75 trillion economic plan Biden will try to sell to his party*”, CNN, 28 ottobre 2021
- **[B2]** *Lexington. Remnants of a policy*, The Economist, 21 agosto 2021
- **[C3]** Marilisa Palumbo, “*Il ritiro era inevitabile ma gli accordi di Trump andavano ridiscussi*”, Corriere della Sera, 26 agosto 2021
- **[B2]** Mark Lowen, *Afghanistan crisis: How Europe's relationship with Joe Biden turned sour*, BBC News, 3 settembre 2021
- **[C3]** Massimo Gaggi, “*Il caos del ritiro, il virus, l'inflazione. L'Agosto nero cambia molte cose ma Joe ha le carte per rilanciare*”, Corriere della Sera, 1° settembre 2021
- **[C3]** Massimo Gaggi, “*Virus, l'incubo in fondo al tunnel*”, Corriere della Sera, 10 settembre 2021
- **[B2]** M. Mazzetti, J. Barnes, A. Goldman, “*Intelligence Warned of Afghan Military Collapse, Despite Biden's Assurances*”, The New York Times, 17 agosto 2021
- **[B1]** Megan Brenan, “*U.S. Satisfaction Drops; Covid-19 Resurges as Top Problem*”, Gallup, 24 Agosto 2021
- **[A1]** National Strategy for the Covid-19 Response and Pandemic Preparedness, Joseph R. Biden
- **[B2]** Oliver Knox, *Top Democrat Says Biden failed to take “clear-eyed look” at Afghanistan*, The Washington Post, 30 settembre 2021
- **[B2]** Paolo Mieli, *La serietà della crisi afghana e i bizzarri sberleffi a Biden*, Corriere della Sera 26 agosto 2021
- **[B2]** *Polling Realpolitik*, The Economist, 4 settembre 2021
- **[B1]** Reality Check Team, *Afghanistan: What has the conflict cost the US and its allies?*, BBC News, 29 agosto 2021
- **[A1]** *Remarks by the President in Address to the Nation on the Way Forward in Afghanistan and Pakistan*”, 1 dicembre 2009
- **[A1]** *Remarks by President Biden in Address to a Joint Session of Congress*”, WH.GOV, U.S. Capitol, 28 aprile 2021
- **[A1]** *Remarks by President Biden Announcing the Framework for His Build Back Better Agenda and Bipartisan Infrastructure Bill*, WH.GOV, 28 ottobre 2021
- **[B2]** Richard D.Hooker, *The Us can't fix Afghanistan, but it can still fix Nato*; Atlantic Council, 23 settembre 2021
- **[B2]** *Roads back to Roe*, The Economist, 11 settembre 2021
- **[B2]** *Term time- The conservative majority ponders cases about abortion, guns and religion*, The Economist, 2 ottobre 2021
- **[B2]** *Texas's Abortion law*, The Economist, 4 settembre 2021

- [B1] *Biden's debacle*, The Economist, 21 agosto 2021
- [C2] Viviana Mazza *È come Dunkerque. Imperativo salvare chi era al nostro fianco. Poi si parlerà di colpe*, Corriere della Sera, 17 agosto 2021
- [A2] *What we need to learn: lessons from twenty years of Afghanistan reconstruction*, Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction, agosto 2021
- [B2] *When policy works*, The Economist, 18 settembre 2021

Dopo la débâcle afgana, quale futuro per la NATO?

- [A1] Gastone Breccia, *Missione fallita. La sconfitta dell'Occidente in Afghanistan*, Bologna, Il Mulino, 2021
- [A2] Rachel Ellehuus, Pierre Morcos, [Fall of Kabul: Inconvenient Truths for NATO](#), Center for Strategic and International Studies, 27 agosto 2021
- [A2] John Jacobs, "[18 years of NATO in Afghanistan](#)", *Atlantic Forum*, 2 settembre 2019
- [A2] Wakil Kohsar, "[Afghanistan, Iraq, and the Future of NATO. Three questions to Dr. Jamie Shea](#)", *Institute Montaigne*, 8 settembre 2021
- [A2] NATO Parliamentary Assembly, *Mission Report*, 27 giugno 2001
- [A2] North Atlantic Treaty Organization, "[Resolute Support Mission in Afghanistan \(2015-2021\)](#)", 13 settembre 2021

La narrazione dei Talebani fatta da Al-Jazeera

- [B1] "The Al-Jazeera News Network: Opportunity or Challenge for U.S.", 2003, Congressional Research Service, The Library of Congress
- [A1] Shawn Powers & Eytan Gilboa, "The Public Diplomacy of Al Jazeera" in Seib P. (ed) "New Media and the New Middle East", 2007, Palgrave Macmillan
- [A1] Mohammed el-Nawawy & Leo A. Gher, "Al Jazeera: Bridging the East-West Gap through Public Discourse and Media Diplomacy," 2003, *Transnational Broadcasting Studies (TBS) Journal*, no. 10/2
- [A1] Mohammed El-Nawawy & Adel Iskandar, "Al-Jazeera: The Story of the Network That Is Rattling Governments and Redefining Modern Journalism", 2003, Westview Press, Boulder
- [A1] Amy E. Jasperon & Mansour O. El-Kikhia, "CNN and al Jazeera's Media Coverage of America's War in Afghanistan" in "Framing Terrorism", 2003, Routledge
- [A1] Gadi Wolfsfeld, Paul Frosh, Maurice T. Awabdy, "Covering Death in Conflicts: Coverage of the Second Intifada on Israeli and Palestinian Television", 2008, *Journal of Peace*, no.45/3
- [A1] Al Jenaibi B., "New age of press democracy in the Middle East. Arabic news channels:

- Al-Jazeera”, 2008, International Journal of Academic Research n.2/4
- [A1] Joseph M Fernandez, “The Qatar-Gulf crisis: The attack on media freedom and the West's loss of moral authority”, 2018, Pacific Journalism Review, no. 2/24
- [A1] "Timeline: Message from bin Laden", Al-Jazeera, 25 Marzo 2010

La crisi migratoria: impatti a livello regionale e a livello globale

- [A1] Afghanistan Situazion. Report Situation (1,2,3,4,5), OIM, Aug-Sep 2021
- [A1] FLASH APPEAL AFGHANISTAN, immediate humanitarian response needs, Sempember-December 2021
- [A1] IOM Afghanistan, migration health strategic plan
- [A1] Michael Prendergast I Assoc. Reporting Officer, *Afghanistan Situation Regional Refugee Preparedness and Response Plan Summary & Inter-agency Funding Requirements July-December 2021*, UNHCR Regional Bureau for Asia & the Pacific
- [A1] UNHCR Regional bureau for Asia and Pacific (RBAP), flash external update: Afghanistan situation #6 as of 20 September 2021
- [A1] Said Abdulah, Information Management Officer, Source: UNHCR Pakistan Arrival tracking database, 20 September 2021
- [B1] <https://www.cospe.org/cosa-puoi-fare-tu/emergenza-afghanistan/>
- [B1] <https://www.euronews.com/2021/09/03/why-resettlement-is-the-eu-s-best-option-to-deal-with-the-afghanistan-crisis-view>
- [B1] <https://www.euronews.com/2021/08/31/eu-interior-ministers-to-discuss-potential-afghan-migration-crisis>
- [B1] <https://www.limesonline.com/12-carte-a-colori-da-lezioni-afghane/125214>
- [B1] <https://mixedmigration.org/articles/the-impact-of-the-afghanistan-crisis-on-migration/>
- [B1] <https://openmigration.org/analisi/il-nuovo-piano-ue-contro-il-traffico-di-migranti/>

Hanno collaborato a questo numero



NICKI ANASTASIO

Laureato magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa presso l'Università L'Orientale di Napoli, dove è attualmente tutor di lingua araba. Ha svolto diverse esperienze di studio nei Paesi arabi e lavorato presso il Consolato italiano generale di Parigi. Collabora con l'Istituto Analisi Relazioni Internazionale (IARI). È analista per l'area "Terrorismo e Criminalità Organizzata" presso AMIStaDes.



FRANCESCO BORTOLETTO

Laureato in Studi internazionali all'Università di Trento, laureando in European studies all'Università di Firenze. Tirocinante come giornalista al Parlamento europeo a Bruxelles, analista AMIStaDes per l'area "Unione Europea".



ALESSIO BRIGUGLIO

Avvocato iscritto all'albo presso la corte d'appello di Roma, è analista per il dipartimento "Terrorismo e criminalità organizzata" di AMIStaDes. Iscritto all'Associazione Italiana di Analisti di Intelligence e Geopolitica (AIAIG).



ROBERTA CARBONE

Laureata magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa, percorso Africa subsahariana, presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Innamorata dell'Africa e della cultura Swahili, appassionata a temi quali sviluppo sostenibile, tutela ambientale e protezione delle minoranze e dei gruppi sociali più vulnerabili, collabora con AMIStaDes come analista nell'ambito dell'area Diritti Umani.



ELEONORA CORSALE

Lavora presso il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite. Laureata in relazioni internazionali e appassionata di questioni mediorientali con un'attenzione particolare rivolta ai processi di radicalizzazione, Eleonora è analista per l'area "Terrorismo e Criminalità organizzata" presso AMIStaDes.



MARCO D'AMATO

Laureando in Giurisprudenza all'Università degli Studi della Tuscia con una tesi in Diritto Internazionale sugli attacchi informatici e regole in materia di uso della forza. Collabora con diverse realtà di divulgazione e formazione quali Il Caffè Geopolitico e il Centro studi AMIStadeS. Associato presso l'Associazione Italiana Analisti di Intelligence e Geopolitica (AIAIG) e Member Executive di Privacy Network.



ALESSIO FRUGIUALE

Laureato in giurisprudenza, ha conseguito un master di II Livello in relazioni internazionali presso l'Università Lumsa un master di II Livello "Lobby, Relazioni Istituzionali e Comunicazione d'Impresa" presso l'Università LUISS. Professionista nel settore della rappresentanza degli interessi, svolge attività di lobbying presso una agenzia romana e collabora con AMIStadeS per l'area "Eurasia".



VALENTINA GERACI

Laureata in relazioni internazionali e studi europei, attualmente collabora con realtà che si interessano al mondo dei migration studies e nel settore giornalistico. Appassionata di relazioni tra Senegal- Italia, da tempo scrive per riviste e collabora da un anno con il Centro Studi AMIStadeS come analista nell'area Flussi migratori.



MASSIMILIANO NIMA LACERRA

Specialista di lingue neopersiane, è traduttore e interprete di persiano d'Iran e afgano Dari. Collabora con il centro studi AMIStadeS del quale è analista d'area per il Medio Oriente specializzato nella comprensione degli scenari riguardanti la Repubblica Islamica d'Iran e del contesto iranico allargato.



LUIGI LIMONE

Lavora attualmente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC) in Niger. Appassionato di migrazioni internazionali, con uno sguardo fin dai tempi dell'università sul Medio Oriente e sull'Africa, Luigi è anche analista e referente dell'area 'Maree Migranti' di AMIStadeS - Fai Amicizia con il Sapere.



GIUSY MUSARÒ

Laureata in International Politics presso la School of Oriental and African Studies (SOAS). Appassionata di geopolitica, sicurezza e Medio Oriente, lavora attualmente presso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo in Tunisia. Da più di un anno Giusy è anche analista per la sezione "Eurasia" di AMIStaDeS



FEDERICO PANI

Laureato in relazioni internazionali presso l'Università degli studi di Cagliari e appassionato alla storia e alle tematiche statunitensi. Analista per l'area Nordamerica presso il Centro Studi Amistades e analista-collaboratore per l'area Stati Uniti presso lo Iari.



LAURA SANTILLI

Laurea magistrale in Relazioni Internazionali, percorso Pace, Guerra e Sicurezza, presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università "Roma Tre". Vincitrice del Bando Unico Europeo di Ricerca tesi all'estero (2017) presso il Centre d'Histoire dell'università Sciences Po, Parigi. Master in Intelligence Operativa presso École Universitaire Internationale, Roma. Analista difesa e sicurezza per il Centro Studi AMIStaDeS e caporedattrice redazione Nord America per la testata giornalistica Lo Spiegone.



PROGETTO EDITORIALE E REALIZZAZIONE GRAFICA

ANDREA SPEZIALE

Analista Difesa e Sicurezza,
SMM e Graphic Editor, AMIStaDeS



COORDINAMENTO

IRENE PICCOLO

Presidente AMIStaDeS

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

Conseguenze di un Afghanistan talebano

Report
N. 1/2022
Gennaio

Realizzazione grafica

Andrea Speciale

A cura di

Irene Piccolo



Edito da

Centro Studi AMIStaDeS

www.amistades.info

info@amistades.info